



COMUNE DI
GERENZAGO
PROVINCIA DI PAVIA

PGT

Piano di Governo del Territorio
ai sensi della Legge Regionale 11 marzo 2005, n 12

3

PdR

Piano delle Regole

Atlante

ANALISI DEL TESSUTO STORICO e DELLE CASCINE STORICHE

Storia della città ed individuazione dei nuclei storici

Paesaggio agrario e dimore agricole

Inventario degli edifici di carattere storico e artistico e dei vincoli monumentali e paesaggistici

allegato alla deliberazione di Consiglio Comunale n. del

SINDACO
Alessandro Perversi

PROGETTISTA
dott. arch. Mario Mossolani

COLLABORATORI
dott. urb. Sara Panizzari
dott. ing. Giulia Natale
dott. ing. Marcello Mossolani
geom. Mauro Scano

TECNICO COMUNALE
dott. ing. Luciano Borlone

STUDI NATURALISTICI
dott. Massimo Merati
dott. Niccolò Mapelli



STUDIO MOSSOLANI
urbanistica architettura ingegneria
via della pace 14 - 27045 casteggio (pavia) - tel. 0383 890096 - telefax 0383 82423 - www.studiomossolani.it

COMUNE DI GERENZAGO

Provincia di Pavia

PGT

Piano di Governo del Territorio

DOCUMENTO DI PIANO

Analisi del tessuto storico e delle cascine storiche

Storia della città ed individuazione dei nuclei storici
Paesaggio agrario e dimore agricole
Inventario degli edifici di carattere storico e artistico e dei vincoli monumentali e paesaggistici

INDICE

PARTE I	QUADRO CONOSCITIVO DEL CENTRO STORICO	5
1.	STORIA ED EVOLUZIONE DEL TERRITORIO.....	7
1.1.	CENNI DI STORIA DEL PAVESE.....	7
1.2.	LE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE.....	7
1.2.1.	GERENZAGO: PARROCCHIA DI SANTA PUDENZIANA VERGINE	7
1.3.	TESTO STORICO: GUSTAVO STRAFFORELLO	8
1.4.	CENNI STORICI: SITO INTERNET COMUNALE	8
1.5.	CENNI STORICI: LOMBARDIA PAESE PER PAESE.....	9
	UN CENTRO AGRICOLO TRA IL LAMBRO E L'OLONA	9
2.	LA CARTOGRAFIA STORICA	10
2.1.	CARTOGRAFIA PRIMA DEL CATASTO	10
2.2.	CARTOGRAFIA DEL PRIMO CATASTO.....	10
2.3.	CARTOGRAFIA AUSTRIACA.....	10
2.4.	CARTOGRAFIA PIEMONTESE	10
2.5.	LA CARTOGRAFIA DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO	11
2.5.1.	IDENTIFICAZIONE DELLE TAVOLETTE DELL'IGM	11
2.5.2.	LE TAVOLETTE DELL'IGM DI GERENZAGO	12
3.	INDIVIDUAZIONE CITTÀ STORICA E DELLE CASCINE STORICHE	21
3.1.	TAVOLETTE IGM PRIMA LEVATA.....	21
3.2.	ABACO DEL PPR.....	21
3.3.	DATI DELL'ATLANTE DEI CENTRI STORICI DELL'ICCD.....	21
3.4.	INDIVIDUAZIONE NELLE TAVOLETTE IGM PRIMA LEVATA.....	22

4.	CARATTERISTICHE DELLE STRUTTURE INSEDIATIVE DEL CENTRO STORICO.....	23
5.	INDAGINI ED ANALISI	24
5.1.	INDAGINE FOTOGRAFICA	24
5.2.	ANALISI	24

PARTE III	QUADRO CONOSCITIVO DELLE CASCINE STORICHE	25
6.	L'AMBIENTE RURALE	27
6.1.	PREMESSA	27
6.2.	L'AMBIENTE RURALE NELLA PROVINCIA DI PAVIA.....	27
7.	TIPOLOGIA DEGLI INSEDIAMENTI RURALI.	30
7.1.	INDICAZIONI GENERALI	30
7.2.	LA CLASSIFICAZIONE IN ITALIA.....	30
7.3.	LA CLASSIFICAZIONE IN PROVINCIA DI PAVIA.....	30
7.4.	LOCALIZZAZIONE PREVALENTE DELLE TIPOLOGIE DEGLI INSEDIAMENTI RURALI IN PROVINCIA DI PAVIA.....	31
8.	ANALISI DELLE TIPOLOGIE RURALI	36
8.1.	TIPOLOGIA A: CASCINE "A CORTE" MONOAZIENDALE.....	36
8.2.	TIPOLOGIA B: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) GIUSTAPPOSTI.....	37
8.3.	TIPOLOGIA C: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) SEPARATI.....	38
8.4.	TIPOLOGIA D: DIMORE A ELEMENTI SOVRAPPOSTI	38
9.	LE CASCINE DI GERENZAGO	39
9.1.	CASCINE STORICHE E NO.....	39
9.2.	UTILIZZAZIONE DELLE CASCINE.....	40
9.3.	CASCINE STORICHE	40
9.4.	TIPOLOGIA DELLE CASCINE (STORICHE E NO) DI GERENZAGO	40
10.	INDICAZIONI PER LE CASCINE STORICHE NEL PGT DI GERENZAGO.....	41
10.1.	DESTINAZIONI D'USO E ATTI DEL PGT PER LE DIMORE AGRICOLE E PER LE CASCINE	41

PARTE III	INVENTARIO DEGLI EDIFICI DI CARATTERE STORICO E ARTISTICO E DEI VINCOLI MONUMENTALI E PAESAGGISTICI	43
11.	VINCOLI MONUMENTALI	44
11.1.	CLASSIFICAZIONE	44
11.1.1.	CLASSIFICAZIONE DEL CODICE DEI BENI CULTURALI	44
11.1.2.	IMMOBILI NON SOGGETTI A VINCOLO ISTITUZIONALE CULTURALI.....	44
11.2.	ELENCO DEGLI IMMOBILI SOGGETTI A VINCOLO MONUMENTALE A GERENZAGO.....	44
11.2.1.	VINCOLI ISTITUITI CON SPECIFICO PROVVEDIMENTO A GERENZAGO.....	44
11.2.2.	VINCOLI "OPE LEGIS" A GERENZAGO	44
11.2.3.	EDIFICI DI VALORE STORICO O ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI.....	44
11.3.	VINCOLI "OPE LEGIS" A GERENZAGO	45
	VINCOLO N. 1 "OPE LEGIS": CIMITERO DI GERENZAGO	47
	VINCOLO N. 2 "OPE LEGIS": EX MUNICIPIO	48
	VINCOLO N. 3 "OPE LEGIS": CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA PUDENZIANA	49
11.4.	IMMOBILI DI VALORE STORICO-ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI A GERENZAGO	51
	VINCOLO N. 4 "OPE LEGIS": CASTELLO	53

VINCOLO N. 5 VALORE STORICO-ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI: CASONE VECCHIO	59
VINCOLO N. 6 VALORE STORICO-ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI: TORRE DEL ROGGINO	60
VINCOLO N. 7 VALORE STORICO-ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI: CAPPELLINA DI VIA VILLANTERIO	61
VINCOLO N. 8 VALORE STORICO-ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI: CAPPELLINA DI VIA ROMA	62
12. VINCOLI PAESAGGISTICI.....	63
12.1. CLASSIFICAZIONE.....	63
12.1.1. CLASSIFICAZIONE DEL CODICE DEI BENI CULTURALI	63
12.1.2. SISTEMA INFORMATIVO BENI AMBIENTALI (SIBA)	63
12.1.3. VINCOLI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE	63
12.2. VINCOLI PAESAGGISTICI A GERENZAGO	63
12.2.1. BELLEZZE INDIVIDUE.....	63
12.2.2. BELLEZZE D'INSIEME	63
12.2.3. AREE TUTELATE DALL'ART. 142 DEL CODICE	63

PARTE IV ANALISI FOTOGRAFICA DEGLI ISOLATI DEL CENTRO STORICO..... 65

PARTE V ANALISI FOTOGRAFICA DELLE CASCINE STORICHE..... 66

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1	Le diocesi della provincia di Pavia e Gerenzago.....	7
Figura 2	Identificazione delle tavolette IGM in scala 1:25.000.....	11
Figura 3	Tavolette IGM prima levata in Lombardia ed in provincia di Pavia. Le tavolette IGM in scala 1:25.000 di "prima levata" che riguardano Gerenzago, sono le seguenti:	12
Figura 4	Gerenzago nella prima levata IGM 1889.....	13
Figura 5	Carta storica del 1629 (Territorio di Pavia, Lodi, Novarra, ...). Il comune di Gerenzago compare come Giarenzago	14
Figura 6	Carta storica del 1629 (Territorio di Pavia, Lodi, Novarra, ...). Il comune di Gerenzago compare come Giarenzago	14
Figura 7	Carta storica del 1821 (La provincia di Pavia) . Gerenzago fa parte del mandamento	15
Figura 8	Carta storica del 1765 (Stato di Milano)	15
Figura 9	Carta storica degli inizi del '700 (Territorio di Pavia, Lodi, Novarra, ...). Il comune di Gerenzago è chiamato "Giarenzago"	16
Figura 10	Carta storica del 1844 (Milano e il suo territorio)	16
Figura 11	Carta storica del 1844 (Milano e il suo territorio)	17
Figura 12	Carta storica del 1836 (La provincia di Pavia) . Gerenzago è suddiviso tra: Cantalupo, Gnignano, Casatico e Campomorto.	17
Figura 13	Catasto teresiano del 1750 circa: intero comune.....	18
Figura 14	Catasto teresiano del 1750 circa: il nucleo del capoluogo.	19
Figura 15	Catasto teresiano del 1750 circa: castello e	19
Figura 16	Catasto teresiano del 1750 circa: località Gandenaula, con il Roggino	20
Figura 17	Le planimetrie dell'atlante dei Centri storici dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD).....	21
Figura 18	Stralcio della tavoletta IGM 1899: ubicazione dei centri storici.	22
Figura 19	Stralcio della tavoletta IGM 1899: la forma urbana dei centri storici	23
Figura 20	Stralcio della tavoletta IGM 1899: la forma urbana dei centri storici	23
Figura 21	Localizzazione delle tipologie delle dimore rurali nella provincia di Pavia, con l'ubicazione di Gerenzago.....	30
Figura 22	"Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Italia.....	32
Figura 23	"Atlante Tematico d'Italia", Scheda 61: le dimore rurali in Italia.....	33
Figura 24	"Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Lombardia.....	34
Figura 25	"Atlante Tematico d'Italia": le dimore rurali in Lombardia	34

Figura 26	"Atlante Tematico d'Italia": le dimore rurali in provincia di Pavia	35
Figura 27	Cascina a corte pluriaziendale.	36
Figura 28	Cascina a corte monoaziendale	36
Figura 29:	Area di diffusione delle cascine	36
Figura 30	Tipologia A: Cascina a corte monoaziendale: scheda descrittiva	37
Figura 31	Tipologia B: dimore a elementi (abitazione e rustico) giustapposti	37
Figura 32	Tipologia C: dimore a elementi (abitazione e rustico) separati	38
Figura 33	Tipologia D: dimore a elementi (abitazione e rustico) sovrapposti.....	38
Figura 34	Individuazione delle cascine storiche nella prima levata tavoletta IGM 1890 a Gerenzago	39
Figura 35	Individuazione delle cascine storiche nella successiva tavoletta IGM 1930-60 a Gerenzago	39
Figura 36	Chiesetta di San Vitale.....	47
Figura 37	Chiesetta di San Vitale.....	47
Figura 38	Chiesetta di San Vitale.....	47
Figura 39	Chiesetta di San Vitale.....	47
Figura 40	Ex municipio al 2011	48
Figura 41	Ex municipio al 2011	48
Figura 42	Ex municipio negli anni 1930.....	48
Figura 43	La chiesa parrocchiale di Santa Pudenziana, vista da via Roma	49
Figura 44	La chiesa parrocchiale di Santa Pudenziana, vista da via Villanterio	49
Figura 45	La chiesa parrocchiale vista da piazza Umberto I.....	49
Figura 46	La chiesa parrocchiale di Santa Pudenziana.....	49
Figura 47	La chiesa parrocchiale di Santa Pudenziana, vista da via Inverno	49
Figura 48	Scheda tratta da: Carlo Perogalli, Castelli della pianura padana	53
Figura 49	Scheda 2 da: AA.VV.: «I castelli della Lombardia, province di Milano e Pavia».....	54
Figura 50	Castello, da SIRBeC (1)	54
Figura 51	Castello, da SIRBeC (2)	55
Figura 52	Castello, da SIRBeC (3)	55
Figura 53	Castello, da SIRBeC (4)	55
Figura 54	Castello, da SIRBeC (5)	55
Figura 55	Castello: facciata est	56
Figura 56	Castello: cortile	56
Figura 57	Castello: ingresso	56
Figura 58	Castello: angolo nord.....	56
Figura 59	Castello:facciata ovest	56
Figura 60	Castello: pianta piano terra	57
Figura 61	Castello: pianta piano primo.....	57
Figura 62	Castello: sezione	57
Figura 63	Castello 2011: angolo sud.....	57
Figura 64	Castello 2011: angolo sud.....	57
Figura 65	Castello 2011: facciata est	57
Figura 66	Castello 2011: facciata sud ovest	57
Figura 67	Castello 2011: facciata est	57
Figura 68	Castello 2011: angolo nord est.....	57
Figura 69	Castello 2011: edifici agricoli su via Genzone	58
Figura 70	Castello 2011: facciata est e rustici agricoli	58
Figura 71	Castello 1950: ingresso.....	58
Figura 72	Castello 2011: angolo nord	58
Figura 73	Stalla del Casone Vecchio al 2011.....	59
Figura 74	Stalla del Casone Vecchio al 2011.....	59
Figura 75	Casone Vecchio al 1950	59
Figura 76	Stalla del Casone Vecchio al 2011 (in fondo).....	59
Figura 77	Casone Vecchio al 1950	59
Figura 78	Stalla del Casone Vecchio al 2011.....	59
Figura 79	Località Gandenaula (foto storica)	60
Figura 80	Località Gandenaula (foto 2011)	60
Figura 81	Località Gandenaula	60
Figura 82	Località Gandenaula con la torre	60
Figura 83	Località Gandenaula (foto storica)	60
Figura 84	Località Gandenaula (foto attuale).....	60
Figura 85	Cappellina di via Villanterio	61
Figura 86	Cappellina di via Villanterio	61
Figura 87	Chiesetta di San Vitale.....	62
Figura 88	Chiesetta di San Vitale.....	62
Figura 89	Assenza di vincoli dei corsi d'acqua a Gerenzago: cartografia del S.I.B.A.	64
Figura 90	Vincoli paesaggistici a Gerenzago: cartografia del SIBA.....	64
Figura 91	Bosco a ridosso del castello di Gerenzago	64
Figura 92	Bosco a confine con il comune di Villanterio	64

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1	Tavolette IGM in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche, per il comune di Gerenzago	12
Tabella 2	Le schede dell’atlante dei Centri storici dell’Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)	21
Tabella 3	Le tipologie delle dimore rurali in provincia di Pavia	30
Tabella 4	Le tipologie delle dimore rurali del PGT di Gerenzago.....	30
Tabella 5	Localizzazione delle tipologie delle dimore rurali nelle aree della provincia di Pavia	31
Tabella 6	Presenza delle cascine storiche nelle tavolette IGM (1890-1930) e attuale.....	39
Tabella 7	Grado di utilizzazione attuale delle cascine (storiche e no).....	40
Tabella 8	Tipologia delle cascine di Gerenzago.....	40
Tabella 9	Indicazioni per le cascine nel PGT si Gerenzago	41

PREMESSA

Il presente elaborato riprende il comma 2 dell’art. 10 della l.r. n. 12/2005, che così recita:

Art. 3. Piano delle Regole	2. Entro gli ambiti del tessuto urbano consolidato, il piano delle regole individua i nuclei di antica formazione ed identifica i beni ambientali e storico-artistico-monumentali oggetto di tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137) o per i quali si intende formulare proposta motivata di vincolo. Il piano delle regole definisce altresì, con riferimento a quanto stabilito dall’articolo 8, comma 1, lettera b), le caratteristiche fisico-morfologiche che connotano l’esistente, da rispettare in caso di eventuali interventi integrativi o sostitutivi, nonché le modalità di intervento, anche mediante pianificazione attuativa o permesso di costruire convenzionato, nel rispetto dell’impianto urbano esistente, ed i criteri di valorizzazione degli immobili vincolati.
----------------------------------	---

Il PGT di Gerenzago intende dare risposta agli obblighi di questa norma, predisponendo il presente fascicolo, organizzato nel modo seguente:

Parte I:	QUADRO CONOSCITIVO DEL CENTRO STORICO
	1 Storia ed evoluzione del territorio
	2 La cartografia storica
	3 Individuazione del centro storico e delle cascine storiche
	4 Indagini ed analisi
	5 Caratteristiche delle strutture insediative del centro storico
Parte II:	QUADRO CONOSCITIVO DELLE CASCINE STORICHE
	6 L’ambiente rurale
	7 Tipologia degli insediamenti rurali
	8 Analisi delle tipologie rurali
	9 Le cascine di Gerenzago
	10 Indicazioni per le cascine storiche nel PGT di Gerenzago
Parte III:	INVENTARIO DEGLI EDIFICI DI CARATTERE STORICO E ARTISTICO E DEI VINCOLI MONUMENTALI E PAESAGGISTICI
	11 vincoli monumentali
	12 Vincoli paesaggistici
Parte IV:	ANALISI FOTOGRAFICA DEGLI ISOLATI DEL CENTRO STORICO
Parte V:	ANALISI FOTOGRAFICA DELLE CASCINE STORICHE

PARTE I QUADRO CONOSCITIVO DEL CENTRO STORICO

1. STORIA ED EVOLUZIONE DEL TERRITORIO

1.1. CENNI DI STORIA DEL PAVESE

Come si è detto molte volte, il nostro comune fa parte del comprensorio chiamato Pavese che, assieme alla Lomellina e all'Oltrepò, costituiscono la provincia di Pavia. Riprendiamo dal Merlo (1) queste brevi note storiche:

“La storia della Campagna pavese s'identifica - in linea di massima - con quella del capoluogo. La posizione acquisita da Pavia sotto i Longobardi, caduti nel 774 d. C. , e sotto i Carolingi (anche se in diretto antagonismo con Ravenna e Verona), favori e rinsaldò - infatti - i vincoli di sudditanza dei paesi agricoli limitrofi con il capoluogo.

Da Pavia si diramava una raggiera viaria costruita dai romani (ancora oggi esistente nella trama originaria), che serviva a mantenere in efficienza perfetta i traffici; a Pavia, già nota come centro di cultura per il suo frequentatissimo Studio, affluivano i giovani da avviare al sapere: ecco dunque i presupposti d'una vera e propria sfera d'influenza del Comune pavese verso i territori del suo agro lontano e vicino.

Verso la metà del XIII secolo apparivano già delineati i tre territori menzionati, denominati n Laumellina “Ultra Padum” e “De intus Papiam”. La città vantava la propria giurisdizione anche su “Mediolanum et Laudem”, cioè su zone prossime a Milano e Lodi, comprendenti, all'incirca, gli attuali centri di Binasco, Locate Triulzi, Melegnano, S. Angelo Lodigiano ed altri ad influenza indiretta.

Le sorti della Lomellina, dell'Oltrepò e del Pavese cominciarono a mutare verso la fine del XIII secolo, esattamente alle prime avvisaglie di declino dei potenti Marchesi del Monferrato, ossia quando venne meno la loro influenza sulla città di Pavia.

La loro estromissione, se non il definitivo tramonto, corrisponde all'affermazione dei Visconti, cui Pavia fu costretta ad arrendersi dopo estenuanti lotte il 13 novembre 1359. Caduta come ultimo libero Comune, la città non perdette alcune sue importanti prerogative sovrane; queste le conservarono una posizione di notevole prestigio su molte città consorelle.

Più tardi la Contea Pavese venne eretta a Principato, pur continuando a far parte integrante dello Stato di Milano. In tale posizione durò fino al secolo XVIII, all'epoca della guerra di successione spagnola, che travolse il Principato.

In seguito a tale guerra la Lomellina, il Vigevanasco (cioè i paesi gravitanti più precisamente sulla città scarpata) e l'Oltrepò passarono ai Savoia rispettivamente con il trattato di Torino dell'8 novembre 1703 (fra Leopoldo I e Vittorio Amedeo II, cessione delle terre fra Po, Tanaro e la Lomellina) e con quello di Worms, stipulato nel 1743 (contemplante l'abbandono del Vigevanasco e dell'Oltrepò).

Il Pavese, ormai ridotto ai Corpi Santi ed alla campagna soprana e sottana, cioè alle zone più vicine a Pavia, venne invece sottomesso all'Austria.

Pavia ed il suo Principato rimasero danneggiati dagli smembramenti accennati, di guisa che Giuseppe II d'Austria, accogliendo le reiterate e pressanti istanze pavesi, si indusse ad aggregare alla città i distretti di Abbiategrasso e Gaggiano e l'intero Vicariato di Binasco, con qualche altra località minore. Lo scopo fu quello di bilanciare le mutilazioni conseguenti alle avvenute cessioni al Ducato sabaudo.

Simile situazione durò fino alla seconda guerra d'indipendenza, quando la Provincia pavese - in base alla legge 23 ottobre 1859 - riacquistò l'antica fisionomia di ex Principato. Essa era costituita da 4 circondari (Pavia, Bobbio, Lomellina e Voghera), 34 mandamenti e 284 Comuni, ridotti oggi, per successive annessioni e perdite, ad un totale di 190.

(1) Mario Merlo e Giuseppe Mazza, Notizie storia indicazioni di Pavia e Provincia, Pavia 1986, pagg. 33 e segg.

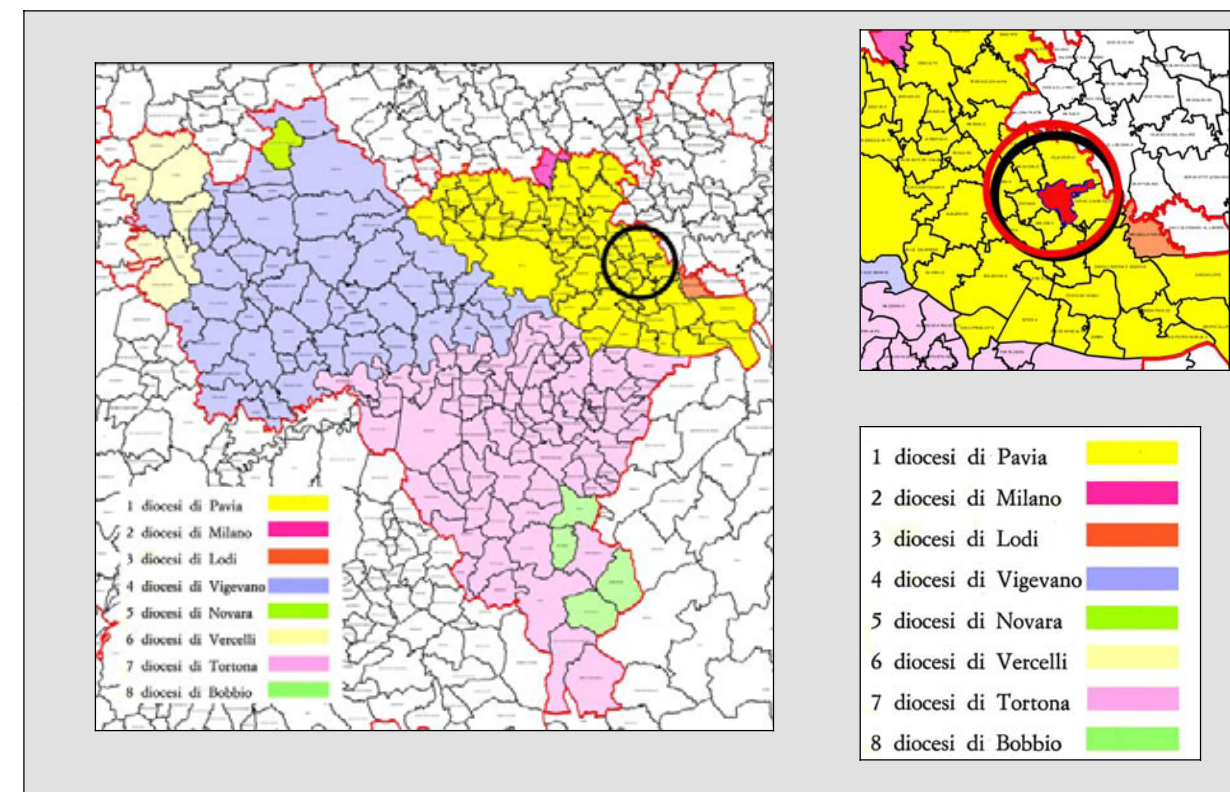


Figura 1 Le diocesi della provincia di Pavia e Gerenzago

1.2. LE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE

Testo tratto da: Lombardia Beni Culturali, progetto CIVITA, «Le istituzioni storiche del territorio lombardo, Le istituzioni ecclesiastiche XIII – XX secolo, Le istituzioni della diocesi di Pavia, Vigevano, Tortona», Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche "Carlo M. Cipolla".

1.2.1. GERENZAGO: PARROCCHIA DI SANTA PUDENZIANA VERGINE

Parrocchia della diocesi di Pavia.

Tra le fonti edite di carattere generale, è citata negli atti della visita pastorale compiuta nel 1460 da Amicus de Fossulanis, in cui compariva inserita nella circoscrizione plebana di Villanterio (Toscani 1969) e successivamente negli atti della visita apostolica di Angelo Peruzzi del 1576, quando faceva parte del vicariato di Pieve Porto Morone; in quello stesso anno si contavano tra i parrochiani 170 anime da comunione (Bernorio 1971).

Nel 1769 risultava inserita nel vicariato di Corteolona; il clero risultava composto da un sacerdote (Elenchi clero diocesi di Pavia, 1730-1784); parroco e cappellano nel 1807 (Repertorio chiese diocesi di Pavia, 1807); due sacerdoti nel 1823 (Registro clero diocesi di Pavia, 1767-1823), nel 1845 (Almanacco pavese 1845) e nel 1877 (Almanacco pavese 1877).

Verso la fine del XVIII secolo, secondo la nota specifica delle esenzioni prediali a favore delle parrocchie dello stato di Milano, la parrocchia di Santa Pudenziana vergine possedeva fondi per 56 pertiche; il numero delle anime, conteggiato tra la Pasqua del 1779 e quella del 1780, era di 694 (Nota parrocchie Stato di Milano, 1781).

Nel 1792 il reddito netto del beneficio parrocchiale assommava a lire 477 (Stato parrocchie diocesi di Pavia, 1792).

Nel 1807 il numero dei parrocchiani era di 750 unità (Repertorio chiese diocesi di Pavia, 1807); 770 nel 1822 (Prospetto parrocchie diocesi di Pavia, 1822); 924 nel 1877 (Almanacco pavese 1877).

Nel 1807 il diritto di patronato sulla parrocchia spettava alla comunità; così come nel 1877.

Secondo quanto si desume dagli atti della visita pastorale compiuta dal vescovo Agostino Riboldi nell'anno 1898, risultavano esistenti nella parrocchia di Santa Pudenziana vergine la confraternita del Santissimo Sacramento, la confraternita del Santo Rosario, la pia unione delle Figlie di Maria, la compagnia di San Luigi Gonzaga, la pia unione della Sacra Famiglia, la congregazione del Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi (Visita Riboldi 1898).

La parrocchia di Gerenzago, rimasta sempre compresa nella diocesi pavese anche dopo gli smembramenti effettuati tra il 1799 e il 1819 (Terenzio 1860), è sempre stata inserita, tra XIX e XX secolo e fino al 1989, nel vicariato di Villanterio. In base al decreto 25 ottobre 1989 del vescovo Giovanni Volta, con cui fu rivista la struttura territoriale della diocesi (decreto 25 ottobre 1989) (Vita diocesana 1989), è stata attribuita al vicariato III.

1.3. TESTO STORICO: GUSTAVO STRAFFORELLO

Testo tratto da: Gustavo Strafforello, «Pavia» (collana La Patria), Unione Tipografico editrice, 1899.

Gerenzago (939 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla destra della strada provinciale da Pavia a Lodi per Sant'Angelo, nella parte più orientale del mandamento, non lungi dal confine eli questo colla provincia milanese e dalla sponda destra del Lambro Meridionale. Gerenzago (74 m.) è centro esclusivamente rurale, che nulla offre d'interessante in linea (l'arte o di storia).

Il territorio, basso, acquitrinoso, bene irrigato, si presta specialmente alla coltivazione del riso e delle praterie artificiali ; vi prosperano anche gli altri cereali, i gelsi e la vite. Notevole è l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile; importante la produzione dei latticini che si smerciano generalmente sul mercato incettatore di Lodi.

Coll. elett. Corteolona Dioc. Pavia — P" a Villanterio, T. e Str. ferr. a Corteolona.

1.4. CENNI STORICI: SITO INTERNET COMUNALE

I cenni storici riportati di seguito sono ripresi dal sito internet ufficiale del comune di Gerenzago. Qui si ricorda che la storia del paese deriva dal pregevole lavoro di ricerca realizzato dagli alunni della scuola elementare "C. Angelini" di Gerenzago, coordinati dalla loro bravissima maestra, signora Angela Cerri. (Storia di Gerenzago - ciclostilato - anno 1975).

Per quanto concerne le vicende istituzionali del paese si è attinto a piene mani dal sito Lombardia Storica: le istituzioni storiche del territorio lombardo.

Per altre notizie più recenti dall'Archivio Comunale.

Dalle origini al 1451

Le origine del piccolo borgo di Gerenzago sono molto incerte. Secondo il Bascapé Gerenzago è "nome antico di località fluviale, la radice gere rimase forse al paese per i vasti giacimenti di sabbia e ghiaia, poiché sembra accertato che il Lambro morto passasse per Gerenzago gettandosi poi direttamente nel Po, o forse ricongiungendosi all'altro ramo del Lambro orientale". Secondo lo storico Oliviero invece "... il nome Gerenzago sarebbe un aggettivo con suffisso ago, derivato dal nome personale latino Gerentius. Questo suffisso toponomastico è di origine celtica e serviva ad indicare, in età romana, la proprietà terriera. La vitalità di tale desinenza è limitata all'Italia settentrionale, dove ricorre oggi nella forma ago. L'antico

fundus di proprietà di un ignoto signor Gerentius, nel volgere dei secoli, non persistette nel suo primitivo stato unicamente fondiario, ma si è evoluto ed è diventato un abitato rurale ...".

Documenti autentici riportano il nome di Gerenzago in un atto di donazione del 23 dicembre 1039.

Ildebrando di Comazzo e la moglie Rolenda, secondo questo documento, donarono molti beni al Monastero di San Vito presso Castiglione d'Adda e, fra le terre donate, compaiono anche quelli della Corte di Gerenzago che non apparteneva ancora al Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.

Anche un successivo documento del 1088 parla di Gerenzago.

Dopo il mille il toponimo Gerencagus compare nel diploma dell'imperatore Federico Barbarossa del 1164 nell'elenco dei luoghi su cui i pavesi hanno diritto alle "regalie".

Nello stesso anno Alberico ed Ottone, figli di Robaldo dei Capitani, si fecero consegnare da Alberto Muggiano, loro vassallo, alcuni beni feudali in Gerenzago.

Con il nome Zerenzago, della zona "inter Papiam et Mediolanum" il paese viene citato anche nell'elenco dei pagamenti di fodro e di giogatico in un documento del 1181.

In una pergamena custodita presso la biblioteca Bonetta di Pavia risulta che il diploma di Enrico VI del 1191 confermava la dipendenza di questa località da Pavia con la denominazione Zerenzagus.

Ai figli di Robaldo dei Capitani, Alberico ed Ottone, successe, nel 1192 come signore del castello di Gerenzago, il nobile Bambello Agacia, il quale aveva il compito di riscuotere le tasse ed i vari pedaggi per conto dei signori di Villanterio.

Con Istromento 12 giugno 1207 il Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro, sotto il titolo di Sant'Eligio, esercitava il patronato sui feudi di Villanterio, di Gerenzago e dell'Ospedale della Galbera, località in territorio di Gerenzago.

In realtà è certo che il feudo di Gerenzago era aggregato al feudo di Villanterio ed entrambi dipendevano dall'Abbazia di San Pietro in Ciel d'Oro la quale, in virtù di un'antichissima consuetudine, concedeva la possessione di Gerenzago in sub-feudo ai Capitani di Villanterio. Solo successivamente il territorio passò al Vicariato di San Colombano e dopo il 1450 al Vicariato di Belgioioso, pur rimanendo sempre soggetto al monastero pavese

Nel 1381 anche il castello di Gerenzago venne coinvolto nell'assalto contro Bernabò Visconti nel castello di Villanterio.

Il 25 maggio 1440 le scorrerie delle truppe milanesi procurarono ingenti devastazioni al castello di Gerenzago. Come riporta un documento dell'Archivio Notarile di Pavia, il nobile Cristoforo, signore di Gerenzago, protestò vivacemente con l'Abate di San Pietro in Ciel d'Oro per i danni subiti dal Castello di Gerenzago in seguito all'assalto: i milanesi distrussero case e cascine, bruciarono biade e danneggiarono sensibilmente il maniero. Cristoforo con questo atto di protesta chiedeva che il monastero di Pavia provvedesse all'invio a Gerenzago di "gente armata per la difesa e la custodia del castello".

Per non essere stato in grado di difendere il feudo dalle scorrerie nemiche Don Cristoforo Villa fu destituito e il 17 agosto 1451 il Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, proprietario delle possessioni di Gerenzago, investì della possessione del Castello di Gerenzago i fratelli Domenico, Matteo e Giacomo Corbellini del fu Magistro Giovanni di Lodi, con una locazione di anni nove a partire dall'11 novembre, giorno di San Martino dell'anno 1451. Il canone fittalizio annuo, stabilito in natura era "...di moggia 200 di frumento, moggia 129 di segale a misura di Lodi, un maiale e 24 capponi..." . (Notaio rogante Rosomino Strada di Pavia)

La possessione affittata misurava a quel tempo pertiche 580 circa. Era allora abate del monastero Stefano Giudici di Varese.

Alla scadenza della locazione i Corbellini furono costretti a lasciare in libertà il fondo a cagione di una controversia insorta col monastero in merito alla liquidazione dell'indennizzo spettante agli stessi Corbellini per le migliorie apportate alla possessione nei terreni e negli edifici. L'abusivo abbattimento di piante da parte degli affittuari, onde compensarsi della mancata corresponsione delle indennità, aggravarono irrimediabilmente la vertenza.

Nel corso della fittanza i Corbellini risiedettero nel Castello della possessione. In seguito ebbero dimora in un caseggiato di Gerenzago, come ne sarebbe tenue indizio l'attuale nome di una via intitolata ai Corbellini. Una casa i signori Corbellini la tenevano pure in Pavia dove risiedevano di preferenza poiché amavano più le comodità della città che la vita di paese.

1452 - 1756

Nel documento del 1452 degli "Statuta Stratarum" il nome di "Gerenzagum" compare nel comparto delle strade come appartenente alla squadra del vicariato di Belgioioso.

Gerenzago è indicato come appartenente alla Campagna Sottana nella "Relatione di tutte le terre dello Stato di Milano" di Ambrogio Opizzone (Opizzone 1644).

Dalle risposte ai Quarantacinque quesiti della giunta del censimento ricevute il 17 dicembre 1750 (Risposte ai 45 quesiti, 1751; cart. 3022) questo comune della Campagna Sottana risulta infeudato al marchese Lanzi d'Este che riceve i censi annuali per fuoco, testa, aratro e proprietà oltre alla tassa del vicariato per il mantenimento del pretorio di Corteolona.

La comunità è retta dal console, che presta giuramento al pretorio di Corteolona e a quello di Pavia, e da due deputati estratti a sorte dal giusdicente all'inizio dell'anno durante il consiglio generale, coadiuvati da un cancelliere salariato. Non ci sono procuratori a Milano e la popolazione è di 602 anime.

1757 - 1797

Con la compartimentazione del Principato di Pavia del 1757 per opera di Maria Teresa d'Austria Gerenzago viene assegnato alla delegazione XI della campagna sottana pavese.

anche secondo il Comparto della Lombardia Austriaca del 26 settembre 1786 il comune risulta appartenere alla delegazione XI della Campagna Sottana.

Con la compartimentazione del 1797 (Proclama del 22 fruttidoro anno V) il comune venne assegnato al distretto di San Colombano.

1798 - 1815

Secondo la ripartizione del Dipartimento del Ticino del 20 marzo 1798 (legge 30 ventoso anno VI) il comune entrò a fare parte del distretto di Villanterio. Nel 1798 avvenne la divisione dei dipartimenti in distretti (26 settembre 1798 - legge 5 vendemmiale anno VII) e a partire da quella data il comune risulta appartenente al distretto di Sant'Angelo, il secondo del dipartimento dell'Olona.

Nella divisione del territorio del 1805 (decreto 8 giugno 1805 a) è indicato come comune di III classe del dipartimento d'Olona, distretto II Pavia, cantone VII Corte Olona con popolazione di 695 abitanti.

1816 - 1859

Con la compartimentazione territoriale del regno lombardo-veneto del 12 febbraio 1816 il comune di Gerenzago viene assegnato al quarto distretto – Corteolona – della provincia di Pavia.

Anche il successivo compartimento territoriale del 1 luglio 1844 conferma questi dati. Anche nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) il comune di Gerenzago risulta compreso nella provincia di Pavia, IV distretto, Corteolona. La sua popolazione era formata da 843 abitanti.

Nella compartimentazione del 1859 appartiene al circondario I di Pavia, mandamento VI di Corteolona e ha 860 abitanti.

1859 - 1971

In seguito all'unione temporanea delle province lombarde al regno di Sardegna, in base al compartimento territoriale stabilito con la legge 23 ottobre 1859, il comune di Gerenzago con 860 abitanti, retto da un consiglio di quindici membri e da una giunta di due membri, fu incluso nel mandamento VI di Corteolona, circondario I di Pavia, provincia di Pavia. Nel 1861, alla costituzione del Regno d'Italia, il comune aveva una popolazione residente di 873 abitanti (Censimento 1861). In base alla legge sull'ordinamento comunale del 1865 il comune veniva amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio. Nel 1867 il comune risultava incluso nello stesso mandamento, circondario e provincia (Circoscrizione amministrativa 1867).

Popolazione residente nel comune: abitanti 940 (Censimento 1871); abitanti 939 (Censimento 1881); abitanti 907 (Censimento 1901); abitanti 997 (Censimento 1911); abitanti 1.002 (Censimento 1921). Nel 1924 il comune risultava incluso nel circondario di Pavia della provincia di Pavia. In seguito alla riforma dell'ordinamento comunale disposta nel 1926 il comune venne amministrato da un podestà. Popolazione residente nel comune: abitanti 870 (Censimento 1931); abitanti 844 (Censimento 1936). In seguito alla riforma dell'ordinamento comunale disposta nel 1946 il comune di Gerenzago venne amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio. Popolazione residente nel comune: abitanti 824 (Censimento 1951); abitanti 732 (Censimento 1961); abitanti 766 (Censimento 1971).

Nel 1971 il comune aveva una superficie di ettari 536.

1.5. CENNI STORICI: LOMBARDIA PAESE PER PAESE

Testo tratto da "La Lombardia paese per paese", Firenze 2003.

UN CENTRO AGRICOLO TRA IL LAMBRO E L'OLONA

Centro agricolo alla destra del Lambro meridionale e alla sinistra dell'Olona, Gerenzago si estende nella pianura pavese orientale, la cosiddetta Bassa.

Le prime notizie certe sul paese risalgono al 1164 anno in cui Federico I affidò a Pavia la giurisdizione sulla Lomellina, l'Oltrepò Pavese e su alcune località del Pavese, come questo centro.

Sappiamo che in questa epoca faceva parte del feudo di Villanterio, assegnato alla famiglia dei Capitanei de Villa, ai quali era stato ceduto dal Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia dietro compenso annuo di una libbra di cera bianca.

I DE VILLA

Nel XV secolo un ramo cadetto della famiglia dei Capitanei de Villa fece erigere il castello tuttora visibile. Ma, allorché nel 1447 Cristoforo de Villa fu confermato nel possesso di Gerenzago, mantenendo diritti su Villanterio, i notabili di quest'ultimo paese si rifiutarono di riconoscerlo e lo dichiararono decaduto, motivando la loro ribellione con il fatto che Cristoforo era figlio di Albrighino, scomunicato per indegnità. Nel 1448, nel corso di violenti attacchi da parte dei milanesi, che volevano conquistare la Bassa pavese, il castello venne espugnato insieme a quelli di Villanterio e di Inverno; inutilmente Cristoforo de Villa domandò aiuto e protezione ai monaci pavesi. Morto il feudatario, essi trasferirono ad altri il feudo di Gerenzago; in seguito il territorio passò al Vicariato di San Colombano e dopo il 1450 al Vicariato di Belgioioso, pur restando soggetto al monastero pavese

Nel 1567, Pio V, al secolo Antonio Ghislieri, tolse al Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro, notevolmente decaduto, i beni di Lardirago e metà di quelli di Gerenzago, per assegnarli al collegio universitario da lui fondato. I restanti beni furono regolarmente acquistati dal Collegio Ghislieri nel 1664, poiché alcuni anni prima erano stati ceduti in commenda ad un prelato.

2. LA CARTOGRAFIA STORICA

Fonte: DGR 6/47670 del 29/12/1999. Criteri relativi ai contenuti di natura paesistico-ambientale dei piani territoriali di coordinamento provinciali (P.T.C.P.), ai sensi della legge regionale 09 giugno 1997, n. 18, Allegato 4. Studio della cartografia storica a scala territoriale corredata dall'elenco delle tavolette I.G.M. in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche

2.1. CARTOGRAFIA PRIMA DEL CATASTO

Prima del secondo decennio del XVIII secolo, ovvero prima delle carte catastali basate su rilevamenti, la produzione cartografica appare disomogenea per scale, per metodi di rappresentazione, per precisione e per finalità. "La cartografia "ufficiale" risente spesso dei fini politici per la quale essa è stata prodotta e quindi piega la realtà a scelte ideologiche attraverso le quali essa vuole essere rappresentata.

Nella cartografia secentesca legata agli uffici dello Stato iniziò l'indicazione grafica dei tipi di colture. Gli ingegneri camerali cominciarono ad affidare al disegno il compito di codificare e rappresentare la natura del suolo con segni diversi e distinti, tali da permettere a chi fosse allenato a leggere le carte l'esatta individuazione delle qualità produttive del terreno: segni diversi distinguono l'aratorio, l'avitato, la *risaia*, il bosco e il *prato*.

Accanto alla cartografia "di Stato" si affianca la cartografia privata e quella promossa dagli enti ecclesiastici, prodotta con un certo grado di sistematicità a partire dalla seconda metà del XVI in concomitanza delle visite pastorali. A queste mappe d'uso religioso si aggiunge tra 1608 e 1611 una serie abbastanza copiosa di vedute eseguite dal pittore bresciano Aragonio, a commento delle visite del cardinal Federico, comprendenti l'area di parte della Brianza fra Monza e Lecco, eseguite senza scale metriche.

2.2. CARTOGRAFIA DEL PRIMO CATASTO

A partire dal 1718, per circa un ventennio, su ordine del nuovo sovrano Carlo VI d'Asburgo, fu effettuata una nuova misura generale di tutto il territorio del territorio del Lombardo-Veneto, per definire non solo una carta topografica ma anche una nuova catastazione da utilizzare ai fini di una perequazione fiscale. La catastazione fu eseguita, invece che con lo squadro, tradizionalmente usato dagli ingegneri milanesi, con l'uso della tavoletta pretoriana, che rendeva possibile la misura e la simultanea delineazione sulla carta dei vari terreni; la mappa veniva direttamente disegnata in loco. Tra 1718 e 1750, come precisa la stessa *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del Censimento Universale del Ducato di Milano* nel mese di maggio dell'anno 1750, redatta da Pompeo Neri, furono eseguite le mappe di 2387 comunità (quante erano allora quelle lombarde colle loro frazioni). La scala era di 1:2000; l'unità di misura adottata era la pertica milanese di 654 metri quadrati. Il catasto lombardo era forse la più complessa opera di controllo territoriale allora tentato in Italia, preceduta solo da una puntuale, ma non altrettanto esatta matematicamente, ricognizione territoriale compiuta tra Sei e Settecento dallo Stato piemontese dei Savoia

Proprio su questa idea del territorio nascono vari Atlanti illustrativi, elegantemente disegnati e acquerellati, delle varie aree provinciali come ad esempio *l'Atlante dei Principato* conservato al Museo Civico di Pavia.

Nella "mappa arrotolata" fatta sul campo, il tipo di coltura veniva precisato spesso solo con il nome delle colture (*prato*, *aratorio*, *avidato* ecc.). Nelle mappe queste definizioni sono sostituite da segni grafici: lunghi solchi di colore rosato segnavano l'aratorio, piantate regolari lungo questi stessi solchi segnavano l'avidato o l'amoronato (filari di gelsi); il bosco veniva marcato con una serie di piante verdi in terreno incolto; aree verdi omogenee segnavano i prati, variazioni di striatura indicavano i prati ad adacquatorio, le marcite; lunghe serie di zolle verdi-azzurre indicavano invece la presenza di risaie, ecc.

2.3. CARTOGRAFIA AUSTRIACA

Le trasformazioni territoriali dei primi decenni del XVIII, a seguito delle numerose guerre di successione, interessarono il territorio lombardo lo Stato di Milano con la cessione al Piemonte dell'Oltrepò, del Novarese e della Lomellina; i suoi confini meridionali furono il corso del Ticino e del Po; quelli a est furono l'Adda e l'Oglio (frontiera con la Repubblica Veneta); quelli a nord correvano lungo la catena delle Prealpi nel comasco e delle alpi in Valtellina. Il mantovano mantenne una certa autonomia fino al 1780 quando venne integralmente assorbito nell'area lombarda che estese i propri possedimenti fino al Mincio.

Per definire con esattezza i nuovi confini vennero intraprese molte compagnie di ricognizione e rilevamento, effettuate congiuntamente da ingegneri e topografi di entrambi gli Stati. A seguito di queste operazioni vennero redatte una serie di carte che rappresentavano principalmente il corso dei maggiori fiumi lombardi; fiumi lungo i quali, come si è già avuto modo di dire, correva gran parte della linea di confine dello Stato milanese.

L'*Atlante topografico dello Stato di Milano*, pubblicato nel 1757, e inciso in rame, in grandi dimensioni, nel 1777 era un rilievo unicamente topografico, senza l'indicazione della latitudine e della longitudine, carente nel numero dei toponimi, lacunosa rete stradale e senza riferimenti ai territori degli stati confinanti.

Il governo austriaco e gli esponenti della cultura lombarda settecentesca vollero, nel 1786, una nuova Carta topografica della Lombardia austriaca, destinata anche ai viaggiatori, agli scienziati, agli economisti, come prodotto della cultura razionalista e illuminista settecentesca che aveva in Brera il suo centro milanese. Essa fu redatta su rilievi sul campo di tipo trigonometrico e riportava oltre a tutte le strade e i centri abitati anche i tipi di colture, rappresentati con appositi segni convenzionali. Gli astronomi disegnarono il meridiano di Milano e la sua perpendicolare, base del reticolo di proiezione, inserendo poi la triangolazione; a questa rete il disegnatore Giacomo Pinchetti, già allievo negli uffici del Censimento, si agganciò per inserire le città, le strade, i corsi d'acqua, le alture e le colture desumendo i dati dalle mappe del censo che vennero così ridotte, con le opportune semplificazioni, passando da un rapporto di 1:2.000 a un rapporto di 1:86.400. L'incisore fu Benedetto Bordiga. Tutta l'operazione fu completata prima della fine del secolo.

Nel 1833 venne pubblicata dall'I. R. Stato Maggiore Generale Austriaco la "Carta topografica del Regno Lombardo Veneto costrutta sopra misure astronomico trigonometriche ed incisa a Milano nell'Istituto Geografico Militare"; nel 1856 si provvide a una rettifica di tale carta. Questa carta era in scala ad 1/86.400.

Una delle più belle carte topografiche della Lombardia fu quella che Giovanni Brenna cominciò a rilevare e restituire nella scala di 1:25.000 a partire dal 1833. La Carta Topografica dei contorni di Milano risulta essere un capolavoro di rara perfezione tecnica a cui non manca un equilibrato gusto estetico che la rendono innanzi tutto piacevole alla vista quasi fosse un prodotto artistico. A partire dal 1851 la produzione cartografica venne sospesa e non più ripresa fino alla morte del Brenna.

2.4. CARTOGRAFIA PIEMONTESE

Prima del 1860 però non tutti i territori dell'attuale Lombardia appartenevano al Regno Lombardo-Veneto; tutto l'Oltrepò apparteneva infatti allo Stato Sabauda e quindi non era rappresentato nelle cartografie fino ad ora menzionate. Bisogna quindi analizzare quanto realizzato dal Reale Corpo di Stato Maggiore dello Stato Sardo istituito nel 1816 e trasformato in Ufficio Topografico del Corpo di Stato Maggiore nel 1841. Tra il 1821 e il 1823 una commissione mista austro - franco - sarda cominciò le operazioni per il collegamento tra la triangolazione francese, estesa da Bordeaux a Chambéry, e quella italiana da Torino a Fiume. Da tutte queste operazioni ultimate nel 1830, deriva la "CARTA TOPOGRAFICA DEGLI STATI IN TERRAFERMA DI S. M. IL RE DI SARDEGNA ...". La carta viene pubblicata tra il 1852 e il 1867; una ulteriore revisione verrà effettuata tra il 1871 e il 1874 ad opera dell'Istituto Topografico Militare, trasformato nel 1872 in Istituto Geografico Militare.

Il territorio di Gerenzago non ha mai fatto parte del Regno di Sardegna e, di conseguenza, non compare nella cartografia piemontese.

2.5. LA CARTOGRAFIA DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO

Siamo così giunti all'ultima produzione cartografica di scala medio piccola prodotta per tutto il territorio nazionale e realizzata a partire dal 1873 dall'Istituto Geografico Militare costituitosi nel 1872. Le prime tavolette, in scala 1: 50.000, iniziarono ad uscire nel 1873. Le prime tavolette in scala 1: 25.000 vennero pubblicate intorno al 1881.

Il rilievo del Nord era terminato nel 1892, l'Italia centrale nel 1896, la Sardegna nel 1900. Oggi il rilievo al 25.000 consiste in 3556 tavolette, delle quali esistono (in numero variabile secondo le zone) varie levate e ancor più ricognizioni parziali e totali.

Le tavolette IGM, ognuna delle quali rappresenta una superficie di circa 96 km², riportano, oltre alle informazioni topografiche, una immensa quantità di altre informazioni di carattere geografico-localizzativo, morfologico e tipologico.

Le più recenti contengono un reticolo a maglia quadrata di 4 cm (= 1 km sul terreno).

Le tavolette IGM sono fonti importanti per la storia del paesaggio. La concordanza o meno fra insediamenti, infrastrutture, organizzazione dei coltivi, reti tecnologiche, indica con la massima evidenza gli "strati" corrispondenti a rivoluzioni tecniche e a modifiche di ordinamenti sociali, come la colonizzazione dei latifondi.

Recentemente F. Redi ha dimostrato che classificando tipologicamente "le diverse forme della realtà attuale segnate sulle comuni tavolette al 25.000" si può risalire alle situazioni idrografiche e di paesaggio agrario di vari secoli fa.

Vi si può attingere la variazione complessiva dell'assetto territoriale nelle sue componenti fisiche (coltivi, insediamenti, rete delle comunicazioni, sistema di regolazione delle acque, campi, reti tecnologiche, grandi attrezzature sociali), e fisico-giuridiche (i confini delle varie unità amministrative e politico-amministrative).

I principali tipi di informazione deducibili dalle tavolette sono:

- Le variazioni relativamente veloci dell'assetto fisico del territorio: frane e scoscendimenti, variazioni della linea costiera ecc
- Le variazioni nell'assetto idrico: prosciugamento di stagni e paludi, formazione di nuovi specchi d'acqua nelle cave di prestito delle ferro-vie e autostrade, modifiche nella rete drenante (arginamento di fiumi, rettifiche di corsi d'acqua, scavo di canali, recente creazione di sistemi drenanti, ecc.)
- Le colture e i campi: risaie, prati permanenti, orti, colture arboree specializzate.
- I modelli di insediamento, e le loro variazioni: le case sparse della mezzadria e delle colonizzazioni recenti, i grossi agglomerati delle aree di latifondo, i piccoli nuclei delle aree di proprietà contadina della montagna
- I collegamenti viari: le tavolette non consentono di identificare a chi appartenga la strada, salvo le strade nazionali, riconoscibili dai "miliari" (M.) o segnali chilometrici (K.).
- Le cave e le miniere. Le miniere, indicate col simbolo dei minatori - le due mazze incrociate - compaiono spesso nelle prime levate: oggi quelle aperte sono in piccolo numero, rispetto a quelle che esistevano alla fine del secolo scorso.
- Le attività industriali e agricolo-industriali. Le tavolette rappresentano con sufficiente dettaglio non solo la crescita di peso dell'industria, ma anche la sua variazione qualitativa. Nelle levate più vecchie, generalmente compare solo la rete allora ancora in efficienza dei piccoli mulini ad acqua, funzionanti in molti casi grazie ad una rete di rogge e canali artificiali spesso assai antichi, e qualche fornace per mattoni, e frequentemente anche i relativi toponimi, appunto "Mulino" e "Fornace".
- I grandi servizi: grandi scuole, ospedali, colonie marine, attrezzature sportive ecc. Molto spesso queste attrezzature sono indicate con i loro nomi comuni (ospedale, colonia elioterapica ecc.). Sono comunque ben riconoscibili dalla tipologia gli ospedali a padiglione, le colonie marine costruite fra le due guerre e nel secondo dopoguerra, le scuole di una certa dimensione, gli impianti sportivi.

- Le attrezzature tecniche. : linee ad alta tensione (ma il concetto stesso di alta tensione si evolve: solo nel 1922 è stata introdotta la trasmissione a 145 kilovolt, nel 1942 quella a 220, nel 1965 quella a 380, che permette lo scambio di corrente fra una parte e l'altra dell'Italia), dei gasdotti (la relativa rete è stata quasi per intero realizzata dopo la II guerra mondiale), acquedotti, oleodotti, impianti di risalita e connesse strade d'alta quota
- La dinamica degli insediamenti: è fra i fatti meglio rappresentati sulle tavolette, anche se per i centri di piccole dimensioni, specie se allungati sulle strade, l'indicazione, nelle tavolette più vecchie, è spesso più simbolica che realistica.
- I nomi: la pianta al 25.000 è la principale "miniera" di toponimi, o per lo meno, quella di più facile accessibilità. Della massima utilità sarà anche conoscere il significato delle voci dialettali che indicano caratteristiche geografiche, vegetazionali, morfologiche, pedologiche dei terreni: ciò rende possibile rendersi conto di come vede il paesaggio chi lo produce

2.5.1. IDENTIFICAZIONE DELLE TAVOLETTE DELL'IGM

La identificazione delle tavolette IGM in scala 1:25.000 è caratterizzata da:

- il numero arabo del foglio al 100 000 di cui la tavoletta fa parte (scritto in carattere neretto al centro di ogni foglio) ;
- il numero romano del quadrante (scritto al centro di ogni gruppo di 4 tavolette) ;
- l'orientamento e il titolo della tavoletta (NE, SE, SO, NO) scritti rispettivamente al margine e al centro di ogni riquadro piccolo del quadro d'unione.

Esempio: la designazione della tavoletta di Casteggio, indicata in rosa nella figura è :

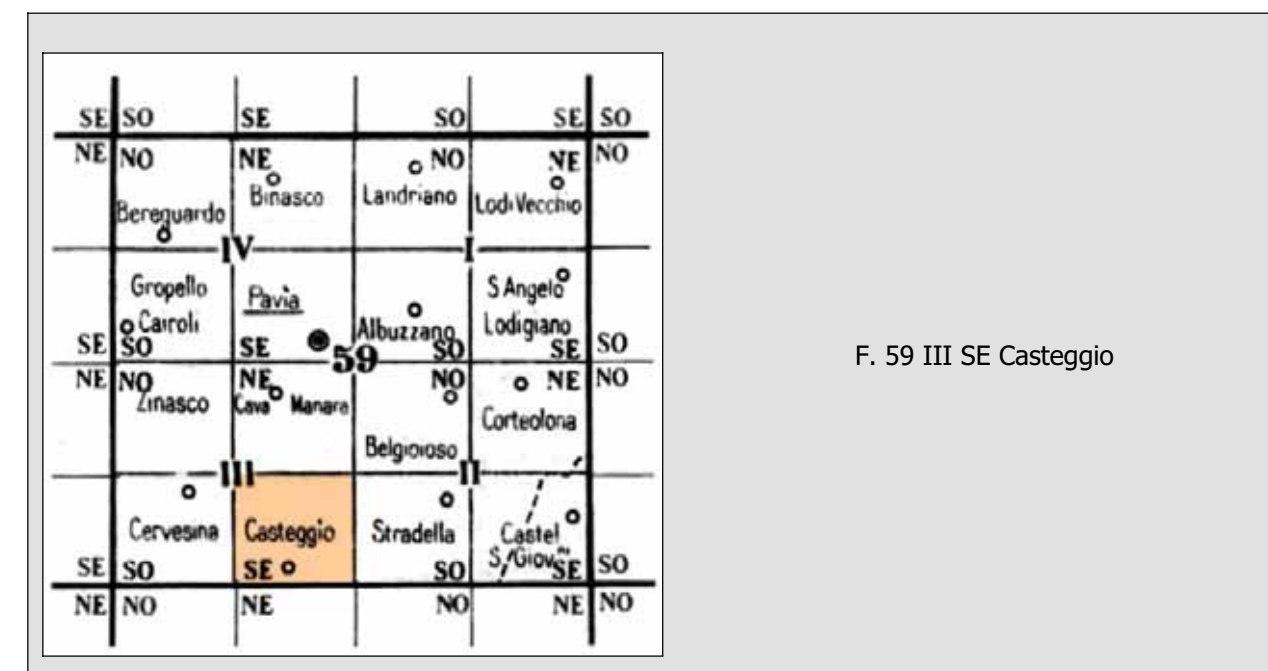


Figura 2 Identificazione delle tavolette IGM in scala 1:25.000

2.5.2. LE TAVOLETTE DELL'IGM DI GERENZAGO

Per quanto riguarda il territorio della provincia di Pavia, le tavolette IGM *in* scala 1:25.000 di “prima levata” sono le seguenti:

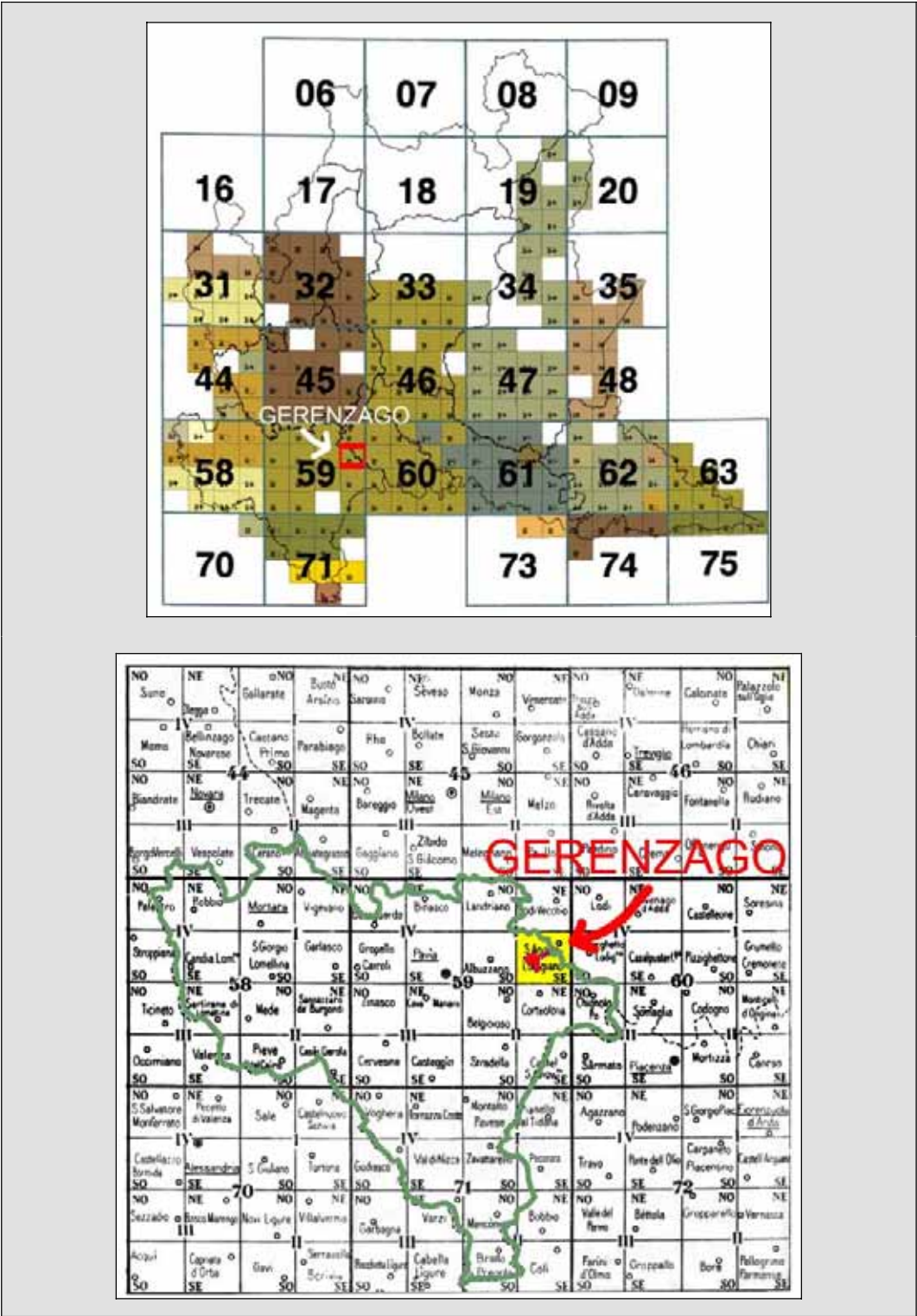


Figura 3 Tavolette IGM prima levata in Lombardia ed in provincia di Pavia. Le tavolette IGM in scala 1:25.000 di “prima levata” che riguardano Gerenzago, sono le seguenti:

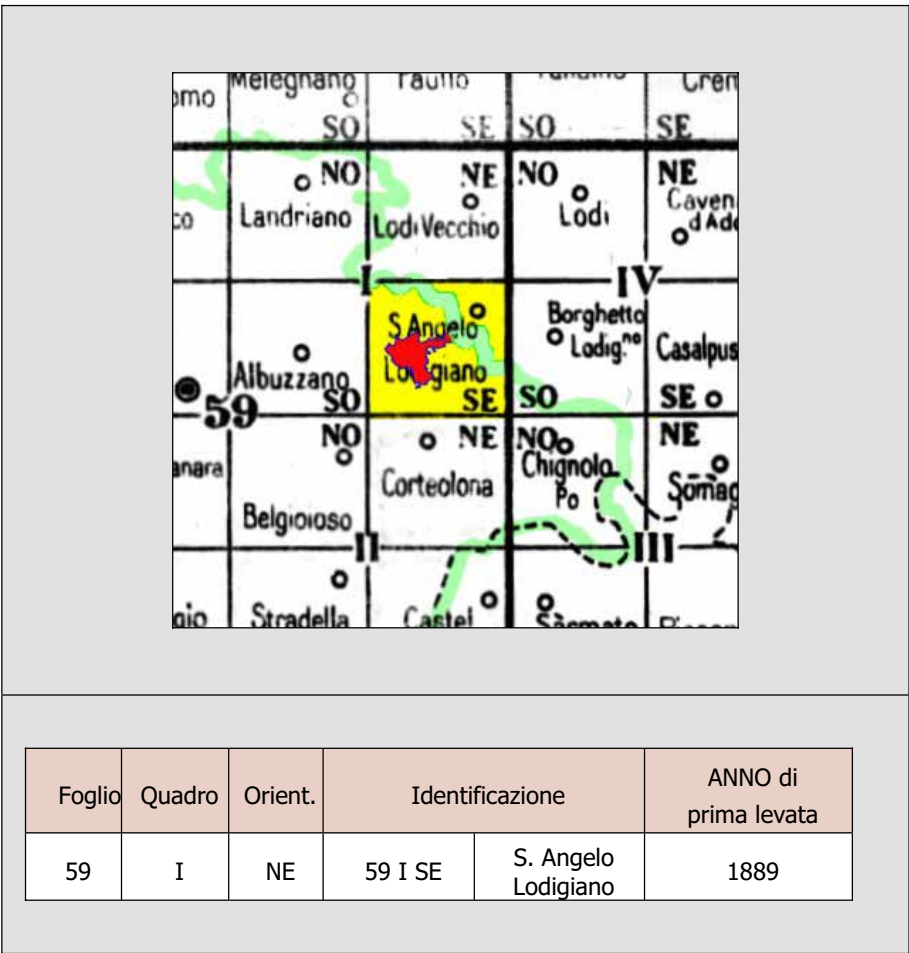


Tabella 1 Tavolette IGM in scala 1:25.000 con indicazione delle levate storiche, per il comune di Gerenzago

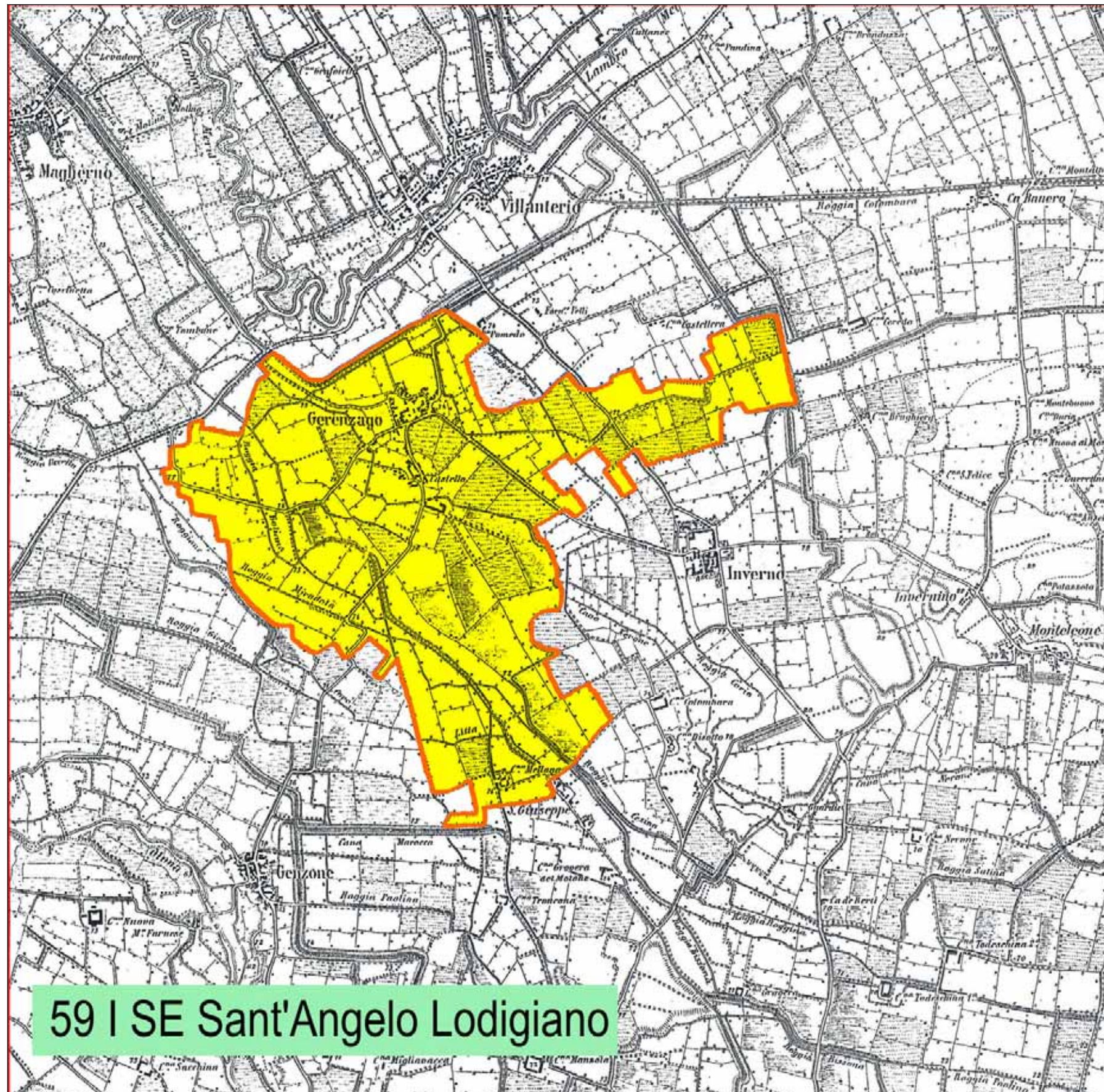


Figura 4

Gerenzago nella prima levata IGM 1889

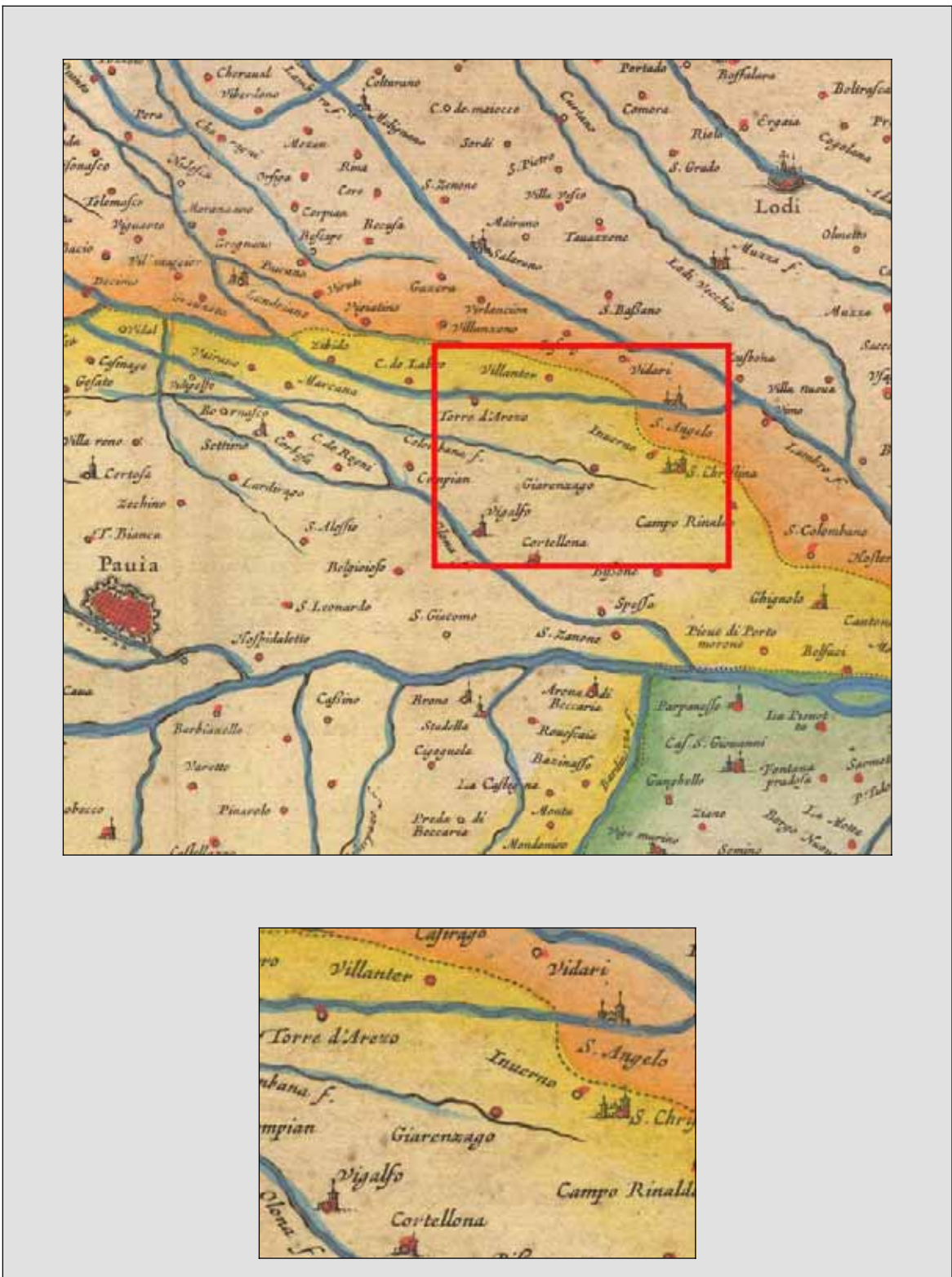


Figura 5 Carta storica del 1629 (Territorio di Pavia, Lodi, Novarra, ...). Il comune di Gerenzago compare come Giarenzago



Figura 6 Carta storica del 1629 (Territorio di Pavia, Lodi, Novarra, ...). Il comune di Gerenzago compare come Giarenzago

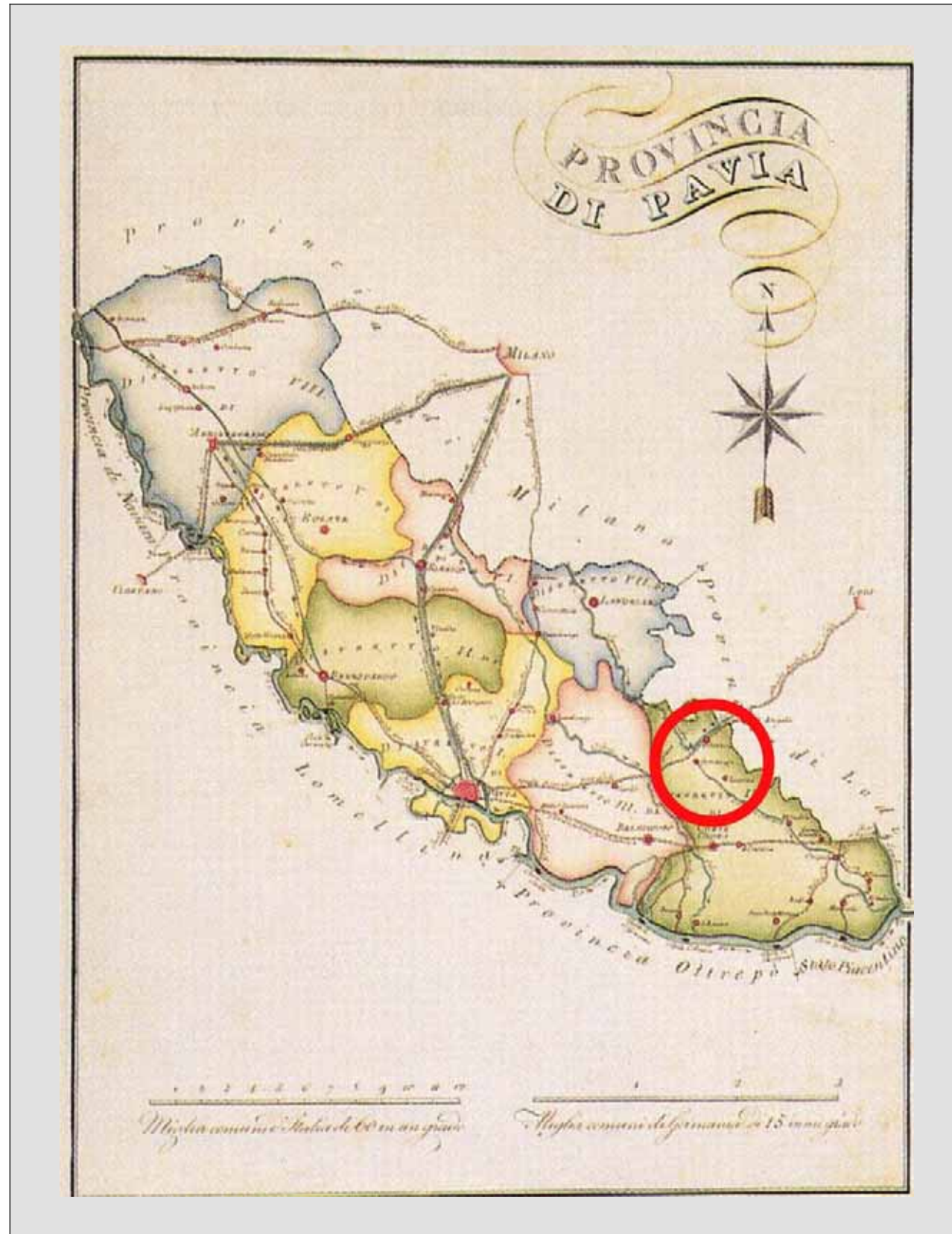


Figura 7 Carta storica del 1821 (La provincia di Pavia) . Gerenzago fa parte del mandamento



Figura 8 Carta storica del 1765 (Stato di Milano)

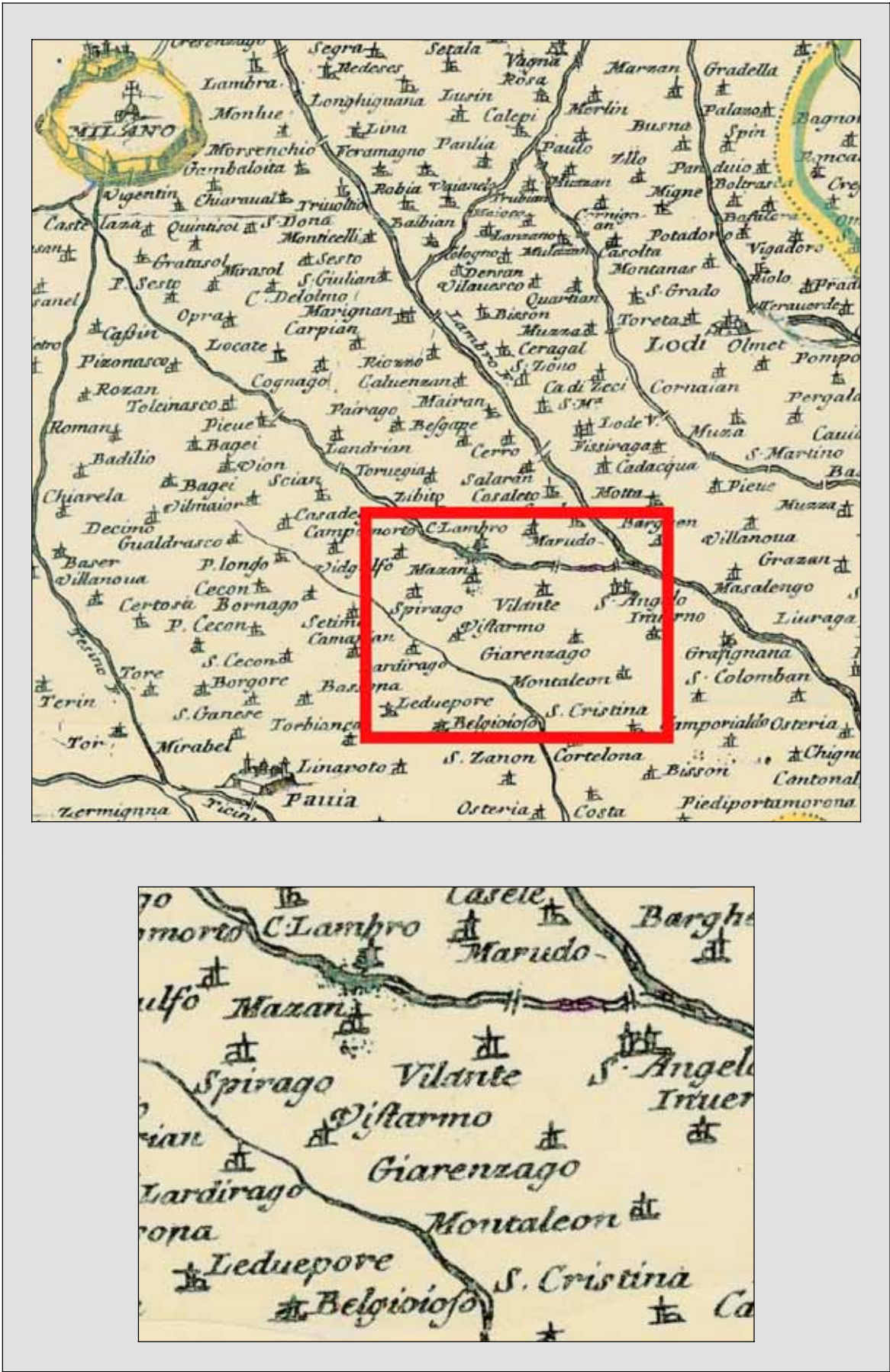
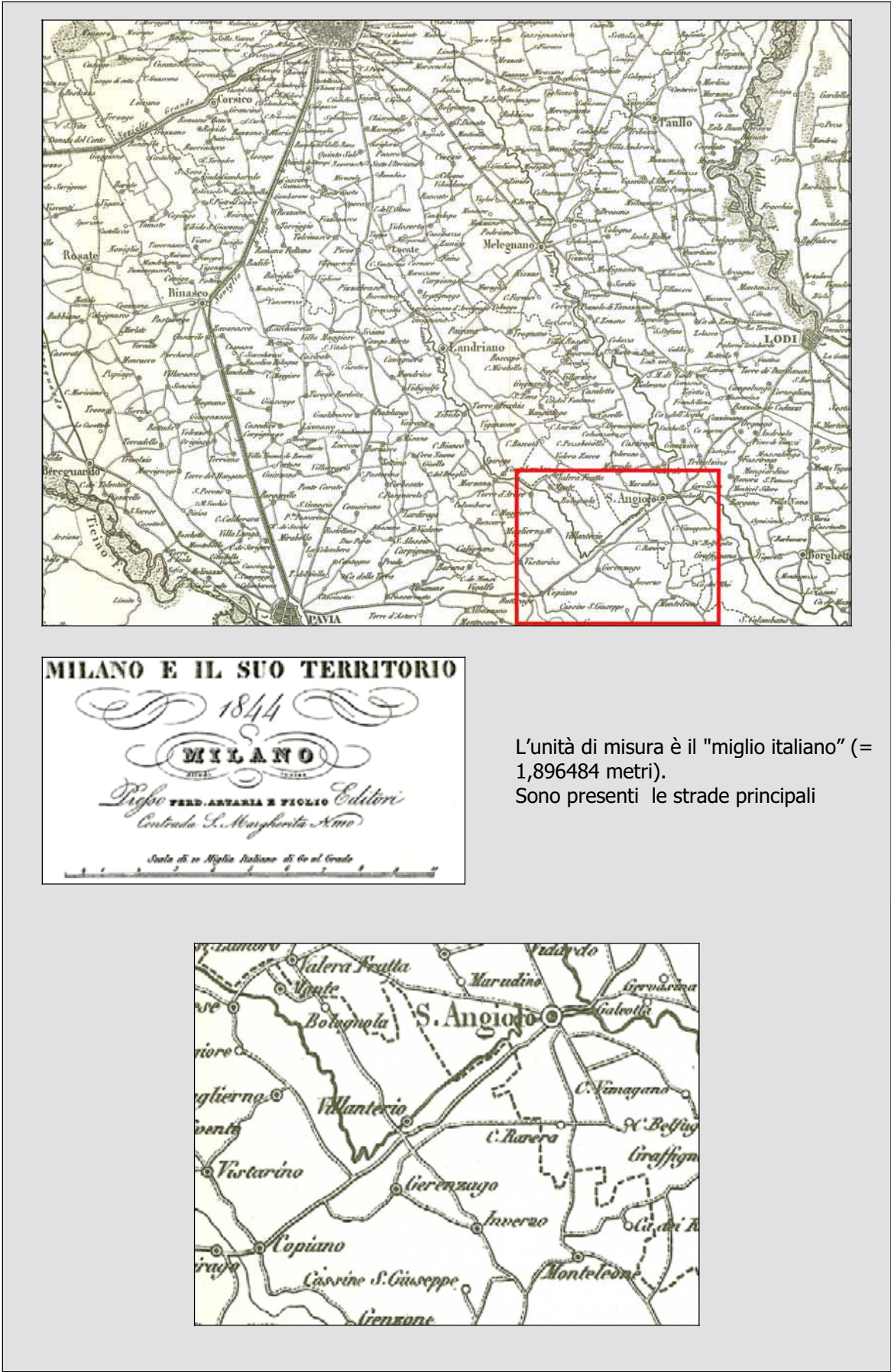


Figura 9 Carta storica degli inizi del '700 (Territorio di Pavia, Lodi, Novara, ...). Il comune di Gerenzago è chiamato "Giarenzago"



Figura 10 Carta storica del 1844 (Milano e il suo territorio)



L'unità di misura è il "miglio italiano" (= 1,896484 metri).
Sono presenti le strade principali



La carta, del 1836, fu redatta in scala 1: 113.200.
L'unità di misura, utilizzata per il catasto austriaco, è il "Klafter" (= 1,896484 metri).
Veniva usato un sistema di coordinate suddiviso in colonne verticali e strati orizzontali di ampiezza di un miglio austriaco (4000 Klafter) pari a metri 7585,94.
Vi compaiono i comuni di: Campo Morto, Cantalupo e Gnignano

Figura 11 Carta storica del 1844 (Milano e il suo territorio)

Figura 12 Carta storica del 1836 (La provincia di Pavia) . Gerenzago è suddiviso tra: Cantalupo, Gnignano, Casatico e Campomorto.

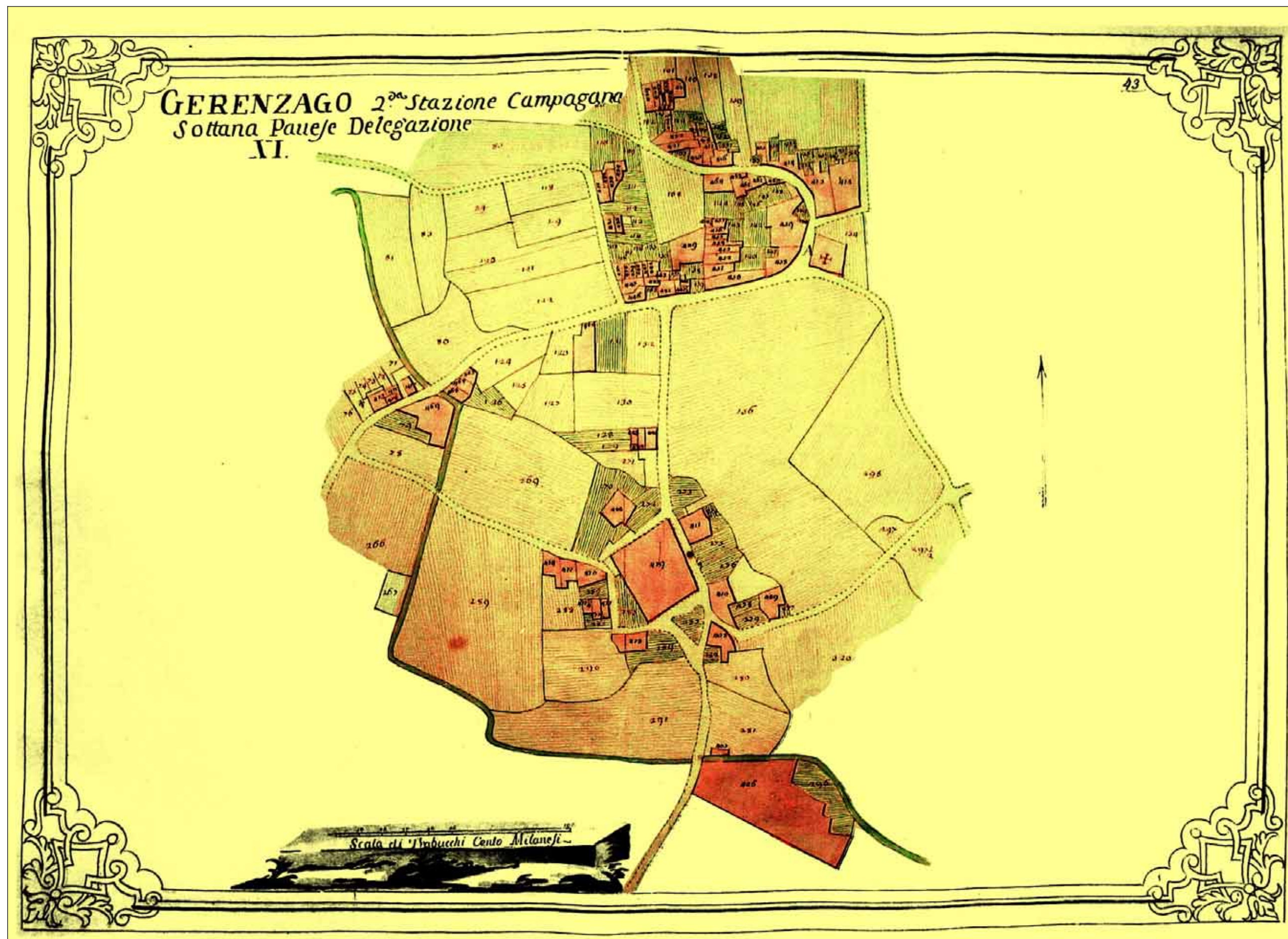


Figura 13 Catasto teresiano del 1750 circa: intero comune



Figura 14 Catasto teresiano del 1750 circa: il nucleo del capoluogo.



Figura 15 Catasto teresiano del 1750 circa: castello e



Figura 16 Catasto teresiano del 1750 circa: località Gandenaula, con il Roggino

3. INDIVIDUAZIONE CITTÀ STORICA E DELLE CASCINE STORICHE

3.1. TAVOLETTE IGM PRIMA LEVATA

L’individuazione è stata effettuata tenendo conto della cartografia di prima levatura dell’Istituto Geografico Militare Italiano (IGM prima levata 1889), descritte precedentemente, secondo le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale (norme tecniche di attuazione: art. 25 - “Individuazione e tutela dei centri, nuclei e insediamenti storici”):

- Art. 25 (Individuazione e tutela dei Centri, Nuclei e Insediamenti Storici)
1. La Regione assume come riferimento base per l’identificazione e la perimetrazione dei centri nuclei e insediamenti storici, la prima levata delle tavolette I.G.M. 1/25.000.
 2. I comuni, in base alle specifiche connotazioni paesaggistiche locali, valutano l’opportunità di utilizzare per l’individuazione di centri, nuclei e insediamenti storici anche altre rappresentazioni cartografiche relative allo stato di fatto del territorio comunale precedenti al 1950.
 3. L’elenco delle località comprese nell’abaco, volume 2 - “Presenza di elementi connotativi rilevanti”, di cui all’articolo 11, comma 2, lettera f), costituisce un primo inventario del sistema insediativo storico del territorio regionale, che potrà essere integrato in base ai dati dell’Atlante dei Centri Storici dell’ICCD (istituto Centrale per il catalogo e la Documentazione) e allo specifico confronto fra lo stato attuale del territorio e la cartografia di cui ai commi 1 e 2.
 4. La Regione delega ai comuni e alle province tale operazione, con contestuale verifica della toponomastica, secondo i criteri che la Regione si riserva di produrre successivamente.
 5. La Regione mette a disposizione dei comuni e delle province copia delle tavolette I.G.M., di cui al comma 1, anche in formato digitale.
 6. Con l’ausilio della base cartografica, di cui ai comma 1, nonché di eventuali altre carte di cui al comma 2 o in scala di maggior dettaglio, i comuni riportano sulla cartografia aggiornata aerofotogrammetrica, in loro possesso, i perimetri dei centri nuclei e insediamenti anche di carattere rurale, comprendendovi gli eventuali spazi aperti pubblici e privati interclusi, ed esterni adiacenti, nonché la individuazione di edifici isolati e/o di manufatti di rilievo storico-ambientale, specificando e motivando eventuali scostamenti rispetto a quanto contenuto nella cartografia di cui al comma 1.

Con l’ausilio della suddetta base cartografica e delle altre carte in scala di maggior dettaglio, sono stati individuati i perimetri dei centri e nuclei, comprendenti gli eventuali spazi aperti pubblici e privati interclusi, ed esterni adiacenti, nonché gli edifici isolati e i manufatti di rilievo storico-ambientale. In particolare si è provveduto all’analisi dei seguenti nuclei storici.

3.2. ABACO DEL PPR

Abbiamo provveduto, su suggerimento del comma 3 del citato art. 25 delle norme tecniche di attuazione del PPR, a raccogliere i dati contenuti nell’abaco, volume 2 - “Presenza di elementi connotativi rilevanti” del PPR stesso.

Sono stati rinvenuti i seguenti dati:

GERENZAGO
CODICE ISTAT: 18071
PROVINCIA: Pavia
FASCIA: Bassa Pianura

3.3. DATI DELL’ATLANTE DEI CENTRI STORICI DELL’ICCD

Abbiamo provveduto, sempre su suggerimento del comma 3 del già citato art. 25 delle norme tecniche di attuazione del PPR, a raccogliere i dati dell’Atlante dei Centri Storici dell’ICCD (istituto Centrale per il catalogo e la Documentazione) e allo specifico confronto fra lo stato attuale del territorio e la cartografia di cui ai commi 1 e 2.

iccdAtlante dei Centri Storici	
Toponimo	GERENZAGO
Codice	13765
Denominazione idiomatica	
Denominazione storica	
Qualifica	Capoluogo
Comune	GERENZAGO
Provincia	PAVIA
Abitanti al censimento del 1981	689
Abitanti al censimento del 1881	858
Allegati cartografici	
Allegati IPCE	

Tabella 2 Le schede dell’atlante dei Centri storici dell’Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)

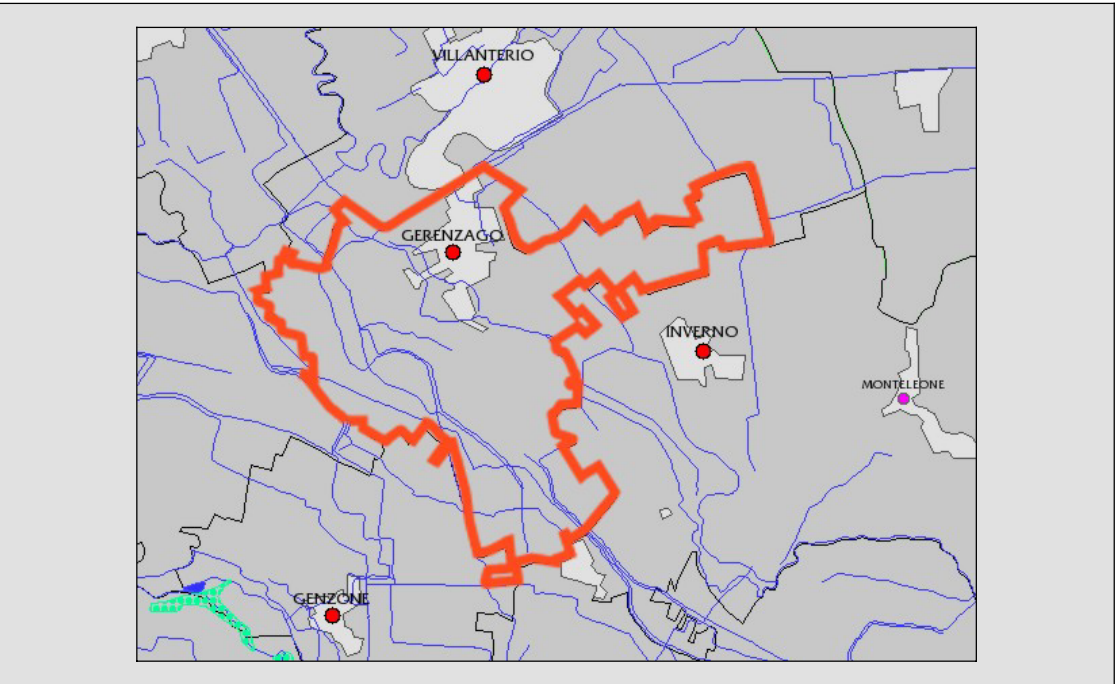


Figura 17 Le planimetrie dell’atlante dei Centri storici dell’Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)

3.4. INDIVIDUAZIONE NELLE TAVOLETTE IGM PRIMA LEVATA

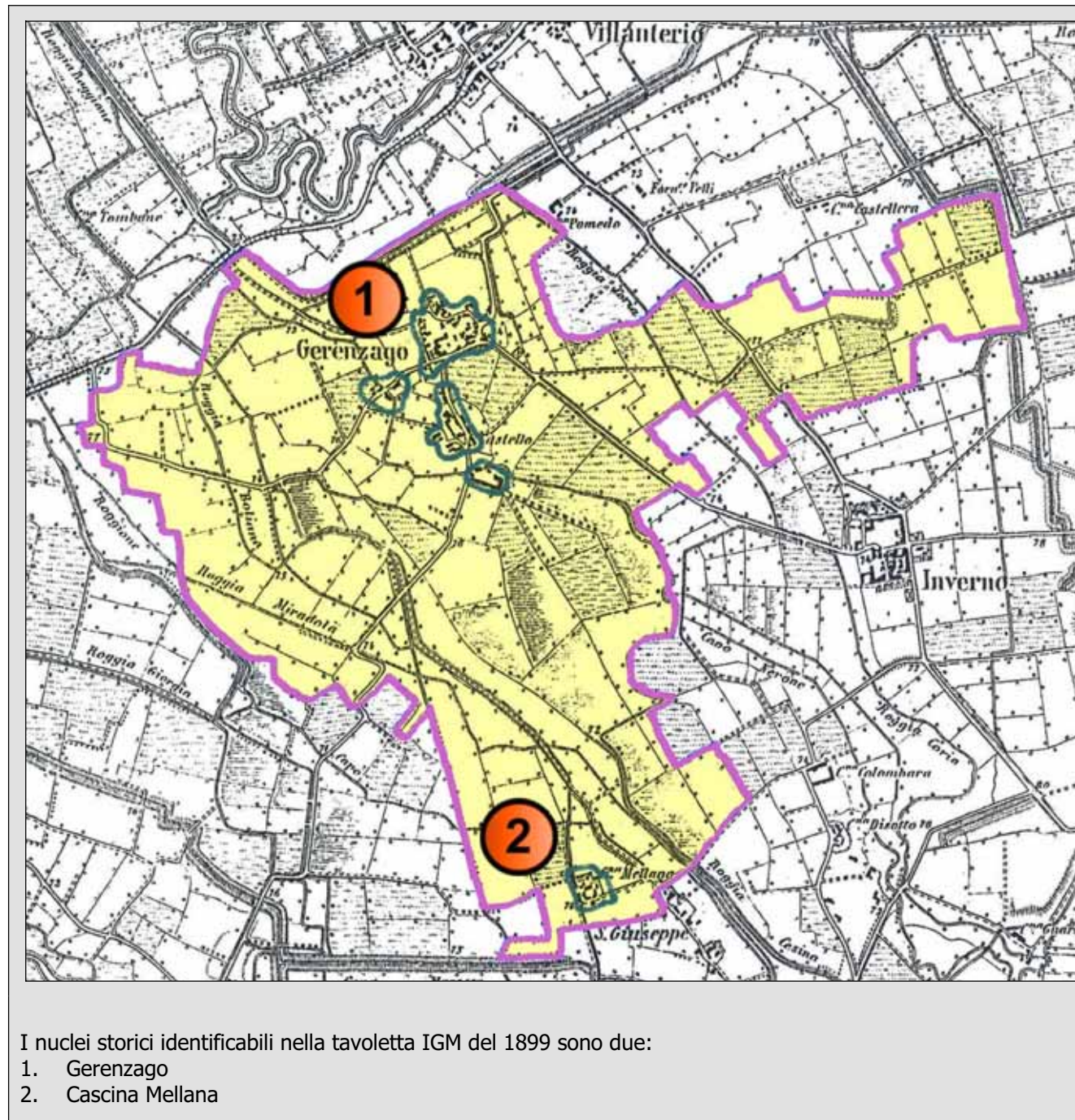


Figura 18 Stralcio della tavoletta IGM 1899: ubicazione dei centri storici.

4. CARATTERISTICHE DELLE STRUTTURE INSEDIATIVE DEL CENTRO STORICO

Come si è detto, il sistema insediativo si è sviluppato storicamente in modo particolare, rispetto alla maggioranza dei paesi limitrofi: esistono alcuni piccoli nuclei principali, che si sono parzialmente uniti ed alcune frazioni e cascine di impianto storico.

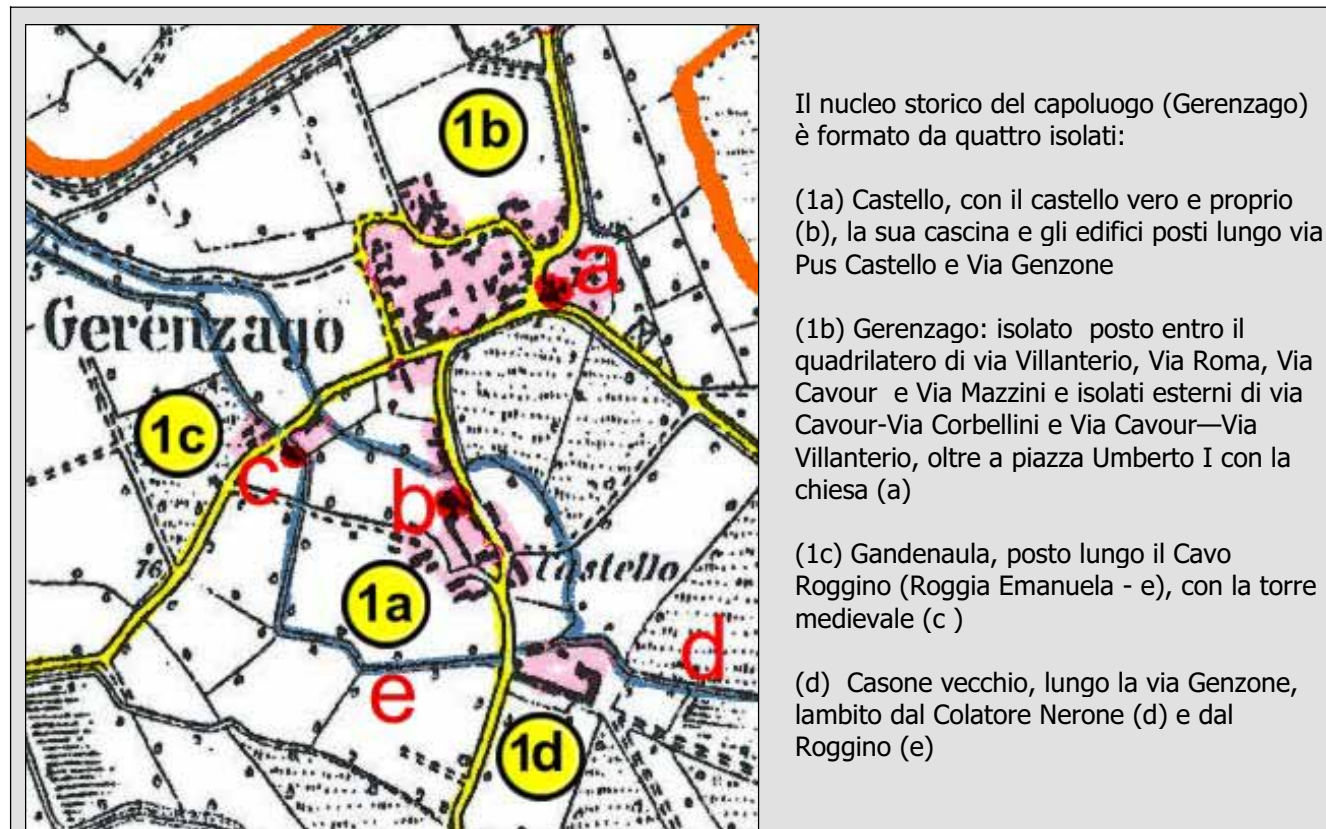


Figura 19 Stralcio della tavoletta IGM 1899: la forma urbana dei centri storici

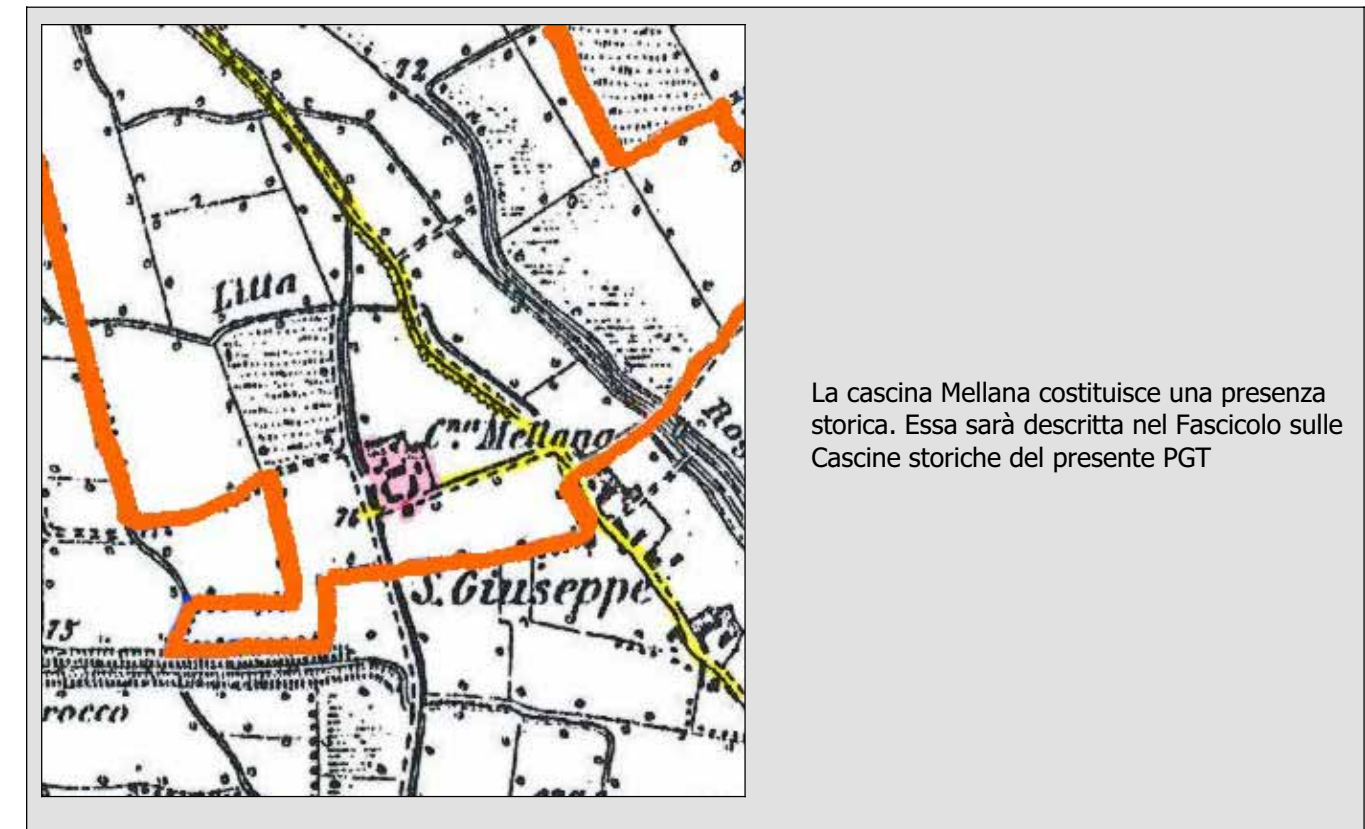


Figura 20 Stralcio della tavoletta IGM 1899: la forma urbana dei centri storici

5. INDAGINI ED ANALISI

5.1. INDAGINE FOTOGRAFICA

I centri e nuclei storici individuati sono stati sottoposti ad approfondimento di carattere qualitativo, allo scopo di evidenziare le caratteristiche storiche, architettoniche, paesaggistiche di ciascun isolato, frazione, ambito ed edificio.

Sono state effettuate rilevazioni fotografiche, la cui sintesi è riportata nella Parte II del presente fascicolo, che contiene la planimetria degli isolati, uno stralcio della ripresa fotografica aerea zenitale ed una documentazione fotografica riferita alle visuali più significative.

5.2. ANALISI

Il lavoro è stato svolto a mezzo di "schede di rilevamento" all'uopo predisposte, compilate per ogni singolo edificio..

Ciascun edificio è stato identificato con un numero che trova riscontro nelle tavole di rilievo ed in particolare della tavola n. 19 (Tessuto urbano consolidato - rilievo ecografico dello stato di fatto: numerazione degli edifici).

È stata individuata la frazione in cui ogni edificio è situato ed è stato ulteriormente verificato l'ambito urbanistico di collocazione: ambito del centro storico, del tessuto urbano consolidato, delle cascine agricole, del tessuto produttivo, etc.

Per ogni edificio è stata individuata la destinazione d'uso prevalente, con dettaglio della destinazione d'uso presente al piano terreno.

Si è analizzata la tipologia dell'edificio e, limitatamente agli edifici appartenenti all'ambito del centro storico, anche lo stato di conservazione.

I dati quantitativi sono stati riportati nella tabella e derivano dalla misurazione operata dal programma di tipo GIS, in modo digitale, e pertanto corrispondente ad una accurata misurazione..

Essi contengono: la superficie coperta, la superficie lorda di pavimento, il volume totale, il volume residenziale ed infine il volume non residenziale.

Quando nell'edificio sono presenti attività produttive, soprattutto commerciali, o di destinazione pubblica, sono state inserite specifiche note.

Tutti i dati sono riportati in tabelle contenute nel fascicolo 12: "Rilievo ecografico dello stato di fatto", che quindi riportano, per ciascun edificio:

- edificio
- ambito
- frazione
- destinazione d'uso prevalente
- destinazione d'uso p.t.
- piani fuori terra
- tipologia dell'edificio
- stato di conservazione
- superficie coperta
- superficie lorda di pavimento
- volume totale
- volume residenziale
- volume non residenziale
- note

PARTE III QUADRO CONOSCITIVO DELLE CASCINE STORICHE

6. L'AMBIENTE RURALE

6.1. PREMESSA

L'analisi dell'ambiente agricolo e degli insediamenti rurali presenti nel territorio interessato dal Piano di Governo del Territorio lo scopo di identificare una corretta perimetrazione dei nuclei storici e, più in generale, degli insediamenti che occorre sottoporre a tutela.

Sono state valutate in modo sintetico le caratteristiche del paesaggio agrario ed individuate quindi le tipologie degli insediamenti rurali.

La classificazione tipologica prescelta è stata ripresa dalle indicazioni di Lucio Gambi, contenute in:

- “Atlante Tematico d'Italia”, Scheda 61, di Lucio Gambi, (CNR e TCI, Milano 1988)
- “Storia d'Italia”, vol. sesto, Atlante: La casa contadina (Einaudi, Torino 1976)

In entrambi i documenti, la tipologia degli insediamenti rurali viene definita in base alle strutture funzionali presenti oltre che alle soluzioni formali. La struttura della organizzazione agronomica, frequentemente alterata dalla contrazione dei valori agricoli dopo l'ultima guerra, ha infatti un peso maggiore delle soluzioni formali.

Dopo aver elaborato una proposta di declinazione tipologica collocata nelle varie parti del territorio, effettueremo una analisi storica ed estetica di ogni singolo manufatto e luogo.

Oltre ai testi citati, sono stati consultati i seguenti lavori:

- “Pavia e il suo territorio” (collana Mondo popolare in Lombardia, Regione Lombardia, Milano 1990)
- AA.VV., Le antiche "corti" lombarde (Diakronia 1994)
- I luoghi del lavoro (Gabriella Guerci, Paderno Dugnano 1998)
- Casafolk. Le 'vecchie' case della vecchia Europa negli appunti di un viaggiatore curioso (L. Boschini, Milano 1983)

6.2. L'AMBIENTE RURALE NELLA PROVINCIA DI PAVIA

6.2.1. PAVESE

Usando le parole di Mari Merlo (2), *“la zona chiamata propriamente «Campagna pavese», od anche «Bassa pavese», oppure - tout court «Pavese» si trova a nord-est del territorio provinciale. Essa è delimitata - grosso modo - dalla Provincia di Milano (a nord), dal fiume Ticino (a nord-ovest) e dal corso del Po (a sud). Il Pavese è una terra splendida per ricchezza di suolo, armonia di paesaggio e fattori storici, ambientali e turistici.*

Gli agglomerati plebani, dai maggiori ai minori, hanno quasi sempre fisionomia ben definita e manifestano in comune i segni e le tradizioni d'un passato fulgido e lusinghiero. ...

Essi sono collegati da una fitta rete di strade e sorgono in una piana ferace che asseconda il corso lento e pigro di fiumi, rogge e canali benefici, i quali testimoniano il secolare lavoro di coordinamento e bonifica operato da monaci, tecnici ed agricoltori assai avveduti ed esperti: dal Po al Ticino, dall'Olonza al Lambro, dal Naviglio napoleonico alle rogge Opizzona e Carlesca, fino ai cavi Melzi e Nerone, tanto per indulgere a qualche citazione.

Spesso è possibile cogliere nell'attuale topografia dei paesi e dei rispettivi agri la suddivisione agricola dell'età augustea. ...

La parte più alta del Pavese digrada a terrazzi lenti ed ampi verso la valle del Ticino. Vi abbondano le opime marcite e le praterie, coronate da filari di piante d'alto fusto e fossati dove scorrono con flusso perenne le benefiche linfe della campagna.

A oriente del Ticino, il paesaggio rurale presenta qualche differenza da quello della Lomellina: non è infatti, come questo, dominato dalla risaia, ma di graduale transizione tra il paesaggio risicolo e il paesaggio foraggero.

L'ordinamento colturale presenta una più varia utilizzazione del suolo: la risaia, ancora discretamente frequente in vicinanza del Ticino e dei navigli, Pavese e di Bereguardo, va rarefacendosi verso il Milanese e il Lodigiano, cedendo via via ai foraggi e al frumento.

Alternati ai frequenti pioppeti non mancano le marcite, ma la loro frequenza è notevolmente diminuita, a causa anche, se non soprattutto, dell'inquinamento delle acque scolanti da Milano e dal milanese.

Qualche differenza si può rilevare anche nell'ordinamento fondiario, poiché le proprietà terriere meno frequentemente raggiungono le grandi estensioni che si hanno a occidente del Ticino.

Seguendo quanto scritto da Xenio Toscani (3), “una ricca tradizione di studi storico-economici presenta la campagna pavese irrigua come una delle più floride aree di produzione agricola, che nei secoli XVI-XIX può essere considerata esemplare per qualità e quantità di investimenti, importanza delle soluzioni tecniche adottate su vasta scala (le bonifiche e la capillare rete di canali di irrigazione) che hanno profondamente modificato l'ambiente, per la struttura della proprietà fondiaria e l'organizzazione ‘capitalistica’ del lavoro, imperniata sulla grande ‘possessione’ e sulla cascina, gestita dal fittabile mediante il lavoro di numeroso salariato.

Il sistematico imbrigliamento delle acque a scopo irriguo, e la trasformazione di paludi e acquitrini in terre ad agri-coltura intensiva ed altamente sofisticata, iniziati già nel sec. XII ad opera dei monaci cistercensi, furono energicamente proseguiti dai comuni medievali (Milano, Lodi, Pavia), e in seguito dai Visconti e dagli Sforza, per giungere a compimento nel sec. XIX.

In ogni caso già dal '500 la Campagna pavese era dotata di un complesso sistema irriguo, e di un capillare e articolatissimo impianto di possessioni e cascine, distribuite in fitta rete su tutto il territorio, attorno a paesi normalmente piccoli o molto piccoli.

Il Catasto ‘teresiano’ de-gli anni '20 del Settecento documenta chiaramente questa situazione e questo assetto fisico e umano, che non subì sostanziali alterazioni fino alla seconda metà dell'Ottocento, e che non lasciava spazio ad attività manifatturiere, artigianali commerciali, che non fossero le poche strettamente funzionali alla vita della cascina: falegnami e fabbri per gli attrezzi agricoli, qualche osteria, pochissimi commercianti. Gli ‘Stati d'anime’ conferma-no in pieno il celebre quadro che ne fece Carlo Cattaneo nelle Notizie naturali e civili sulla Lombardia.

Un tanto profondo ‘modellamento’ del territorio, una così radicale divisione e organizzazione del lavoro, una tanto capillare articolazione dell'insediamento umano in piccoli centri attornati da una costellazione di cascine non potevano non incidere anche sulla vita religiosa, sul culto, sull'attività pastorale, e sulle indispensabili ‘strutture’ della vita religiosa: il pavese (e in particolare la Campagna ‘soprana’) è una terra di parrocchie piccole, numerose e antiche (quasi. ogni piccolo centro è parrocchia, e quasi tutte le parrocchie sono anteriori al Concilio di Trento).

Le chiese parrocchiali-tuttavia sono normalmente di modesta capacità, dovendo servire a ‘centri’ di assai scarsa entità demografica, ma vengono affiancate da numerosissimi oratori, o chiesette sussidiarie, costruite presso le cascine più grandi e popolose, o più lontane, e destinate a soddisfare le necessità del culto e della vita religiosa di importanti nuclei di popolazione (i salariati) distanti dal centro e mal collegati da strette e poco praticabili strade campestri.

(2) Mario Merlo e Giuseppe Mazza, Notizie storia indicazioni di pavia e provincia, Pavia 1986

(3) da “Annali di storia pavese”, n. 10, Pavia 1984

Il territorio è perciò capillarmente punteggiato di oratori, la cui alta frequenza è determinata dal numero e dalla distribuzione delle cascine, assieme alle quali costituiscono dunque un tipico elemento del paesaggio rurale e umano della Campagna pavese.”

6.2.2. LOMELLINA

Usando le parole di Mari Merlo (4), *il circondario della Lomellina - limitato dal Po, dal basso corso del Ticino, dal basso corso del Sesia e da una linea che unisce il Ticino ed il Sesia a sud di Vercelli e di Novara - è etnicamente individuabile fin dalla remota antichità. Il materiale rinvenuto nelle numerose necropoli romane dei suoi centri più notevoli dimostra che fu una zona di grande importanza strategica e logistica. Plinio ha citato le sue terre e storici come Strabone e Polibio hanno tramandato ai posteri le gesta delle sue popolazioni quadrate e volitive.*

L'ambiente di quello che Dante ha chiamato "lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina" è caratterizzato dal tono alto e solenne d'una campagna veramente fertile ed opima di messi, dove le acque irrigue richiamano con le loro trame il secolare travaglio d'una stirpe di prodi e generosi agricoltori: gente che ha lontani prelude etnici, nata dalle battaglie di successive dominazioni, rinvigorita dalla commistione di sangui di razza, che ama intensamente il lavoro per migliorare e moltiplicare i beni della vita.

Merito di questa gente se oggi la Lomellina è un giardino ed un granaio opulento; del leggendario lavoro dei suoi rurali incalliti a tutte le durezza - comprese le difficoltà congiunturali politico-economiche - volitivi ed inflessibili.

Nella notte dei tempi la regione era forse una landa rotta qua e là da macchioni e paludi pestifere; poi nacquero gli agricoltori e compirono il prodigio. Con tenacia pari all'ardore essi dominarono la sodaglia, cancellarono gli sterpeti, imbrigliarono le acque, bonificarono e mondarono la terra. ...

L'ambiente della Lomellina si trasformò a poco a poco durante i primi secoli della dominazione romana. Vinti i nemici, Roma s'impadroniva delle loro terre, che venivano così a far parte integrante dell'agro pubblico. Le prime colonie erano poi costituite da nuclei di legionari-coloni, i quali, in un secondo tempo, si trasferivano con le famiglie nei territori di conquista. Gli indigeni vennero così lentamente assorbiti.

Il panorama rurale nella pianura alla sinistra del Po, e in particolare della pianura lomellina, è dominato dalla media e grande proprietà fondiaria a conduzione capitalistica, la grande non di rado imponente per dimensioni.

Tale dimensione d'ordine economico si riflette in concreto nel paesaggio rurale, sia nell'ordinamento colturale, sia nella dimora rurale.

Seguendo quanto scritto da Lucia Savini, *"la Lomellina ha ora molto in comune con la Campagna pavese (5) è zona irrigua, ad agricoltura capitalistica imperniata sulla grande azienda e la cascina. Questa fondamentale affinità permette tuttavia di cogliere alcuni elementi di una antica 'diversità' Lomellina, ancora percepibili non ostante il processo di assimilazione che fu particolarmente forte nel Settecento e nell'Ottocento.*

Senza voler risalire ad epoche antiche, la Lomellina in età moderna ci appare dai catasti molto più 'boscosa' del pavese, con centri abitati meno fitti e demograficamente più consistenti, con un impianto di cascine che, pur considerevole, è però meno capillare. Del resto le strutture ecclesiastiche e la loro dinamica parlano chiaro al proposito: su un territorio molto più vasto del pavese, si hanno assai meno parrocchie ma, sembra, ben diversamente dotate, sia economicamente sia 'umanamente' (e ne abbiamo la lucida testimonianza negli scritti di mons. Tosi).

È nell'Ottocento che, sempre più rapidamente, colla costruzione di nuove cascine e l'ampliamento delle vecchie, si erigono nuove parrocchie e la Lomellina tende ad assomigliare assai più da presso al pavese.

Resta una certa eredità del passato: i centri abitati sono più grossi, le chiese parrocchiali più ampie e imponenti, e la stessa cospicua entità demografica degli abitati consente l'esistenza di numerose e vivaci

confraternite, così ricche di persone e mezzi, da costruirsi non di rado proprie chiese, fenomeno praticamente sconosciuto nella Campagna pavese.

È così che, a differenza che nelle campagne sulla sponda est del Ticino, sono un poco più rari gli oratori nelle cascine (perché le cascine 'secolari' sono meno numerose), ma sono più frequenti chiese 'di devozione', erette da confraternite o dalle comunità in seguito a voti per pestilenze, inondazioni o altro.”

1. LE ACQUE

In Lomellina l'ordinamento colturale trova fondamentale sostegno nella grande disponibilità di acque superficiali e profonde: le prime provenienti dal Canale Cavour attraverso il Terdoppio e l'Agogna e distribuite da una fitta rete di cavi e cavetti, le seconde dai fontanili, le note polle di acqua, presenti in buon numero in tutta la regione.

L'irrigazione, adottata su vasta scala, ha favorito in modo prepotente due colture, quella del riso, in alternanza con mais, frumento e trifoglio, e quella del foraggio in prato irriguo stabile, la marcita, che consente sino a nove o dieci sfalci all'anno e quindi la possibilità di un cospicuo allevamento bovino.

2. IL RISO

Il riso rimane comunque la coltura di maggior peso dal punto di vista economico; introdotta in Lombardia al tramonto del secolo XV si è progressivamente diffusa, imponendo, in ragione della tecnica di coltivazione, lo spianamento del suolo racchiuso da bordi rilevati con possibilità di movimento dell'acqua d'irrigazione.

Ne è derivato un paesaggio singolare le cui spiccate caratteristiche si possono cogliere soprattutto in primavera quando gli appezzamenti, coperti da un velo d'acqua, sembrano trasformare la Lomellina in una regione lacustre.

3. IL PIOppo

Nell'ordinamento colturale tradizionale si è inserita a partire dagli anni cinquanta una nuova coltura, quella del pioppo che era normalmente confinato nei terreni golenali.

Dietro lo stimolo della crescente richiesta dell'industria della carta e del compensato, la pianta, sottraendo spazio ai coltivi, si è diffusa non poco, formando ormai estese macchie di verde che s'intercalano al succedersi continuo dei campi, in tal modo conferendo un nuovo volto al paesaggio agrario.

6.2.3. FASCE LUNGO FIUMI PO, TICINO, SESIA, SABBIONI DI LOMELLINA

Nel quadro del paesaggio rurale della pianura alla sinistra del Po, va inserita, frammista alla grande, anche la proprietà di modeste dimensioni — formata questa a spese di quella — soprattutto presente al margine dei centri industriali e sui terreni meno fertili di livellamento dei «sabbioni» di Lomellina e nelle fasce poste lungo il Po e il Ticino .

In queste minori proprietà predominano le colture asciutte — frumento, granoturco, segala — e soltanto in quelle che possono usufruire in modo adeguato di acqua d'irrigazione si dedica un appezzamento al riso.

6.2.4. OLTREPÒ PAVESE

Il territorio dell'Oltrepò - area triangolare che si incunea tra le province di Alessandria e di Piacenza - anticamente era contraddistinto dalla prevalenza di prato, arativo e bosco.

(4) Mario Merlo e Giuseppe Mazza, *Notizie storia indicazioni di pavia e provincia*, Pavia 1986

(5) da "Annali di storia pavese", n. 10, Pavia 1984

Usando le parole di Mari Merlo (6), *"per le sue caratteristiche morfologiche l'Oltrepò può essere diviso in tre zone ben distinte l'una dall'altra. La prima, quella della pianura, che corre lungo la sponda destra del Po fino a congiungersi con i contrafforti preappenninici che si snodano dalla rocca di Stradella fino a Rivanazzano e Salice con andamento nord-est sud-ovest. La seconda, la fascia collinare, che seguendo il tracciato sopra descritto costituisce il contrafforte appenninico non superando mai la quota media di trecento metri. La terza zona, quella montana o appenninica, sul crinale della quale corre il confine sud dell'Oltrepò, va da quote di trecento metri fino a m. 1727 (monte Lesima). ...*

La zona di pianura è costituita da terreno fertile in parte irriguo, comunque tutto seminativo con alta produzione di cereali, di prodotti orto-frutticoli. La parte collinare, con ridenti paesi disseminati lungo la fascia che si affaccia sulla pianura, è caratterizzata da vigneti che producono uve adatte alla vinificazione. La terza fascia, quella montana, è caratterizzata da boschi di querce e di faggi intervallati da pascoli.

L'Oltrepò è solcato da corsi d'acqua di breve tragitto e di esigua portata, tutti a regime torrentizio, aventi origine sui crinali dei monti e sfocianti nel Po. Fa eccezione lo Staffora che nasce ai piedi del Lesima ed ha un corso superiore ai cinquanta chilometri e nell'alveo sotterraneo scorre perennemente."

Seguendo quanto scritto da Xenio Toscani, *"l'Oltrepò pavese si può dividere in tre fasce, di ineguale estensione: la montagna, la collina e la pianura. Le caratteristiche orografiche e idrologiche (scarsa disponibilità di acqua per l'irrigazione) ne fanno un contesto geografico e sociale completamente differente dal pavese e dalla Lomellina: i catasti cinquecenteschi e settecenteschi documentano sia un uso diverso del territorio (più bosco, più aratorio, maggior diffusione della vite specie dal Settecento), sia una struttura della proprietà fondiaria e una conduzione agricola assai differenti. Sono più diffuse tanto la piccola o piccolissima proprietà, specie in montagna, quanto la mezzadria, frequente nella fascia collinare viticola, dove esisteva bensì la grande proprietà, ma non la grande azienda con numeroso salariato. Questa fa la sua comparsa solo nella zona di pianura, ed anche qui è ben lungi dal dominare il paesaggio, come nel pavese o nella Lomellina, e convive con case coloniche assai più modeste e sparse, dovute alla presenza, anche in pianura, di piccole e medie proprietà, e di gestione mezzadrile.*

L'insediamento umano è dunque qui assai più vario: non mancano grossi borghi (Casteggio, Stradella, Broni, Varzi), ma la nota dominante è data dai piccoli o piccolissimi paesi, e dalle case sparse (quasi totalmente assenti nella pianura irrigua). Sono dunque molto più rari gli oratori di cascina, e molto più frequenti le chiese parrocchiali o le chiesette sussidiarie, pittorescamente collocate, come i gruppi di case che esse sono destinate a servire, sui poggi o nelle pieghe di piccole valli che, specie dal Settecento in poi, sono sempre più dominate dalla vite."

1. PIANURA DELL'OLTREPÒ PAVESE

Nella pianura dell'Oltrepò che in stretta fascia si stende tra il corso del Po e la collina, prevale la proprietà fondiaria di medie dimensioni (ma è pure frequente la piccola e non mancano esempi della grande).

Manca la disponibilità di acqua d'irrigazione per la risaia e divengono esclusive le colture asciutte: frumento, granoturco, barbabietola da zucchero, foraggi.

Qualche vigneto preannuncia la coltura specializzata dominante in collina.

2. COLLINE DELL'OLTREPÒ PAVESE

Qui le groppe collinari, dal morbido profilo, sono avvolte da un mantello continuo di pregiati vigneti che si rarefanno soltanto nel vogherese, dove la vite appare in consociazione con frutteti e seminativi.

Già a metà dell'800 una larga fascia collinare dell'Oltrepò, in particolare la zona della val Versa, era coltivata a vigneto. Dal 1905 con la creazione della cantina sociale di Santa Maria della Versa (seguita nel 1907 da quella

di Casteggio e, successivamente, da quella di altri comuni) questa tendenza si è accentuata sino a trasformare il territorio agricolo collinare in una monocoltura.

3. MONTAGNE DELL'OLTREPÒ PAVESE

Nell'apice meridionale dell'Oltrepò a sud di Val di Nizza (che rappresenta l'estremità meridionale del territorio lombardo) si eleva la montagna incisa dal ventaglio sorgentizio della Staffora e dall'alta vallecchia del Tidone. E' un'area di scarso insediamento e di economia povera. Prevalgono il bosco ceduo e il prato-pascolo.

Sul versante alla destra orografica della Staffora, a pendio più blando non mancano apprezzamenti a seminativo, adatti alla coltura del frumento della regola e del mais. Vi sono frequenti alberi da frutto, meli e peri, e sino agli ottocento metri di altitudine si trova anche qualche filare di vite.

Il territorio agricolo montano è andato progressivamente spopolandosi anche a causa dell'estrema parcellizzazione della proprietà che non ha permesso uno sfruttamento redditizio del suolo agricolo.

Una conseguenza di questa situazione è stata la continua emigrazione verso le aree industriali della Provincia e della Regione con un conseguente invecchiamento della popolazione.

Territori geologicamente già «fragili» hanno subito un processo continuo di disboscamento innescando un processo di frane e smottamenti.

(6) Mario Merlo e Giuseppe Mazza, Notizie storia indicazioni di pavia e provincia, Pavia 1986

7. TIPOLOGIA DEGLI INSEDIAMENTI RURALI.

7.1. INDICAZIONI GENERALI

Seguendo i testi citati di Lucio Gambi, gli insediamenti rurali costituiscono, ciascuno, il centro operativo di una impresa rurale.

In ognuna di esse, anche non grande, occorrono locali diversi per ospitare la famiglia che lavora, la terra, il suo bestiame, gli attrezzi e le macchine, sono necessari vani o spazi per ammassare i raccolti ed esercitare almeno una prima trasformazione e le apparecchiature per attingere l’acqua e cuocere il pane.

La dimora dei contadini è di conseguenza un organismo molto più complesso della dimora di chi vive in città, in cui la famiglia operaia o artigiana o piccolo borghese vive per meno ore al giorno.

Essa è inoltre il punto di riferimento e di individuazione di una certa azienda, il suo fulcro funzionale, ossia la sintesi di quanto vi si svolge.

La casa dei contadini è quindi il risultato, sul piano edilizio, dell’organizzazione e della gestione del lavoro.

7.2. LA CLASSIFICAZIONE IN ITALIA

Ne è derivata una diversificazione molto variegata per le diverse zone d’Italia, legata alle condizioni di fondo del sistema agricolo.

Le tavole riportate alle pagine successive indicano le tipologie rurali in Italia:

Figura 22 “Storia d’Italia di Einaudi”, La casa contadina: le dimore rurali in Italia

Figura 23 “Atlante Tematico d’Italia”, Scheda 61: le dimore rurali in Italia

Se effettuiamo un ingrandimento di dette illustrazioni, si hanno:

Figura 24 “Storia d’Italia di Einaudi”, La casa contadina: le dimore rurali in Lombardia

Figura 25 “Atlante Tematico d’Italia”: le dimore rurali in Lombardia ed in provincia di Pavia

7.3. LA CLASSIFICAZIONE IN PROVINCIA DI PAVIA

Effettuando i confronti relativi alla Lombardia ed alla provincia di Pavia, si può giungere a definire correttamente l’elenco delle le tipologie caratteristiche di Gerenzago. Con questo criterio abbiamo scelto, per il nostro PGT, le definizioni contenute nell’Atlante Tematico d’Italia (peraltro molto simili alle altre, del medesimo autore), che, per la provincia di Pavia, sono le seguenti:

1.a	Dimore a corte (o annucleate in centri o sparse) della grande azienda capitalistica della pianura padana, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe. Dislocazione dei locali di abitazione e dei numerosi servizi rustici in corpi o in spazi diversi
3.c	Abitazione e rustico separati e perciò non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dalla abitazione quando questa è raccolta in villaggi
3.d	Abitazione e rustico giustapposti fra loro e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso di aia.

Tabella 3 Le tipologie delle dimore rurali in provincia di Pavia

Approfondendo il tema e riducendo l’orizzonte di analisi alla nostra provincia, come suggerisce il citato volume “Pavia e il suo territorio”, possiamo definire le seguenti tipologie (arricchite, rispetto alle precedenti definizioni, della tipologia ad elementi sovrapposti) che saranno assunte dal PGT:

A	Dimore a corte (cassina)	Cascina a corte (o isolata o nei centri rurali) della grande azienda capitalistica della pianura padana, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe. Dislocazione dei locali di abitazione e dei numerosi servizi rustici in corpi o in spazi diversi
B	Dimore a elementi giustapposti	Abitazione e rustico giustapposti fra loro e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso di aia.
C	Dimore a elementi separati	Abitazione e rustico separati e perciò non coordinati intorno ad uno spazio
D	Dimore a elementi sovrapposti	Dimora unitaria a elementi sovrapposti in verticale: il rustico al piano terra, l'abitazione al primo piano e, ancora sopra, un sottotetto che serve da ripostiglio.

Tabella 4 Le tipologie delle dimore rurali del PGT di Gerenzago

La dislocazione geografica è data dalla seguente carta della provincia di Pavia, con evidenziato il territorio di Gerenzago, in cui prevale la tipologia “A” .

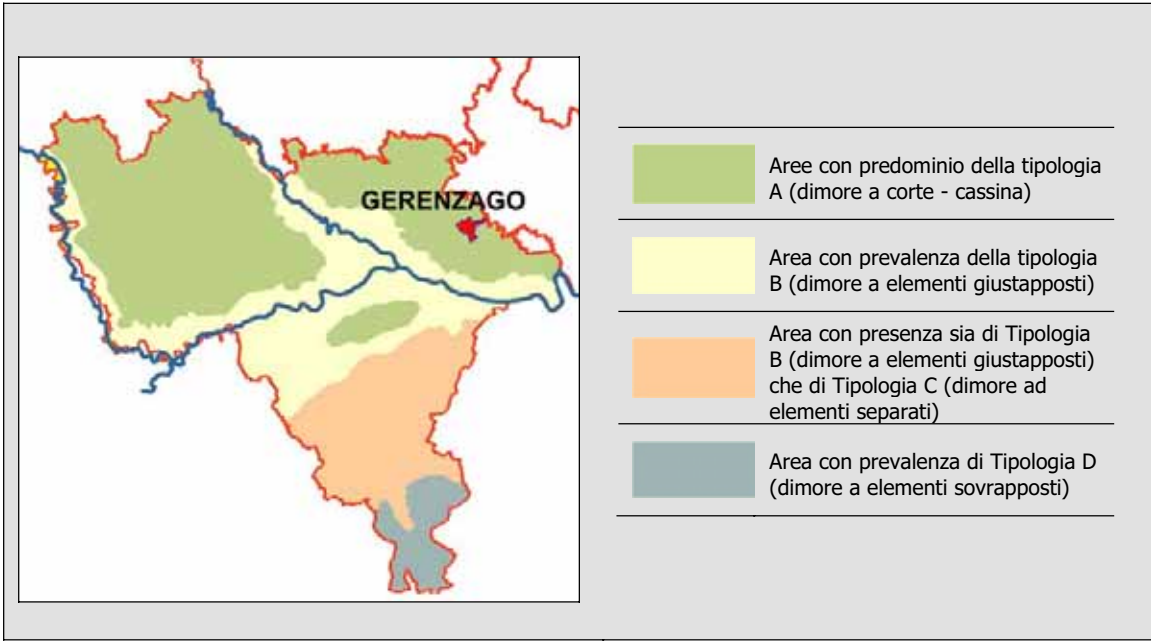
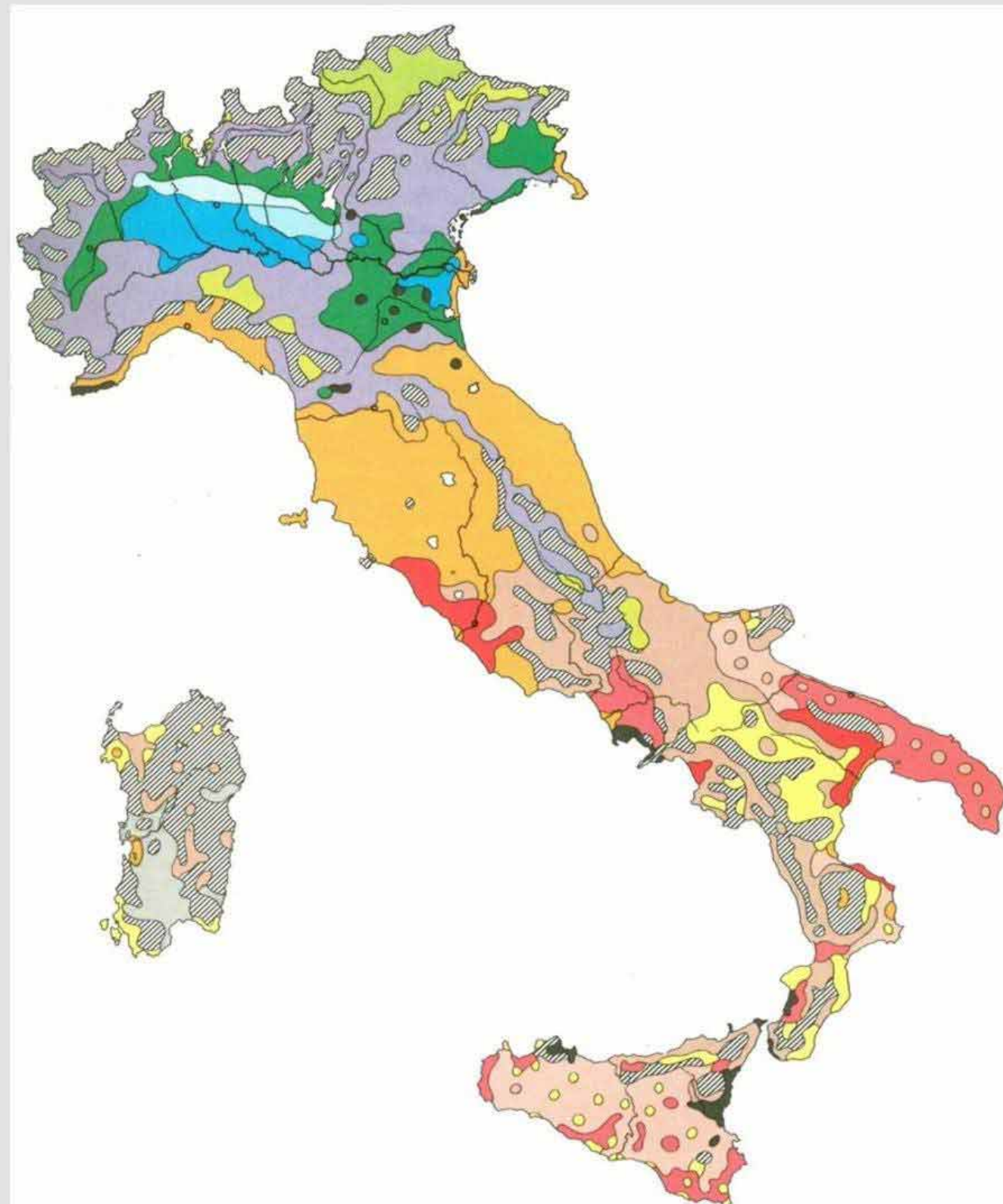


Figura 21 Localizzazione delle tipologie delle dimore rurali nella provincia di Pavia, con l’ubicazione di Gerenzago

7.4. LOCALIZZAZIONE PREVALENTE DELLE TIPOLOGIE DEGLI INSEDIAMENTI RURALI IN PROVINCIA DI PAVIA

Comprensorio	Sub-area	Tipologia			
		A  dimore a corte - cassina	B  dimore a elementi giustapposti	C  dimore ad elementi separati	D  dimore a elementi sovrapposti
Lomellina	Generale				
	Sabbioni di Lomellina				
	Fasce lungo fiumi Po, Ticino, Sesia				
Pavese	Generale				
	Fasce lungo fiumi Po, Ticino, Sesia				
	Collina Banina				
Oltrepò Pavese	Pianura				
	Fascia centrale pianura				
	Collina				
	Montagna				

Tabella 5 Localizzazione delle tipologie delle dimore rurali nelle aree della provincia di Pavia



- 1 Cascine**
 - 1 a** dimore a corte – o annuciate in centri o sparse – della grande azienda capitalistica della pianura del Po, con rustici separati dalle abitazioni, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe
 - 1 b** dimore a corte – o annuciate o sparse – della media azienda capitalistica padana, con rustici disgiunti dalle abitazioni, ove risiedono più famiglie inquadrabili nella medesima classe
 - 1 c** corti pluriaziendali della pianura padana alta, per lo più annuciate in centri, con rustici indipendenti dalle abitazioni ove risiedono più famiglie inquadrabili in un'unica classe
- 2 Massarie**
 - 2 a** massarie a blocco o a villaggio, di dimensioni rilevanti, a sagome massicce, a volte con fortificazioni, del latifondo di pianura centro-meridionale
 - 2 b** grandi massarie a recinto del Mezzogiorno, abitate da vari nuclei familiari, e a volte da addetti stagionali, non inquadrabili nella medesima classe
 - 2 c** medie o submedie massarie a recinto del Mezzogiorno abitate da una famiglia o da alcune famiglie inquadrabili nella medesima classe
- 3 Dimore unifamiliari** a 2 o 3 piani (in zone montane fino a 4), con annessi, fornite di un numero soddisfacente di ambienti – ciascuno con diversa funzione operativa – sia per abitazione che per rustico, nelle seguenti versioni:
 - 3 a** con gli elementi per l'abitazione (a volte duplicati per più d'una famiglia) e il rustico separato (stalle e fienile in un corpo a sé) e coordinati intorno ad uno spazio recinto (in toto o in parte)
 - 3 b** con i due elementi separati e coordinati intorno ad uno spazio aperto (maso chiuso tirolese)
 - 3 c** con i due elementi abitazione e rustico separati, e però non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dall'abitazione quando questa è raccolta in villaggi
 - 3 d** con i due elementi rustico e abitazione giustapposti fra loro, e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa (e di frequente intorno ad essa) uno spazio aperto a uso di aia; nelle valli alpine la combinazione è più imbricata, con le stalle soggiacenti alla abitazione e il grande fienile giustapposto
 - 3 e** con una certa dissociazione degli elementi rustici; la stalla principale fa corpo unico con l'abitazione, il foraggio invece è dislocato fra gli annessi (in porticati minori o in cumuli) con il forno e le stalle degli animali da cortile; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso d'aia; di questo tipo sono abitualmente le dimore degli enti della riforma agricola
- 4 Dimore unifamiliari Sardegna**
 - 4** dimora unifamiliare a corte della Sardegna con porticato sul fronte (*sa folla*), cucina per lo più indipendente e rustici giustapposti su un lato dello spazio recintato (*sa prazza*)
- 5 Dimore unifamiliari montane**
 - 5** dimore unifamiliari di dimensioni minuscole o molto contenute a 1 o 2 piani (eccezionalmente 3, su pendio, in zone montane) con notevole riduzione o polivalenza degli elementi rustici – che in caso di insediamento annuciate sono ubicati frequentemente a una certa distanza, ai margini dei villaggi; dove predomina tale forma sono normali le dimore stagionali o i ricoveri di uso diurno negli agri
- 6 Dimore unifamiliari elementari**
 - 6** dimore unifamiliari elementari, a un solo piano con due soli vani (e qualche annesso instabile), cioè l'abitazione e la stalla deposito
- 7 Dimore unifamiliari colture di pregio**
 - 7** dimore unifamiliari di dimensioni mediocri delle aziende con colture di pregio (orticole, floricole, frutticole, agrumicole, vivaiste); forte riduzione – fino a scomparsa – dei locali per allevamenti o aggiunta di locali vari per impianto e deposito di attrezzi e servizi
- 8 Dimore per allevamenti stagionali**
 - 8** dimore per allevamenti stagionali di bestiame con locali – sopra gli 800 m sui monti della penisola e sopra i 1500 m nelle Alpi – per la lavorazione del latte; dimore stagionali connesse con l'uso del bosco

Figura 22 "Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Italia

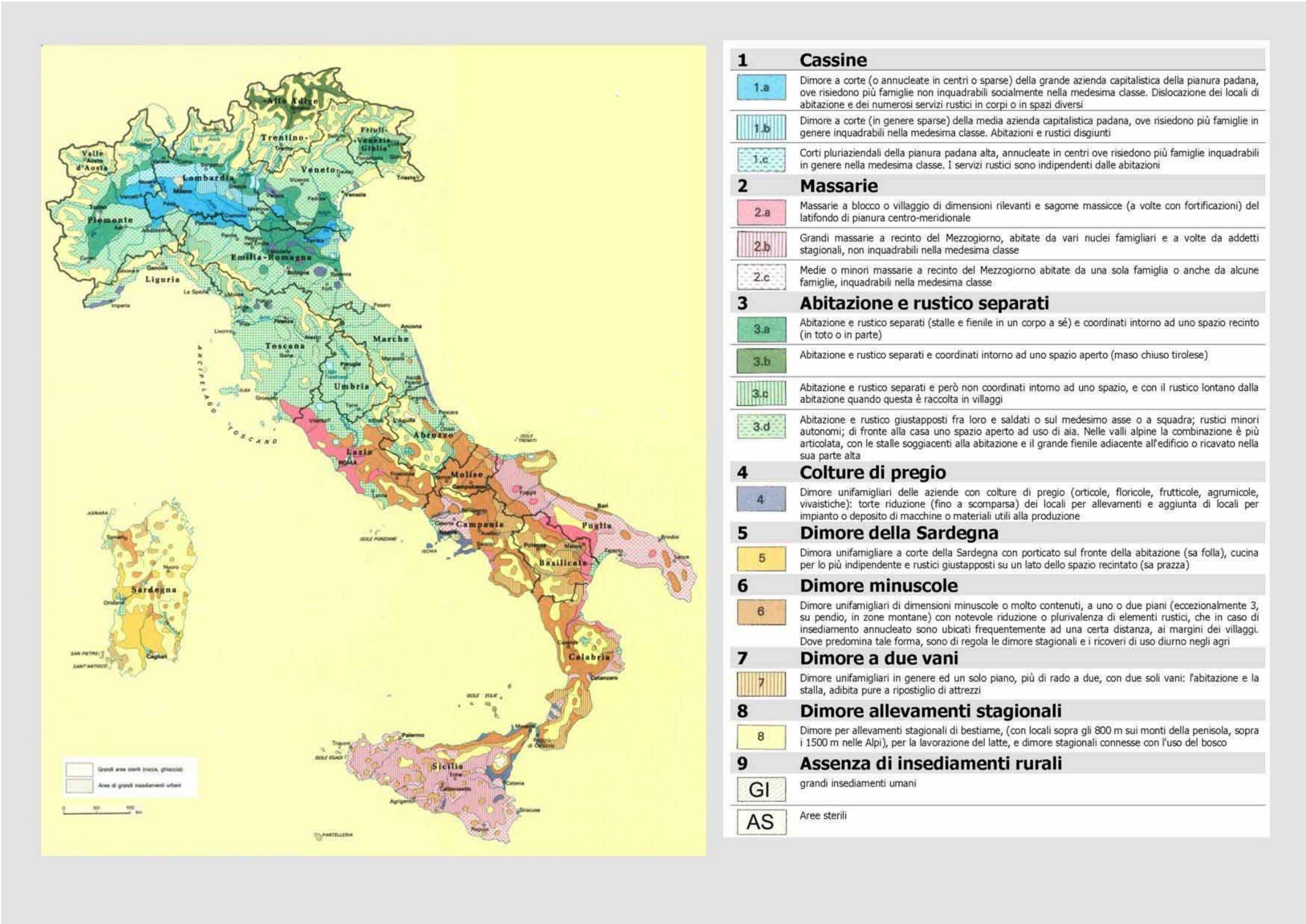
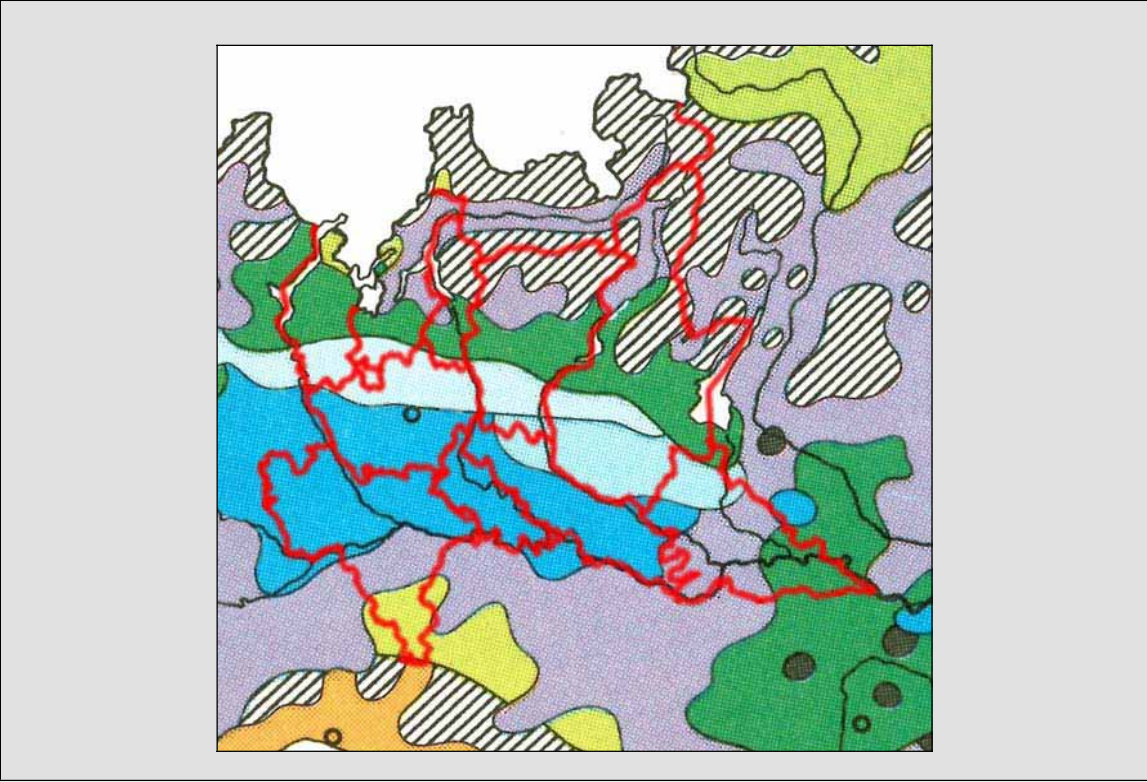


Figura 23 "Atlante Tematico d'Italia", Scheda 61: le dimore rurali in Italia



1 - dimore a corte:

	I a	Dimore a corte – o annucleate in centri o sparse – della grande azienda capitalistica della pianura del Po, con rustici separati dalle abitazioni, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe
	I b	Dimore a corte – o annucleate o sparse – della media azienda capitalistica padana, con rustici disgiunti dalle abitazioni, ove risiedono più famiglie inquadrabili nella medesima classe
	I c	Corti pluri aziendali della pianura padana alta, per lo più annucleate in centri, con rustici indipendenti dalle abitazioni ove risiedono più famiglie inquadrabili in un'unica classe

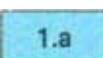
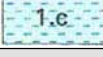
3 - dimore unifamiliari a più piani:

	3 a	Dimore unifamiliari pluripiano, con annessi con gli elementi per l'abitazione (a volte duplicati per più d'una famiglia) e il rustico separato (stalle e fienile in un corpo a sé) e coordinati intorno ad uno spazio recinto (in toto o in parte)
	3 c	Dimore unifamiliari pluripiano, con annessi con i due elementi abitazione e rustico separati, e però non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dall'abitazione quando questa è raccolta in villaggi
	3 d	Dimore unifamiliari pluripiano, con annessi con i due elementi rustico e abitazione giustapposti fra loro, e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa (e di frequente intorno ad essa) uno spazio aperto a uso di aia; nelle valli alpine la combinazione è più imbricata, con le stalle soggiacenti alla abitazione e il grande fienile giustapposto

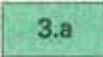
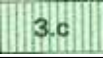
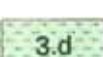
Figura 24 "Storia d'Italia di Einaudi", La casa contadina: le dimore rurali in Lombardia



1 - Cassine

	1.a	Dimore a corte (o annucleate in centri o sparse) della grande azienda capitalistica della pianura padana, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe. Dislocazione dei locali di abitazione e dei numerosi servizi rustici in corpi o in spazi diversi
	1.b	Dimore a corte (in genere sparse) della media azienda capitalistica padana, ove risiedono più famiglie in genere inquadrabili nella medesima classe. Abitazioni e rustici disgiunti
	1.c	Corti pluri aziendali della pianura padana alta, annucleate in centri ove risiedono più famiglie inquadrabili in genere nella medesima classe. I servizi rustici sono indipendenti dalle abitazioni

3 - Abitazione e rustico separati

	3.a	Abitazione e rustico separati (stalle e fienile in un corpo a sé) e coordinati intorno ad uno spazio recinto (in toto o in parte)
	3.c	Abitazione e rustico separati e però non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dalla abitazione quando questa è raccolta in villaggi
	3.d	Abitazione e rustico giustapposti fra loro e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso di aia. Nelle valli alpine la combinazione è più articolata, con le stalle soggiacenti alla abitazione e il grande fienile adiacente all'edificio o ricavato nella sua parte alta

9 - Assenza di insediamenti rurali

	GI	grandi insediamenti umani
	AS	Aree sterili

Figura 25 "Atlante Tematico d'Italia": le dimore rurali in Lombardia



1 - Cassine

1.a	Dimore a corte (o annucleate in centri o sparse) della grande azienda capitalistica della pianura padana, ove risiedono più famiglie non inquadrabili socialmente nella medesima classe. Dislocazione dei locali di abitazione e dei numerosi servizi rustici in corpi o in spazi diversi
-----	--

3 - Abitazione e rustico separati

3.c	Abitazione e rustico separati e però non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dalla abitazione quando questa è raccolta in villaggi
3.d	Abitazione e rustico giustapposti fra loro e saldati o sul medesimo asse o a squadra; rustici minori autonomi; di fronte alla casa uno spazio aperto ad uso di aia. Nelle valli alpine la combinazione è più articolata, con le stalle soggiacenti alla abitazione e il grande fienile adiacente all'edificio o ricavato nella sua parte alta

9 - Assenza di insediamenti rurali

AS	Aree sterili
----	--------------

Figura 26 "Atlante Tematico d'Italia": le dimore rurali in provincia di Pavia

8. ANALISI DELLE TIPOLOGIE RURALI

8.1. TIPOLOGIA A: CASCINE "A CORTE" MONOAZIENDALE

Sono tipiche delle grandi aziende a gestione capitalistica con salariati, in zone ad agricoltura intensiva della pianura padana, fondate o sugli allevamenti di bestiame (specialmente fra Oglio e Ticino) o sul riso (fra Ticino e Dora) o sul frumento avvicendato a piante industriali (zone di bonificazione adiacenti al Po o al litorale veneto e romagnolo).

Le forme sono alquanto diverse (tipologie 1a e 1b), a seconda della organizzazione colturale che vi domina e di quando essa si è instaurata, della natura economica e giuridica delle conduzioni, delle implicazioni di queste sul piano sociale e demografico, e infine delle evoluzioni di entrambe negli ultimi secoli.

La caratteristica comune delle dimore a corte è la rilevante superficie investita dai loro edifici e servizi, e la soluzione per cui i rustici - cioè i locali e gli spazi per gli animali e le operazioni destinate a una prima elaborazione delle produzioni agricole - e le abitazioni degli uomini con gli annessi che vi si riferiscono sono decisamente divisi fra loro e dislocati in un perimetro quadro, intorno ad uno o più spazi aperti.

L'elemento socialmente più appariscente della corte è che in essa risiedono più famiglie (fino a cinquanta anni fa 5-8 in media, con estremi di venti) non inquadrabili nella medesima classe sociale.

Una distinzione che si coglie bene anche nello schema dislocativo dei vari corpi del complesso: ove si riconoscono quattro elementi edili.

La casa padronale (del proprietario conducente o di un suo agente o più frequentemente di un suo affittuario) è bene individuabile per la sagoma costruttiva di dimora borghese; le case delle famiglie dei salariati stabili (casaro, camparo, addetti alle stalle, artigiani, ecc.) che allineandosi in sequenze formano una o più schiere uniformi; le stalle con soprammessi i fienili che si articolano in edifici più imponenti per i bovini e di minore dimensione per gli equini (oggi in via di scomparsa); infine i locali chiusi o in forma di porticato per il deposito di strumenti, trattori, veicoli e per la loro manutenzione (già Tipologia 1a, ora Tipologia A).

Dove poi la azienda è dimensionata su ampiezze più contenute e meno orientata a specializzarsi, la corte riduce il numero delle famiglie bracciantili e di consueto non ha più la dimora del conducente: quindi le famiglie che vi insediano sono inquadrabili nella medesima classe sociale (già Tipologia 1b).

VARIANTE 1: CASCINA A CORTE MONOAZIENDALE (GIÀ TIPOLOGIE 1A E 1B)

La cascina a corte monoaziendale è diffusa nella parte sud della Lombardia, dove le sorgenti sgorgano spontanee (fontanili). Le abbazie e le pievi introdussero e insegnarono il drenaggio e l'irrigazione, dal momento che un singolo produttore non avrebbe potuto sostenere l'onere dei grossi lavori idraulici richiesti.

VARIANTE 2: CASCINA A CORTE PLURIAZIENDALE (GIÀ TIPOLOGIA 1C)

Nella parte settentrionale della Lombardia, dove esisteva il problema dell'approvvigionamento dell'acqua, sorsero le dimore a corte pluriaziendali, nei ripiani diluviali terrazzati e nella fascia morenica insubrica.

La configurazione è a corte, ma si lega a conduzioni non capitalistiche: cioè a minuscole aziende coltivate dai loro proprietari o affittuari, le cui famiglie - per motivi di originale parentado, che ora solo di rado sussistono - si aggruppano intorno al medesimo spazio quadrangolare chiuso.

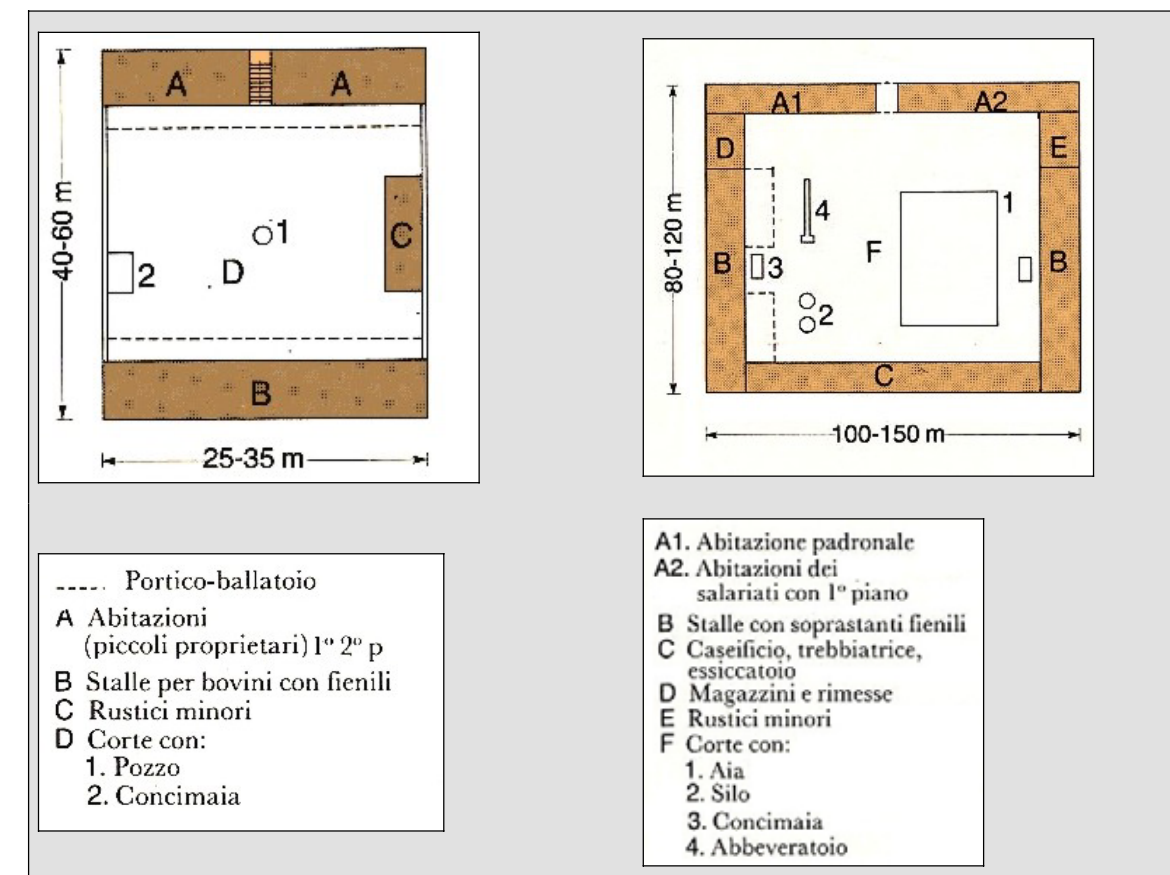


Figura 27 Cascina a corte pluriaziendale.

Figura 28 Cascina a corte monoaziendale

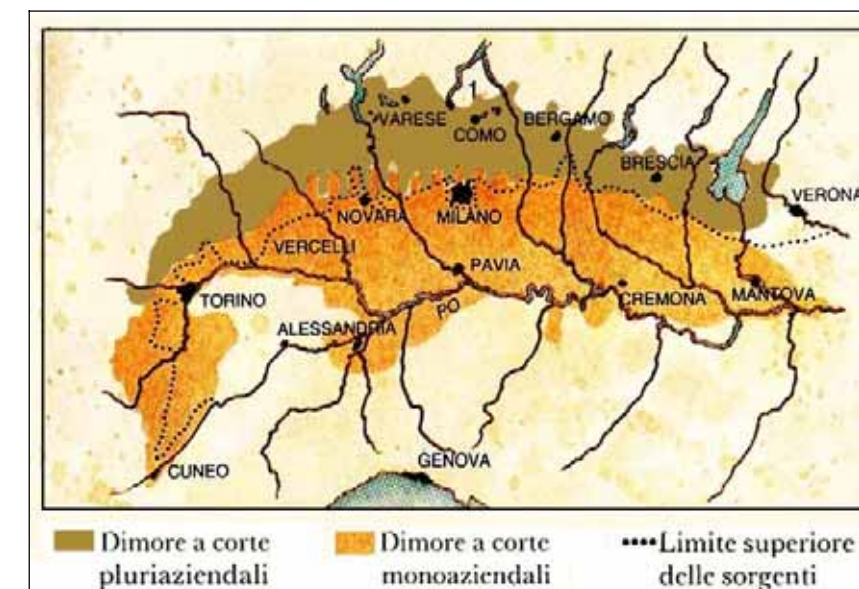


Figura 29: Area di diffusione delle cascine

SCHEDA DELLA TIPOLOGIA A: CASCINA MONOAZIENDALE

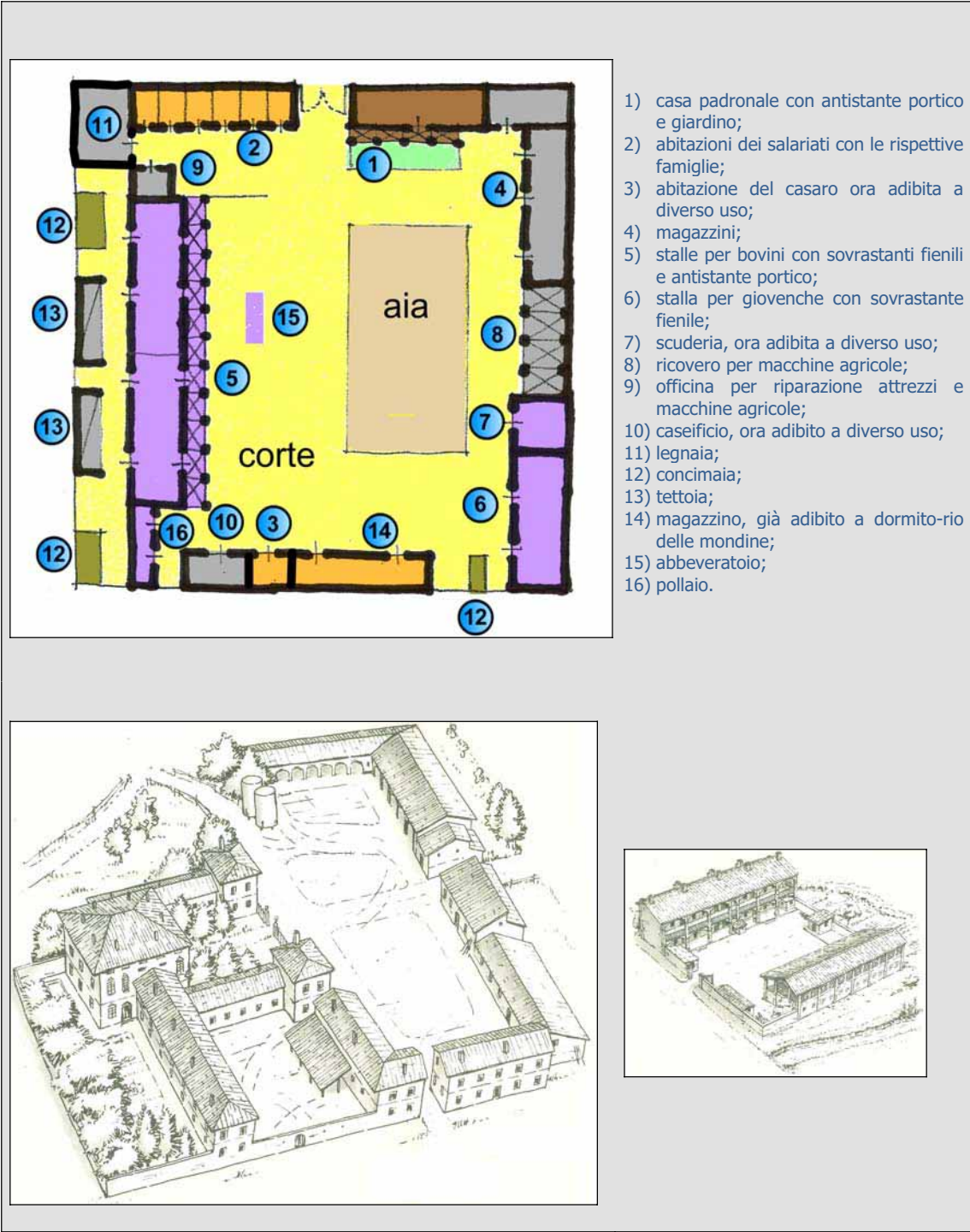


Figura 30 Tipologia A: Cascina a corte monoaziendale: scheda descrittiva

8.2. TIPOLOGIA B: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) GIUSTAPPOSTI

Sono caratteristiche delle dimore delle aziende della coltivazione promiscua padana, già aperta da più di un secolo a mercati non esclusivamente regionali, che si esprime con una dimora di dimensioni abbastanza rilevanti, e con i due corpi della abitazione e del rustico - stalla e fienile, più eventualmente i porticati per il ricovero di strumenti e veicoli, giustapposti fra loro, ma autonomi e ben individuabili, saldati sul medesimo asse o a squadra, e di fronte ad essi uno spazio aperto ad uso di aia

SCHEDA DELLA TIPOLOGIA B: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) GIUSTAPPOSTI

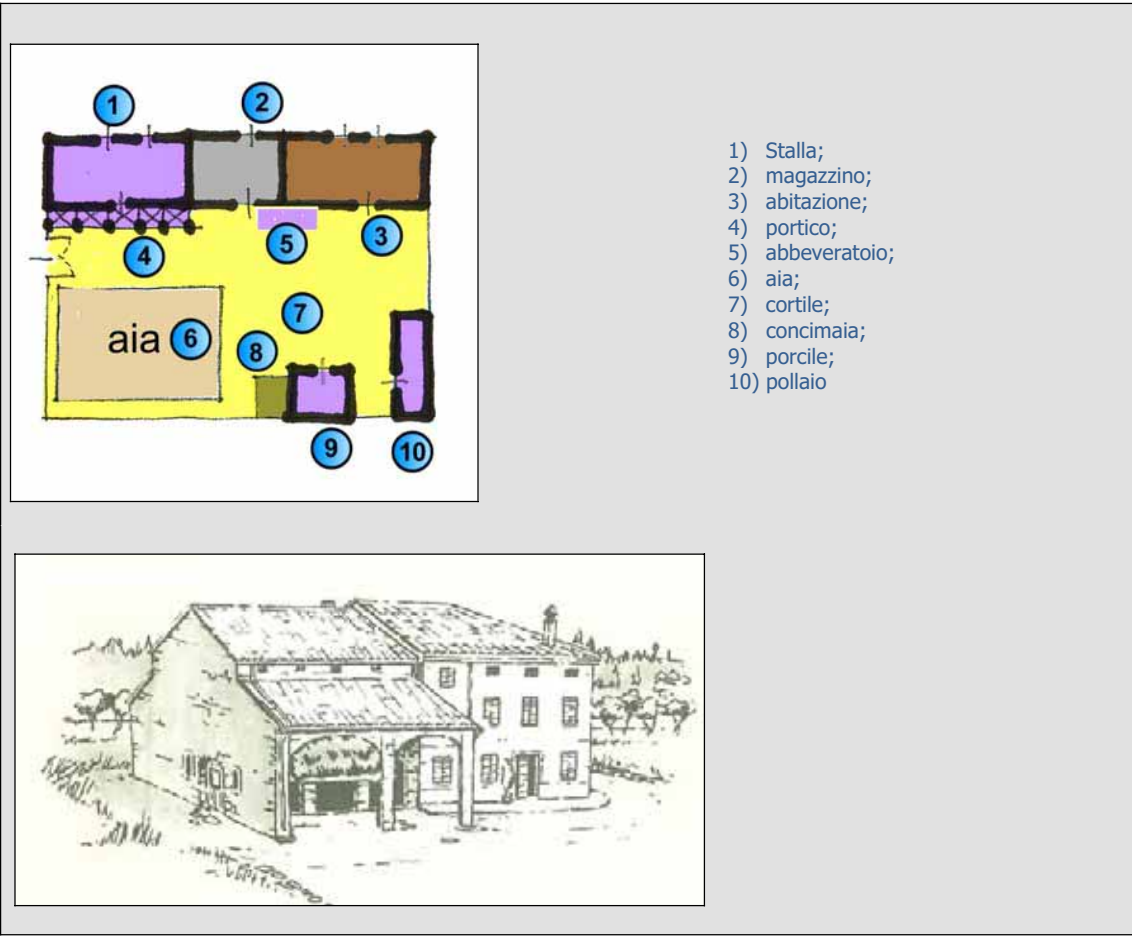


Figura 31 Tipologia B: dimore a elementi (abitazione e rustico) giustapposti

8.3. TIPOLOGIA C: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) SEPARATI

Appartengono ancora alle aziende della coltivazione promiscua padana, le tipologie con dimora di dimensioni abbastanza rilevanti, e con i due corpi della abitazione e del rustico - stalla e fienile, più eventualmente i porticati per il ricovero di strumenti, separati, e perciò non coordinati intorno ad uno spazio, e con il rustico lontano dall'abitazione quando questa è raccolta in villaggi

SCHEDA DELLA TIPOLOGIA C: DIMORE A ELEMENTI (ABITAZIONE E RUSTICO) SPARATI

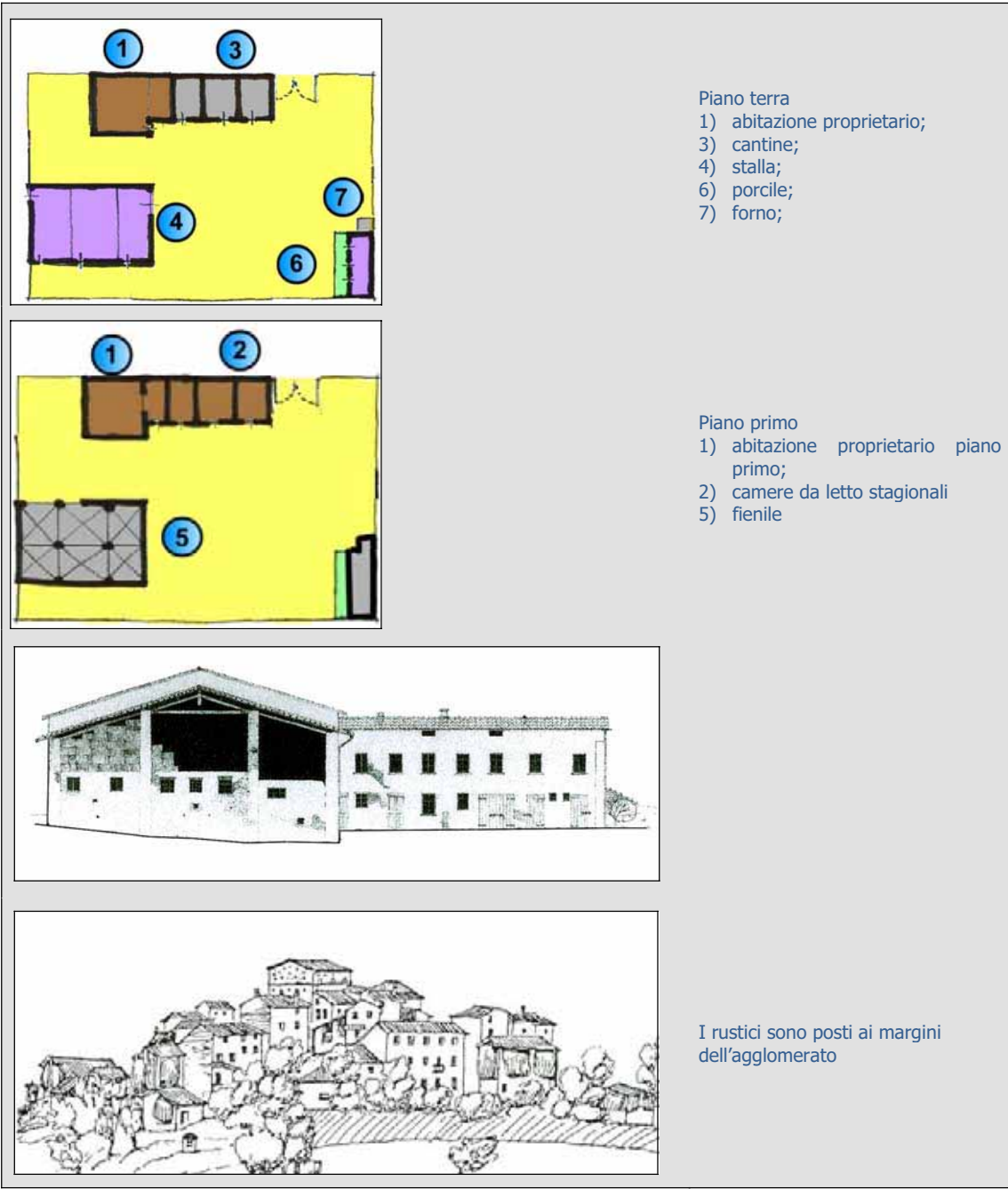


Figura 32 Tipologia C: dimore a elementi (abitazione e rustico) separati

8.4. TIPOLOGIA D: DIMORE A ELEMENTI SOVRAPPosti

Caratteristica delle aziende agricole montane è la dimora unitaria a elementi sovrapposti, ossia con una disposizione in verticale: il rustico al piano terra, l'abitazione al primo piano e, ancora sopra, un sottotetto che serve da ripostiglio.

Caratteristiche di particolare interesse, nell'Oltrepò Pavese, sono il forno prominente dal muro esterno della cucina e il ballatoio di legno dove si espongono a essiccare i magri raccolti.

SCHEDA DELLA TIPOLOGIA D: DIMORE A ELEMENTI SOVRAPPosti

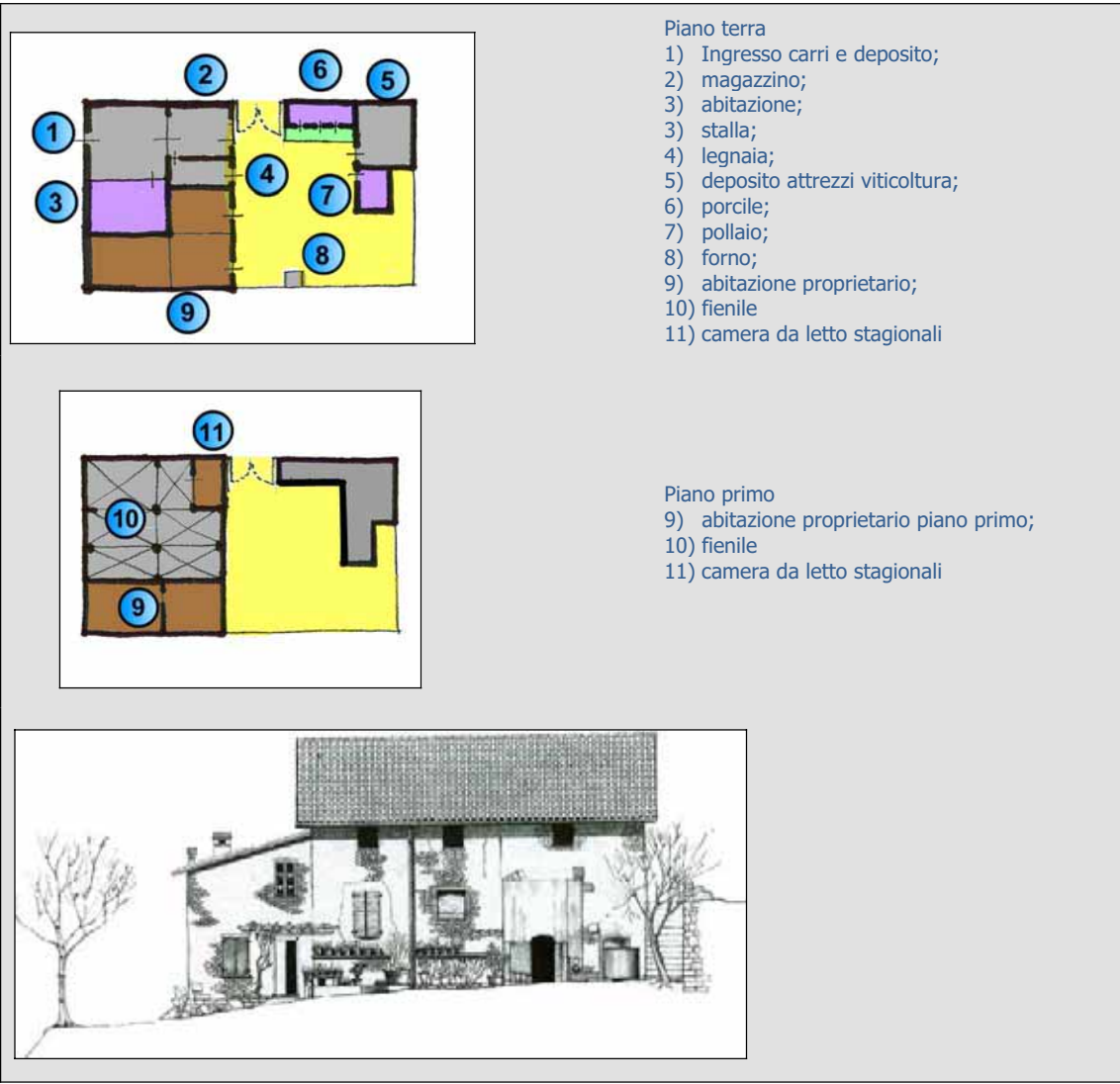


Figura 33 Tipologia D: dimore a elementi (abitazione e rustico) sovrapposti

9. LE CASCINE DI GERENZAGO

9.1. CASCINE STORICHE E NO

Gli insediamenti rurali a Gerenzago sono importanti, e sono quasi tutti costituiti da cascine di impianto storico. Essi sono stati individuati confrontando il rilievo aerofotogrammetrico attuale (riprese aeree 2009) con le tavolette dell'Istituto Geografico Militare (IGM prima levata 1890 e IGM 1930).

La presenza nella prima levata 1890 ha aiutato a definire quali siano le "cascine storiche", con il medesimo criterio utilizzato per i nuclei storici del presente PGT di Gerenzago.

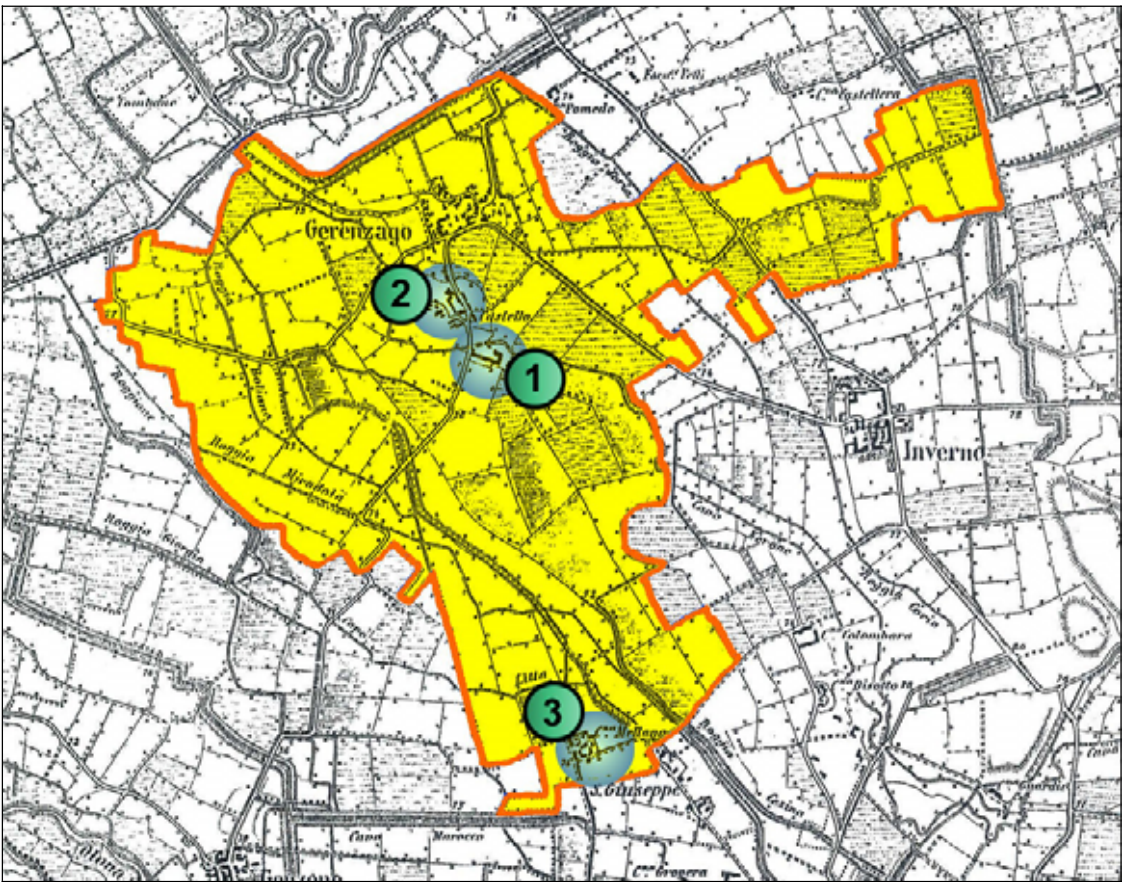


Figura 34 Individuazione delle cascine storiche nella prima levata tavoletta IGM 1890 a Gerenzago

Le cascine storiche sono quelle numerate da 1 a 3

Nella cartografia IGM del 1930, alle cascine presenti nel 1889 (numerate da 1 a 3 e ancora esistenti) si aggiunge la n. 4 (Cascina Castellere), costruita nei primi decenni del novecento.

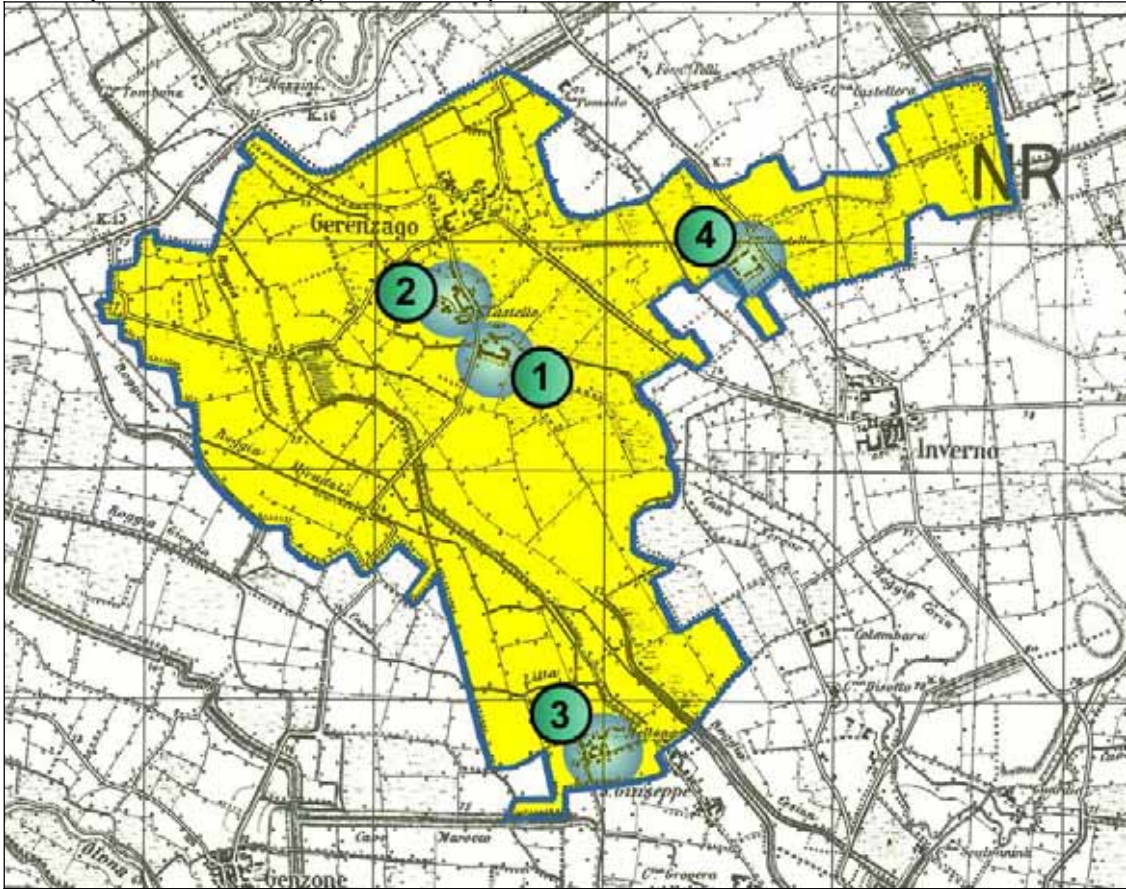


Figura 35 Individuazione delle cascine storiche nella successiva tavoletta IGM 1930-60 a Gerenzago

Individuazione Cascina	Presenza in Tavoletta IGM 1890		Presenza in Tavoletta IGM 1930-60		Presenza attuale 2011	
	SI	NO	SI	NO	SI	NO
1 Cascina detta "Casone Vecchio"						
2 Cascina del Castello						
3 Cascina Mellana						
4 Cascina Castellere						

Tabella 6 Presenza delle cascine storiche nelle tavolette IGM (1890-1930) e attuale

9.2. UTILIZZAZIONE DELLE CASCINE

In alcune cascine è tuttora svolta l’attività agricola, altre sono diventate residenziali o utilizzate per servizi privati, altre ancora sono disabitate.

Sulla base dei rilievi in sito, le cascine sono raggruppabili nelle seguenti categorie:

- a) Utilizzazione agricola.
- b) Situazioni di degrado o di abbandono

L’attuale utilizzazione delle cascine è data dalla tabella seguente.

Individuazione Cascina	Utilizzazione agricola attuale		Degrado o abbandono	
	SI	NO	SI	NO
Cascina detta “Casone Vecchio”				
Cascina del Castello				
Cascina Mellana				
Cascina Castellere				

Tabella 7 Grado di utilizzazione attuale delle cascine (storiche e no)

9.3. CASCINE STORICHE

Le cascine storiche sono, di conseguenza, le seguenti

- 1 Cascina detta “Casone Vecchio”
- 2 Cascina del Castello
- 3 Cascina Mellana
- 4 Cascina Castellere

9.4. TIPOLOGIA DELLE CASCINE (STORICHE E NO) DI GERENZAGO

Individuazione Cascina	TIPOLOGIA		Stralcio IGM 1:25.000
	A dimore a corte - cassina	B dimore a elementi giustapposti	
1 Cascina detta “Casone Vecchio”			
2 Cascina del Castello			
3 Cascina Mellana			
4 Cascina Castellere			

Tabella 8 Tipologia delle cascine di Gerenzago

10. INDICAZIONI PER LE CASCINE STORICHE NEL PGT DI GERENZAGO

10.1. DESTINAZIONI D’USO E ATTI DEL PGT PER LE DIMORE AGRICOLE E PER LE CASCINE

La tabella successiva riporta, per ciascuna cascina:

- 1. la collocazione entro il perimetro del tessuto storico, con la conseguente tutela e la formulazione di precise indicazioni per ciascun edificio (modalità di intervento);
- 2. l’atto del PGT in cui viene collocata e, conseguentemente disciplinata, ciascuna dimora agricola;
- 3. la destinazione urbanistica attribuita a ciascuna dimora agricola, secondo il criterio di localizzazione, obsolescenza e vocazione.

Individuazione Cascina	Perimetro del tessuto storico		Atto del PGT di disciplina			Destinazione
	SI	NO	DdP	PdR	PdS	
1 Cascina detta “Casone Vecchio”						ambiti agricoli del tessuto storico
2 Cascina del Castello						ambiti agricoli del tessuto storico
3 Cascina Mellana						ambiti agricoli delle cascine storiche
4 Cascina Castellere						ambiti agricoli delle cascine storiche

Tabella 9 Indicazioni per le cascine nel PGT si Gerenzago

Il Piano di Governo del Territorio (PGT) conferma la destinazione agricola solo per le cascine attualmente adibite ad uso agricolo, mentre, per le altre, ne ammette solo utilizzazioni compatibili.

Le possibilità edificatorie negli ambiti del PGT saranno stabilite dalle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del Documento di Piano, del Piano delle Regole o del Piano dei Servizi del PGT, a seconda della loro collocazione nella disciplina urbanistica del PGT, in conformità alle prescrizioni contenute nel Titolo III, Artt. 59, 60, 61, 62, 62 bis della LR 12/2005 (Titolo III: “Norme in materia di edificazione nelle aree destinate all’agricoltura”).

Per quanto riguarda le cascine e, più in generale, tutti gli edifici in zona agricola non più adibiti ad uso agricolo (o che non sono mai stati adibiti a tale uso), le possibilità edificatorie sono stabilite dal Piano delle Regole, in relazione alle caratteristiche e alle peculiarità di ciascun ambito.

Le possibilità di ampliamenti o di cambi di destinazione d’uso degli edifici sono state valutate caso per caso, evitando inutili consumi di suolo, analizzando l’impatto con l’ambiente e con il paesaggio e verificando la disponibilità di servizi (acqua, fognatura, gas).

Anche per le cascine disabitate, alcune delle quali si trovano in condizioni di degrado, è stata stabilita una disciplina urbanistica specifica.

Si è cercato di incentivare il recupero degli edifici di particolare valore storico e architettonico.

PARTE III INVENTARIO DEGLI EDIFICI DI CARATTERE STORICO E ARTISTICO E DEI VINCOLI MONUMENTALI E PAESAGGISTICI

11. VINCOLI MONUMENTALI

11.1. CLASSIFICAZIONE

11.1.1.CLASSIFICAZIONE DEL CODICE DEI BENI CULTURALI

La classificazione dei beni culturali (ossia dei vincoli monumentali), soggetti a tutela da parte del Ministero dei Beni Culturali (Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici), si riferisce a:

- *Vincoli istituiti con specifico provvedimento di tutela (art. 13).*
Riguardano le cose immobili appartenenti a soggetti privati che:
 - presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante (art. 10, comma 3, lettera a);
 - rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell’arte, della scienza, della tecnica, dell’industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell’identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose (art. 10, comma 3, lettera d);
 - le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico (art. 10, comma 4, lettera f);
 - le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell’economia rurale tradizionale (art. 10, comma 4, lettera l).
- *Vincoli "ope legis" (combinato disposto artt. 10 e 12).*
Riguardano le cose immobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri enti pubblici territoriali, ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro che siano opera di autore non più vivente o la cui esecuzione risalga ad oltre cinquanta anni:
 - che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico (art. 10, comma 1);
 - le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico (art. 10, comma 4, lett. g);
 - le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell’economia rurale tradizionale (art. 10, comma 4, lettera l).
- *Vincoli di tutela indiretta (art. 45). Il Ministero ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l’integrità dei beni culturali immobili, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro.*

11.1.2.IMMOBILI NON SOGGETTI A VINCOLO ISTITUZIONALE CULTURALI

Come si è detto, l’analisi del territorio ha consentito di evidenziare alcune situazioni di particolare valore storico o artistico o di memoria locale, che è opportuno catalogare e sottoporre a tutela.

Gli immobili interessati sono stati individuati in base alla bellezza o al valore storico o al valore architettonico o al valore della memoria e dell’immaginario collettivo locale.

11.2. ELENCO DEGLI IMMOBILI SOGGETTI A VINCOLO MONUMENTALE A GERENZAGO

11.2.1.VINCOLI ISTITUITI CON SPECIFICO PROVVEDIMENTO A GERENZAGO

A Gerenzago non si rileva la presenza di questo tipo di vincolo

11.2.2.VINCOLI “OPE LEGIS” A GERENZAGO

A Gerenzago, i vincoli monumentali “ope legis” (combinato disposto degli artt. 10 e 12 del codice, ossia gli edifici pubblici di età superiore ai 70 anni o di autore non più vivente) riguardano i seguenti edifici:

N.	Descrizione	Località	Indirizzo
1	Cimitero di Gerenzago	Gerenzago	Via De Gasperi-Via Inverno
2	Ex Municipio	Gerenzago	Via Villanterio
3	Chiesa parrocchiale di Santa Pudenziana	Gerenzago	Piazza Umberto I
4	Castello	Gerenzago	Via Genzone

11.2.3.EDIFICI DI VALORE STORICO O ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI

L’analisi del territorio ha consentito di evidenziare alcune situazioni di particolare valore storico o artistico o di memoria locale, che è opportuno catalogare e sottoporre a tutela. Essi sono elencati nella tabella seguente:

N.	Descrizione	Località	Indirizzo
5	Casone Vecchio	Gerenzago	Via Genzone
6	Torre del Roggino	Gerenzago	Via Roma
7	Cappellina di via Villanterio	Gerenzago	Via Villanterio
8	Cappellina di via Roma	Gerenzago	Via Roma

11.3. VINCOLI “OPE LEGIS” A GERENZAGO

VINCOLO N. 1
“OPE LEGIS”:
CIMITERO DI GERENZAGO

IDENTIFICAZIONE

Si tratta della porzione storica del cimitero del capoluogo.

DESCRIZIONE

Il cimitero del capoluogo è posto vicino ai margini del paese, tra via De Gasperi e via Inverno.

Il cimitero è presente nelle tavolette IGM del 1889.

La parte storica del cimitero è caratterizzata dalla presenza di numerose cappelle gentilizie, singolarmente caratterizzate.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Figura 36 Chiesetta di San Vitale



Figura 37 Chiesetta di San Vitale



Figura 38 Chiesetta di San Vitale



Figura 39 Chiesetta di San Vitale

VINCOLO N. 2
“OPE LEGIS”:
EX MUNICIPIO

IDENTIFICAZIONE

Si tratta della vecchia sede del comune di Gerenzago, in Via Villanterio, vicino alla chiesa Parrocchiale.

L’edificio risale all’800 e ne presenta alcun particolare elemento di rilievo, né architettonico né storico. E’ costituito da un corpo rettangolare, a due piani fuori terra, collegati da una modesta scala centrale.

Il tetto è a padiglione. Un tempo ospitava le prime scuole pubbliche e poi il Municipio. Ora è destinato ad ambulatorio comunale, biblioteca e a ad un’associazione di volontariato.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Figura 40 Ex municipio al 2011



Figura 41 Ex municipio al 2011



Figura 42 Ex municipio negli anni 1930.

VINCOLO N. 3
“OPE LEGIS”:
CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA PUDENZIANA

IDENTIFICAZIONE

Si tratta della Chiesa Parrocchiale di Gerenzago, dedicata a Santa Pudenziana, in Piazza Umberto I.

DESCRIZIONE

La Parrocchiale di Santa Pudenziana fu costruita presumibilmente nel XVI secolo sull'area di una cappella dedicata alla stessa santa, di cui si ha notizia in un atto del 1460.

La chiesa fu eretta in parrocchiale nel Seicento e ampliata nel 1860. All'interno dell'edificio, a tre navate, si conservano pregevoli affreschi tardo seicenteschi.

La parte inferiore del campanile ha mantenuto inalterata la struttura originaria.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Figura 43 La chiesa parrocchiale di Santa Pudenziana, vista da via Roma



Figura 44 La chiesa parrocchiale di Santa Pudenziana, vista da via Villanterio



Figura 45 La chiesa parrocchiale vista da piazza Umberto I



Figura 46 La chiesa parrocchiale di Santa Pudenziana



Figura 47 La chiesa parrocchiale di Santa Pudenziana, vista da via Inverno

11.4. IMMOBILI DI VALORE STORICO-ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI A GERENZAGO

VINCOLO N. 4 “OPE LEGIS”: CASTELLO

IDENTIFICAZIONE

Si tratta dell’antico Castello, sito tra via Genzone e via Pus Castello

DESCRIZIONE

Si tratta dell’edificio storico più importante di Gerenzago. Esso viene analizzato da molti autori di storia locale e studiato da “Lombardia Beni Culturali”.

MARIO MERLO: CASTELLI, ROCCHE, CASE-FORTI, TORRI

Testi tratti da: Mario Merlo e Giuseppe Meazza, «Castelli rocche case-forti torri della provincia di Pavia», CCIAA Pavia, 1971

Gerenzago dipese, praticamente, dalle origini fino alla metà del sec. XIV, da Villanterio, indi passò sotto il Vicariato di S. Colombano al Lambro e, da ultimo, verso il 1450, sotto quello di Belgioioso, di cui condivise a lungo le sorti. L'abitato non fu mai coinvolto in avvenimenti di rilievo; e ciò potrebbe essere indirettamente confermato dalla sopravvivenza del castello locale.

Ad ogni buon conto si parla del paese già intorno al Mille, e proprio a cagione della sua dipendenza dalla famiglia dei Capitanei de Villa di Villanterio, in seguito alla cessione operatavi dal Monastero di S. Pietro in ciel d'oro di Pavia, dietro compenso annuo di una libbra di cera bianca. La cerimonia della consegna avveniva ogni anno nel tempio pavese il giorno di S. Pietro, ed in tale occasione era offerto un banchetto ai feudatari ivi convenuti.

Il castello di Gerenzago fu costruito probabilmente nel sec. XV, all'epoca in cui si installò nell'abitato un ramo cadetto dei « Capitanei de Villa u, in via di decadimento di rango e prestigio. Lo Zanaboni ricorda che nel 1438 e nel 1447 Cristoforo de Villa, figlio dello scomunicato Albrighino, ottenne la conferma dei propri possedimenti feudali di Gerenzago, pur mantenendo ancora certi diritti su Villanterio.

La cosa non piacque, evidentemente, ai Signori di quel paese, i quali non tardarono a dichiararlo decaduto per indegnità. Successivamente, appena un anno dopo, vi furono scorrerie milanesi sulla Bassa pavese ed il castello di Gerenzago fu il primo a farne le spese. In quell'occasione furono espugnati anche quelli di Villanterio ed Inverno. Cristoforo de Villa protestò e chiese urgentemente aiuti all'abate di S. Pietro in ciel d'oro, di Pavia, ma i suoi pressanti appelli rimasero inascoltati. Sta di fatto che i Monaci non solo non gli prestarono aiuto, ma non rinnovarono neppure la consueta investitura ai figli di Cristoforo, frattanto passato a miglior vita.

Le terre ed il castello di Gerenzago furono invece concessi a certi fratelli Corbellini, che dominarono per qualche tempo la plaga. Nel 1567 il Pontefice Pio V Ghislieri, dopo avere constatato la decadenza del monastero pavese, stralcì dal relativo patrimonio i beni di Gerenzago e Lardirago e li devolse al Collegio Universitario da lui fondato a Pavia. Da allora essi rimasero sempre in proprietà a tale istituto.

Il castello consta di un edificio quadrilatero al quale si accede mediante portale su cui sono visibili le tracce delle scanalature del ponte levatoio e della passerella. L' ingresso è sormontato dallo stemma ghislieriano, con la tiara papale e le chiavi in croce di S. Andrea. La facciata esterna appare confusamente rimaneggiata.

Il cortile ha una superficie di circa trecento metri quadrati (m. 15 per 20) ed è lastricato con mattoni in costa, disposti a settori radiali e declivi verso il centro, fatto insolito nell'architettura castellana pavese, dove si ha un altro esempio del genere solo a Torre degli Alberi (v.). Degno di nota un balcone con parapetto in legno (secolo XVII), corrente al primo piano del Iato nord. Attualmente l'intero fabbricato è destinato a modeste abitazioni coloniche. In uno degli stanzoni esiste un grande camino in pietra e cotti, di fattura artigianale.

Sulla facciata occidentale il castello doveva essere munito di due torricciole, rilevabili dal modesto oggetto del rispettivo profilo. Alla sommità della parete corre tuttora la merlatura originaria alla ghibellina, parzialmente murata. Non ci sono altre particolarità architettoniche degne di nota.

Anche per il castello di Gerenzago si parla d'una galleria sotterranea che si vuole collegasse il maniero ad Inverno, come pure del solito trabocchetto destinato a far sparire nemici e persone invise al feudatario. In antico il castello era circondato da fossato, del quale sono rimasti i segni nella depressione degli orti colonici volti a ovest.

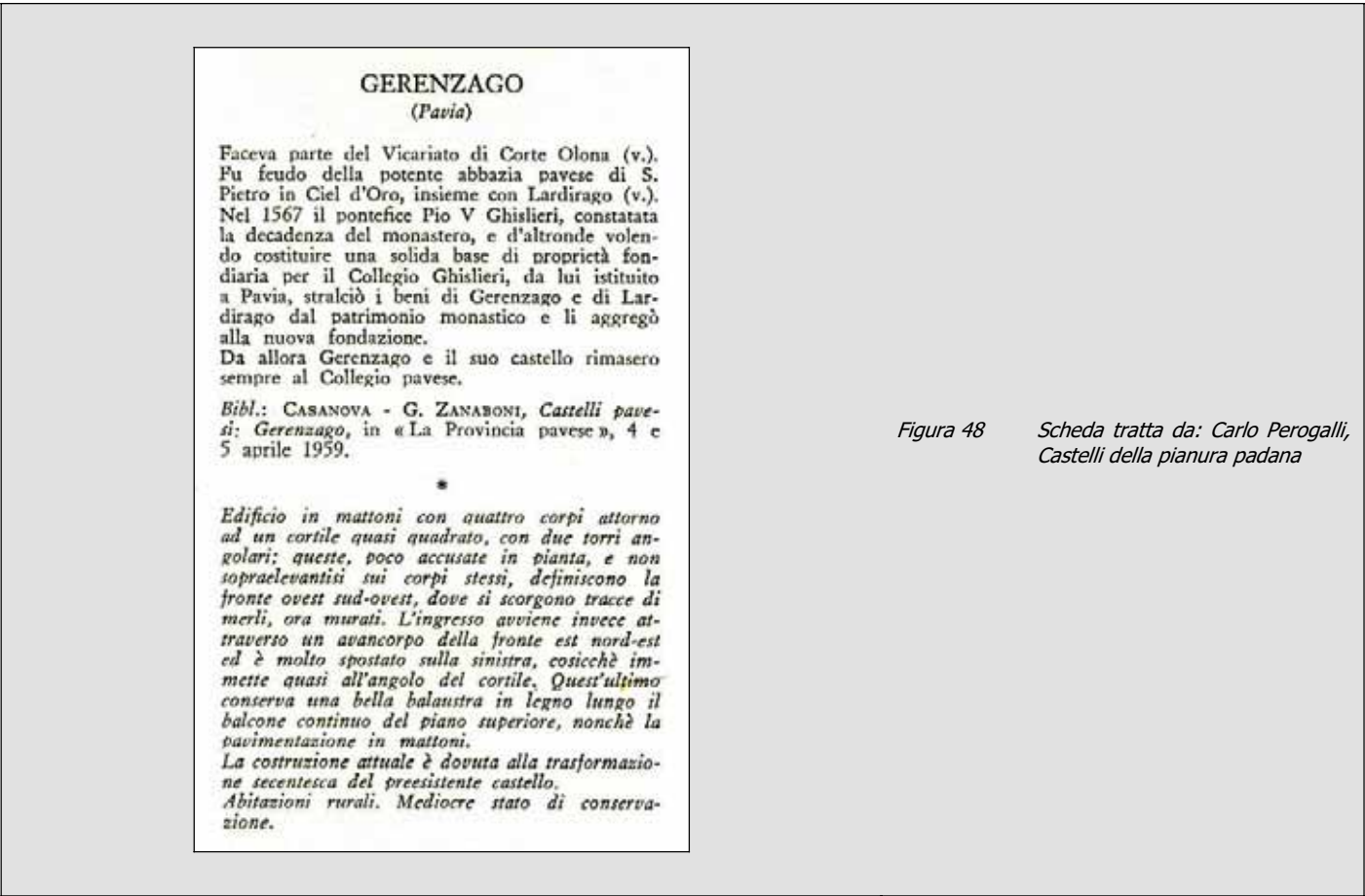
Una metà soltanto del feudo di Gerenzago — già appartenuto all'abbazia pavese di S. Pietro in Ciel d'oro — passò al Collegio Ghislieri con atto dei notai Bartolomeo Franconovo e Gian Giacinto Guasco in data 9 novembre 1569, unitamente al feudo di Lardirago (v.). L'altra metà era già stata ceduta in commendà, pochi anni prima, dall'abate Federico De Rossi (morto nel 1564) ad un suo zio prelado. Codesti beni entrarono più tardi nel patrimonio del Collegio, in seguito ad acquisto legittimo, rogato nel 1664, nei confronti dei Padri di S. Pietro in Ciel d'oro.

La possessione si estendeva intorno al castello per 2.302 pertiche milanesi originarie, sulle quali gravarono a lungo pesanti enfiteusi. In considerazione del fatto che le sue rendite dovevano servire a realizzare le finalità dell'istituzione ghislieriana, furono accordati all'amministrazione vari privilegi, fra cui l'esonero dai dazi per i prodotti dei fondi agricoli destinati alla mensa del Collegio. A differenza di altri patrimoni ecclesiastici in stato di decadenza per trascuratezza ed abbandono fin dal sec. XVI, i beni di Lardirago e Gerenzago apparivano in condizioni eccellenti per qualità di terreni e pratiche colturali, anche grazie a precedenti sistemazioni idrauliche ed a bonifiche attuate a partire dal Quattrocento.

A salvaguardia della buona amministrazione del Collegio, il Pontefice Pio V nominò alcuni « protettori» e «difensori» in perpetuo, stabilendone le funzioni con bolla del 10 settembre 1570. Tali protettori — fossero essi Cardinali o Vescovi — demandavano poi le funzioni ispettive a prelati residenti, di regola, a Milano o a Pavia, i quali avevano facoltà di compiere indagini di qualunque genere ed ampiezza in campo economico, disciplinare o didattico. Il castello di Gerenzago seguì quindi a lungo le vicende di quello di Lardirago, che svolse — attraverso i suoi residenti — funzioni di guida ed ebbe sempre poteri decisionali anche sul territorio di Gerenzago, in quanto patrimonio dello stesso Collegio universitario pavese.

CARLO PEROGALLI: CASTELLI DELLA PIANURA LOMBARDA

Testo tratto da: Carlo Perogalli, Castelli della pianura padana, Milano 1960



HYBSCH: CASTELLI DELLA LOMBARDIA

Scheda tratte da: Flavio Conti, Vincenzo Hybsch e Antonello Vincenti, «I castelli della Lombardia, province di Milano e Pavia», IGdA, Novara 1990.

GERENZAGO

Castello



Gerenzago apparteneva al feudo dell'abbazia pavese di San Pietro in Ciel d'Oro, insieme con Lardirago, all'interno della fertile pianura agricola attraversata dal Lambro e dall'Olona. Il castello, presumibilmente trecentesco, ma poi trasformato nel Seicento, si presenta con i caratteri del fortilizio rurale. L'edificio possiede un impianto quadrangolare con cortile interno che ancora conserva forse la originaria pavimentazione in mattoni e su di una parete del quale, al piano superiore, si sviluppa un lungo balcone continuo munito da balaustre in legno. Le facciate sono in mattoni a vista e, in corrispondenza dell'unico ingresso posto sulla fronte sud-est, sono visibili ancora le tracce murate dell'impronta dei bolzoni del ponte levatoio e della forcella della ponticella levatoia che gli si apriva a lato.

Il castello, che è ubicato a sud del paese, è destinato ad abitazioni e fa parte oggi di un complesso di edifici agricoli. Il suo stato di manutenzione è mediocre, ma proprio in considerazione del particolare interesse del suo organismo castellano, un restauro sarebbe auspicabile.

L'interno del castello rurale di Gerenzago.



Figura 49 Scheda 2 da: AA.VV.: «I castelli della Lombardia, province di Milano e Pavia»

SISTEMA INFORMATIVO DEI BENI CULTURALI DELLA REGIONE LOMBARDIA

Riportiamo il testo e le fotografie della scheda contenuta in SIRBeC (acronimo che sta per Sistema Informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia), della Direzione generale Culture della Regione Lombardia.

Tipologia generale: architettura fortificata - Tipologia specifica: castello

Configurazione strutturale: Ha pianta quadrilatera con cortile centrale con strutture sporgenti negli angoli nord ed ovest. Si articola su 2 piani (piano terreno e primo piano) con strutture di orizzontamento costituite da solai in legno. Il piano seminterrato è costituito da 2 ambienti coperti da volte a botte posti a metà dell'ala nord e da un terzo coperto da volta a vela posto al fianco dell'androne. L'ingresso è situato nell'ala est sporgente rispetto al quadrilatero. Il cortile interno ha pavimentazione a mattoni posti di coltello. L'accesso al primo piano avviene tramite una scala a rampa unica collocata in adiacenza della facciata ovest del cortile che porta a un ballatoio che corre lungo la facciata nord con parapetto in legno. Le coperture a falda hanno struttura in legno e manto in coppi.

Epoca di costruzione: sec. XV

Descrizione

Il castello, che è ubicato a sud del paese, è destinato ad abitazioni e fa parte oggi di un complesso di edifici agricoli. Nel suo insieme, nonostante lo stato di degrado, presenta, con buona evidenza, i caratteri del fortilizio rurale di pianura: un edificio a impianto quadrangolare, con cortile interno che ancora conserva (forse) la originaria pavimentazione in mattoni e su di una parete del quale, al piano superiore, si sviluppa un lungo balcone continuo munito da balaustre in legno. Le facciate sono, perlomeno attualmente, in mattoni a vista. In corrispondenza dell'unico ingresso, posto sulla fronte sud orientale, sono ancora visibili le tracce, malamente murate, dell'incasso dei bolzoni del ponte levatoio e della forcella della ponticella levatoia che gli si apriva a lato. Il suo stato di manutenzione è mediocre, ma proprio in considerazione del particolare interesse del suo organismo castellano, tutt'altro che frequente in zona, un restauro sarebbe auspicabile.

Notizie storiche

La località rientrava, nel medioevo, tra i feudi dell'abbazia pavese di San Pietro in Ciel d'Oro, situazione che condivideva con la vicina Lardirago. Si trattava di proprietà di alto valore, poste com'erano all'interno della fertile pianura agricola attraversata dal Lambro e dall'Olona. Fu perciò naturale che si sentisse la necessità di costruirvi una fortificazione. Il castello è, presumibilmente, di origine trecentesca (la vera, grande età dell'incastellamento della campagna pavese). Venne tuttavia ampiamente trasformato in epoca successiva, nel Seicento.

Uso attuale: intero bene: non utilizzato - Uso storico: intero bene: destinazione orig. (XV)

Condizione giuridica: proprietà privata



Figura 50 Castello, da SIRBeC (1)

ZANABONI: TRENTA CASTELLI PAVESI

Scheda tratte da: Guido Zanaboni, «Trenta Castelli pavesi. Gerenzago», Pavia 1987, pp. 77-84

Il Castello di Gerenzago, paesello appena discosto dalla statale Pavia - Brescia e quasi sul confine milanese, sorge in posizione isolata rispetto all'abitato, verso mezzogiorno.

Lo spazio intermedio solo negli ultimi anni è stato in parte coinvolto dallo sviluppo edilizio. Questa lontananza dal paese è piuttosto insolita, poiché in genere i castelli di pianura occuparono posizioni ai margini dell'abitato. A Gerenzago vi fu una volontà di isolamento, e la residenza padronale consentì intorno a sé lo sviluppo dei soli fabbricati di servizio dell'azienda agricola.

La terra di Gerenzago appartenne fin dai tempi più antichi, di cui non abbiamo memoria, al Monastero pavese di S. Pietro in Ciel d'Oro.

Probabilmente per lungo tempo, forse qualche secolo, gli Abati del Monastero dettero in affitto questi beni ai Capitani di Villanterio, loro vassalli; tuttavia il rapporto in tal senso non è chiarito.

Nel 1569 il Papa Pio V trasferì una parte del fondo (che era stato diviso in due ventiquattro anni prima) dal Monastero al Collegio Ghislieri, che egli aveva istituito in Pavia l'anno stesso. Queste terre costituirono unitamente all'intero feudo di Lardirago, il primo patrimonio immobiliare del Collegio.

La seconda parte del fondo di Gerenzago venne acquistata dal Collegio Ghislieri un secolo più tardi, nel 1664.

Quei beni costituivano alcune distinte possessioni. Recentemente la possessione del Castello, con il monumento ed il cascinale antistante, venne venduta dal Collegio a privati.

Nel 1449 il Castello di Gerenzago subì gravi danni ad opera di bande armate milanesi. Da un interessante documento di protesta formale fatta all'Abate del Monastero dal nobile Cristoforo dei Capitani di Villanterio, fittabile dei beni, apprendiamo che questi l'anno prima aveva potuto far lavorare le terre con gravi difficoltà e pericolo per le persone, sicché aveva dovuto sostenere grandi spese per la custodia del Castello, sia per armi (bombardelle, schioppi, balestre ed altre armi offensive e difensive con relativo munizionamento) sia per il vitto ed il salario degli uomini mantenuti per la difesa sin dal tempo della morte dell'ultimo Duca di Milano. I castelli di Villanterio, Inverno e lo stesso di Gerenzago, tuttavia, vennero nuovamente assaliti da armati milanesi usciti dai vicini castelli nemici di S. Angelo e S. Colombano per dare il guasto. Il 25 di maggio diedero fuoco a tutte le case e cascine di proprietà del Monastero a Gerenzago. Il Castello, che Cristoforo non poté difendere, fu posto a sacco. Andarono distrutte una nuova cascina costruita l'anno prima e tutte le migliorie apportate in quell'occasione. Ora, a distanza di sei giorni dal fatto, Cristoforo chiese che l'Abate provvedesse a fornirgli uomini d'arme e persone fide nonché munizioni e provviste affinché potesse custodire il Castello ed attendere ai raccolti con una certa sicurezza.

Il Castello di Gerenzago è distribuito secondo il tipico schema a quattro ali di fabbricato chiuse intorno ad un cortile. Se si prescinde dal corpo di fabbrica che contiene la porta di ingresso, spinto come di norma al di fuori del perimetro, la pianta risulta quadrilatera. Tracciata senza eccessivi scrupoli geometrici, cosicché due lati sono a squadro e gli altri due un poco sghembi (anche questa imprecisione rientra nella norma). Le dimensioni sono alquanto ridotte: m. 28,90 x 30,25, rispettivamente sui lati di settentrione (più precisamente nord-est) e di ponente.

L'altezza delle facciate è nell'ordine di nove metri sulla quota media del cortile, adesso come in antico. L'ala nord, tuttavia, possedeva in origine un tratto più alto in prossimità dell'incrocio con la facciata est. Ciò era dovuto alla presenza in quel tratto di un piano seminterrato, il quale portava come conseguenza uno sfalsamento in quota degli ambienti soprastanti. L'intera ala venne in seguito livellata.

Il Castello era circondato da un fossato. Una bella planimetria del 1879, in un volume di inventario delle proprietà immobiliari del Collegio Ghislieri, presente in quell'Archivio, mostra come ancora a quell'epoca esso sopravvivesse dinanzi all'ala nord, adibito a peschiera. L'acqua era tratta dal vicino colatore Nerone, e se ne andava per un fosso ai piedi dell'ala ovest di cui ancor oggi rimangono tracce.

G. Bascapè pubblicò nella sua "Storia di Bascapè" (1928) una foto erroneamente riferita a quel castello ma in realtà riproducente la facciata nord di questo nostro di Gerenzago.

Dalla foto, che è datata 1899, appare proprio il Castello a specchio della peschiera (essa fu poi riprodotta, con la medesima errata attribuzione, da L. Bignami in "Castelli lombardi", del 1932).

Lungo le facciate correva la merlatura sottogronda, a filo di muro. Abbondanti testimonianze ne rimangono verso settentrione e ponente, dove anzi parecchi merli sopravvivono integri e per di più lasciati in evidenza dal tamponamento in sfondato.



Figura 51 Castello, da SIRBeC (2)



Figura 52 Castello, da SIRBeC (3)

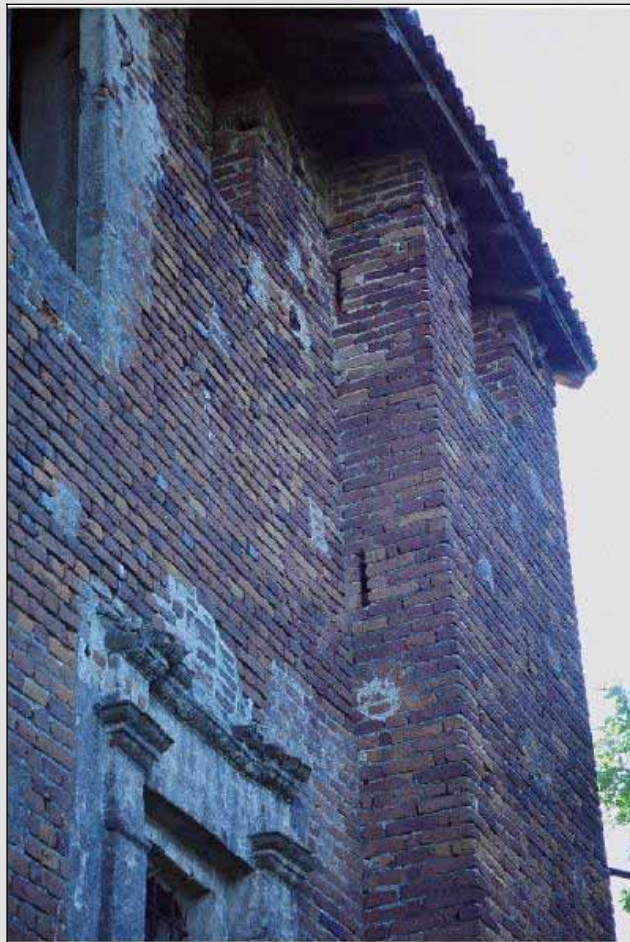


Figura 53 Castello, da SIRBeC (4)



Figura 54 Castello, da SIRBeC (5)

Una particolarità del Castello di Gerenzago è data dalle due strutture sporgenti dal perimetro agli angoli nord e ovest. Ritenevo che fossero state collocate a giracantone soprattutto come elemento architettonico per meglio concludere e delimitare le facciate. Tipico errore, ed ulteriore prova che l'architettura, intesa come fatto estetico, con i castelli ha poco a che fare. Entrambe vennero costruite nel 1490-91, nel quadro di ampi lavori di ristrutturazione ed insieme alla ricostruzione parziale dell'ala ovest, proprio come torrini per la difesa. Ad ogni buon conto, si approfittò per collocare nell'uno e nell'altro gabinetti con i relativi scarichi (ecco cos'era mai il «pozzo dei coltelli» che mi mostrarono trent'anni fa al primo piano del torrino ovest!).

In effetti, a noi i torrini suggeriscono poco l'idea della difesa. Non posseggono altezza che superi la gronda delle facciate adiacenti, né spessori murari maggiorati. Entrambi sporgevano di poca misura sul fossato, staccandosi di soli 65-70 cm dall'allineamento delle facciate. La merlatura girava senza alcuna differenza di quota e senza neppure consentire tiro di fiancheggiamento, che era invece esercitato in scarsa misura da feritoie sottostanti.

Il Castello è adibito in parte ad abitazione ed in parte a rustici: rimesse, granai ora in disuso, locali di sgombero e cantine. Non diversa era la destinazione nel secolo scorso, e pressoché identica la distribuzione degli ambienti, come risulta dalla citata planimetria del Collegio Ghislieri.

Lo stato di conservazione è tutt'altro che buono. La muratura si presenta in cattive e talvolta pessime condizioni. Si conservano, tuttavia, alcuni brevi tratti in cui essa appare intatta e risulta eloquente ai fini della datazione dell'edificio. Questo nella sua edizione più antica è riferibile al XV secolo. Frequenti riprese, aggiunte e modifiche vennero apportate in seguito, in un progressivo decadimento. Fa eccezione l'intera ala sud, che venne riedificata sull'antica e che certamente — destinata com'era a nuova e più consona residenza padronale — rappresentò un'importante miglioria. La sua quota di gronda venne portata circa un metro e mezzo sopra quelle circostanti, appunto a vantaggio dei nuovi ambienti. Ora questo corpo di fabbrica non è una stonatura, grazie alla sua muratura a vista e alla patina del tempo.

L'intero complesso si articola su un pianterreno ed un piano superiore. Come sempre nella zona (ed anche altrove, allorché le quote della falda freatica lo imposero) assai scarsi sono gli ambienti in seminterrato: due comunicanti, originali, coperti da basse volte a botte, posti sotto metà dell'ala nord, ed un terzo, coperto da volta a vela, posto di fianco all'androne d'ingresso.

La porta del Castello si apre attraverso l'ala di levante, in direzione opposta al paese ed affacciata sulla grande corte dell'azienda agricola. Quest'ala è proprio la più alterata nell'aspetto sia da ricostruzioni che da aggiunte. È anzi l'unica ad avere del tutto mutato i propri volumi originali sia verso l'esterno che sul cortile.

La porta — l'abbiamo detto — era compresa in una struttura sporgente di quasi cinque metri sul fossato. Si apre non in centro ma nell'angolo sud del cortile. Restano in evidenza sulla muratura le tracce del ponte levatoio carraio e della ponticella pedonale. L'androne si presenta ora frammezzato e coperto da volte probabilmente settecentesche. Alla stessa epoca appartengono i volumi aggiunti verso il cortile.

Pur avendo già osservato dall'esterno le ridotte proporzioni di questo Castello, nondimeno varcando la porta si rimane colpiti dalla poca spaziosità del cortile. Esso, reso angusto prima ancora che dalle proprie reali dimensioni dallo squallore delle pareti tutt'intorno e dal contrasto con gli ampi spazi che il visitatore ha lasciato all'esterno, fornisce assai bene un esempio di come si dovette vivere un tempo.

La caratteristica più evidente, ed anche piacevole, di questo cortiletto è data dalla pavimentazione a mattoni posti di coltello, miracolosamente sopravvissuta. Per la natura stessa del materiale essa è in condizioni pessime: potrà (o potrebbe) tuttavia resistere ancora a lungo, proprio perché tutto ciò che poteva soffrire l'ha ormai sofferto. Essa rappresenta ormai un elemento insostituibile nell'aspetto del cortile, ed è tanto più caratteristica in quanto inclinata a coprire forti dislivelli. Esisteva, infatti, la necessità di raccordare il pianterreno dell'ala nord, parzialmente provvista di seminterrati, con i pianterreni delle altre ali, che ne sono privi.

L'altra caratteristica, piacevole anch'essa, è data dalla balconata in legno che percorre tutto il primo piano dell'ala nord. Ricalca l'antica, come possono testimoniare i mensoloni in rovere scolpiti che la sorreggono.

La corte agricola che si dispone a levante del Castello deriva dall'antico Ricetto e certo ne ricalca in buona misura il perimetro.

Era questo un ampio recinto determinato da tratti di mura merlate e da corpi di fabbrica a serie chiusa (magazzini, stalle, fienili ed anche abitazioni), a Gerenzago come altrove. Solo attraverso il Ricetto si poteva accedere al Castello, al di là del fossato, però non direttamente ma dopo percorso il Rivellino (struttura più o meno onnipresente, ma demolita fra le prime nel generale disarmo dei castelli: di essa non siamo abituati abbastanza a tener conto).

Qui, il Rivellino consisteva in un basso recinto merlato, a cielo aperto e a pianta rettangolare, di circa m 15,00 x 3,70. Questo ed altro emerge da documenti d'archivio del Quattrocento: sul Castello e sulla possessione di Gerenzago ne ho raccolti molti ed importanti, e spero di poterli pubblicare in futuro. (I rilievi sono stati effettuati nel febbraio 1964)



Figura 55 Castello: facciata est



Figura 56 Castello: cortile



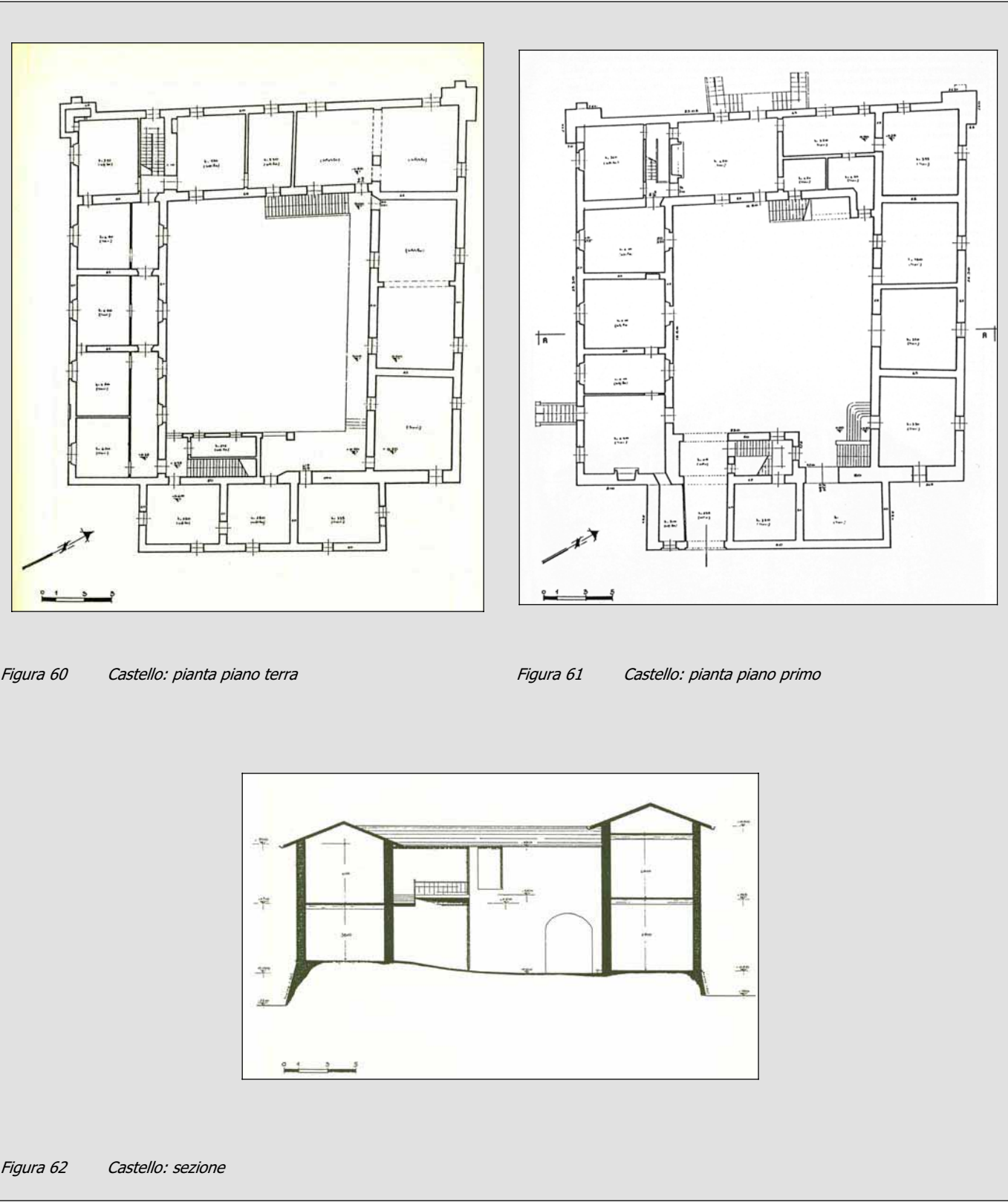
Figura 57 Castello: ingresso



Figura 58 Castello: angolo nord



Figura 59 Castello: facciata ovest



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Figura 63 Castello 2011: angolo sud



Figura 64 Castello 2011: angolo sud



Figura 65 Castello 2011: facciata est



Figura 66 Castello 2011: facciata sud ovest



Figura 67 Castello 2011: facciata est



Figura 68 Castello 2011: angolo nord est



Figura 69 Castello 2011: edifici agricoli su via Genzone



Figura 70 Castello 2011: facciata est e rustici agricoli



Figura 71 Castello 1950: ingresso



Figura 72 Castello 2011: angolo nord

VINCOLO N. 5
VALORE STORICO-ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI:
CASONE VECCHIO

IDENTIFICAZIONE

Si tratta di un antico edificio colonico, isolato, facente parte della categoria delle cascine storiche, in via Genzone.

DESCRIZIONE

L’impianto originario compare nel catasto teresiano del 1700, con dimensioni minori delle attuali. Esisteva anche un mulino, fortemente rimaneggiato e sostituito da strutture prefabbricate in cemento.

L’edificio più interessante è costituito da una lunga stalla, posta in fregio al Roggino.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Figura 73 Stalla del Casone Vecchio al 2011



Figura 74 Stalla del Casone Vecchio al 2011



Figura 75 Casone Vecchio al 1950



Figura 76 Stalla del Casone Vecchio al 2011 (in fondo)



Figura 77 Casone Vecchio al 1950



Figura 78 Stalla del Casone Vecchio al 2011

VINCOLO N. 6
VALORE STORICO-ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI:
TORRE DEL ROGGINO

IDENTIFICAZIONE

Si tratta di una antica torre di avvistamento, ora parte di un edificio privato, sita in via Roma, lungo il Roggino, in località Gandenaula.

DESCRIZIONE

Si tratta di uno degli edifici storici più importanti di Gerenzago, fortunatamente restaurato in modo efficace e integrato in un complesso residenziale.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Figura 79 Località Gandenaula (foto storica)



Figura 80 Località Gandenaula (foto 2011)



Figura 81 Località Gandenaula



Figura 82 Località Gandenaula con la torre



Figura 83 Località Gandenaula (foto storica)



Figura 84 Località Gandenaula (foto attuale)

VINCOLO N. 7
VALORE STORICO-ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI:
CAPPELLINA DI VIA VILLANTERIO

IDENTIFICAZIONE

Si tratta di una edicola votiva privata, sita in via Roma, in pieno paese.

DESCRIZIONE

Si tratta di una piccola edicola di proprietà privata, perfettamente restaurata, molto semplice, in mattoni a vista.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Figura 85 Cappellina di via Villanterio



Figura 86 Cappellina di via Villanterio

VINCOLO N. 8
VALORE STORICO-ARTISTICO NON COMPRESI NEI VINCOLI:
CAPPELLINA DI VIA ROMA

IDENTIFICAZIONE

Si tratta di una edicola votiva privata, sita in via Roma, all’inizio del paese.

DESCRIZIONE

Si tratta di una edicola votiva di proprietà privata, in buone condizioni dopo il recente restauro.

Di impianto antico, con semplice ma bella facciata a apertura ad arco, timpano sovrastante e due lesene sui fianchi laterali.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Figura 87 Chiesetta di San Vitale



Figura 88 Chiesetta di San Vitale

12. VINCOLI PAESAGGISTICI

12.1. CLASSIFICAZIONE

12.1.1.CLASSIFICAZIONE DEL CODICE DEI BENI CULTURALI

I vincoli paesaggistici trattati dal D.Lgs. 42/2004 sono suddivisi in tre categorie:

- a) Bellezze individue (Art. 136, comma 1, lett. a) e b), D.Lgs. 42/2004).
Il Codice indica come oggetto di tutela e valorizzazione:
- Le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica (lett. a).
 - Le ville, i giardini e i parchi che, non tutelati dalle disposizioni della Parte Seconda del Codice (ossia non contemplati nell’ambito dei beni culturali), si distinguono per la loro non comune bellezza (*lett. b*).
- La Regione o il Ministero emanano il provvedimento di “Dichiarazione di notevole interesse pubblico”, in cui è descritto ed individuato l’immobile da tutelare. L’atto viene di seguito notificato al legittimo proprietario dell’immobile stesso, depositato presso il comune e trascritto a cura della Regione nei registri immobiliari. Infine viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione.
- b) Bellezze d’insieme (Art. 136, comma 1, lett. c) e d), D.Lgs. 42/2004). Il Codice indica come oggetto di tutela e valorizzazione:
- I complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale (lett. c).
 - Le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti, di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze (lett. d).
- La Regione o il Ministero emanano il provvedimento di “Dichiarazione di notevole interesse pubblico”, in cui sono descritti ed individuati gli ambiti territoriali, d’ampiezza e superficie variabile, da tutelare. L’atto viene di seguito pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione.
- a) Aree tutelate per legge (Art. 142, comma 1, lett. dalla a) alla m), D.Lgs. 42/2004). Il Codice indica come oggetto di tutela e valorizzazione:
- I territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare (*lett. a*).
 - I territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi (*lett. b*).
 - I fiumi, i torrenti, i corsi d’acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con RD n. 1775 dell’11 dicembre 1933, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna (*lett. c*).
 - Le montagne per la parte eccedente 1600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole (*lett. d*).
 - I ghiacciai e i circhi glaciali (*lett. e*).
 - I parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi (*lett. f*).
 - I territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti all’art. 2, commi 2 e 6, del D.Lgs. n. 227 del 18 maggio 2001 (*lett. g*).
 - Le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici (*lett. h*).
 - Le zone umide incluse nell’elenco previsto dal DPR n. 448 del 13 marzo 1976 (*lett. i*).
 - I vulcani (*lett. l*).
 - Le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del Codice (*lett. m*).

Gli interventi urbanistici ed edilizi negli ambiti soggetti a vincolo paesaggistico (bellezze individue, bellezze di insieme, aree tutelate per legge) devono essere sottoposti ad autorizzazione paesaggistica, ai sensi dell’art. 146 del D.Lgs. 42/2004.

12.1.2.SISTEMA INFORMATIVO BENI AMBIENTALI (SIBA)

Ai fini della verifica relativa alla presenza dei vincoli di tipo paesaggistico, il nostro lavoro ha esaminato le indicazioni del S.I.B.A. Il Sistema Informativo Beni Ambientali (SIBA) è una banca dati predisposta dalla Regione Lombardia, che contiene l’elenco dei vincoli paesaggistici della Regione, suddivisi per province e per comuni e la rappresentazione degli stessi su base cartografica.

Il SIBA raccoglie tutti i vincoli di tutela paesaggistica e ambientale normati dal D.Lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 (“Codice dei beni culturali e del paesaggio”), descritti nel paragrafo precedente, oltre a quelli del Piano Paesaggistico Regionale e della Rete Ecologica Comunale.

Il repertorio del S.I.B.A. fornisce per ogni bene tutelato la localizzazione sul territorio, la descrizione, le norme di tutela e le prescrizioni vigenti (anche tramite immagini fotografiche, riproduzioni di stralci catastali, di decreti di vincolo, ecc.).

Si segnala che non rientra nel progetto S.I.B.A. la ricognizione ed acquisizione delle aree di esclusione di vincolo identificate dal D.Lgs. 42/04 art. 142 comma 2 lettere a) e b), ossia le aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate come zone A e B nei Comuni dotati di P.R.G. o come centri edificati ex art. 18 della L. 865/1971 in Comuni sprovvisti di strumento urbanistico, nonché le aree ricomprese nei Piani Pluriennali di Attuazione. Tale operazione, se condotta in sede centrale dalla Regione, risulterebbe infatti di notevole difficoltà in relazione all’elevato numero di Comuni in Lombardia (1546) e alla ridotta disponibilità di tutti questi dati al 1985.

12.1.3.VINCOLI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Le nuove tipologie di vincolo individuate dal Piano Paesaggistico Regionale PPR, non sono presi in esame nel presente documento. Essi sono trattati nel seguente fascicolo del PGT di Gerenzago:

Fascicolo 6 IL PAESAGGIO ED IL RAPPORTO CON IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

12.2. VINCOLI PAESAGGISTICI A GERENZAGO

Si riportano al presente paragrafo gli ambiti soggetti a vincolo paesaggistico nel territorio comunale di Gerenzago, così come classificati dal D.Lgs. 42/2004 e catalogati nel SIBA.

12.2.1.BELLEZZE INDIVIDUE

Non sono presenti ambiti di questo tipo a Gerenzago.

12.2.2.BELLEZZE D’INSIEME

Non sono presenti ambiti di questo tipo a Gerenzago.

12.2.3.AREE TUTELATE DALL’ART. 142 DEL CODICE

1. FIUMI, TORRENTI, CORSI D’ACQUA - ART. 142, COMMA 1, LETT. C).

Non sono presenti ambiti di questo tipo a Gerenzago. Esiste solo, nelle vicinanze, il vincolo riguardante il fiume Lambro Meridionale. Le aree interessate dal vincolo paesaggistico sono rappresentate nella figura seguente (mappa del S.I.B.A. regionale):

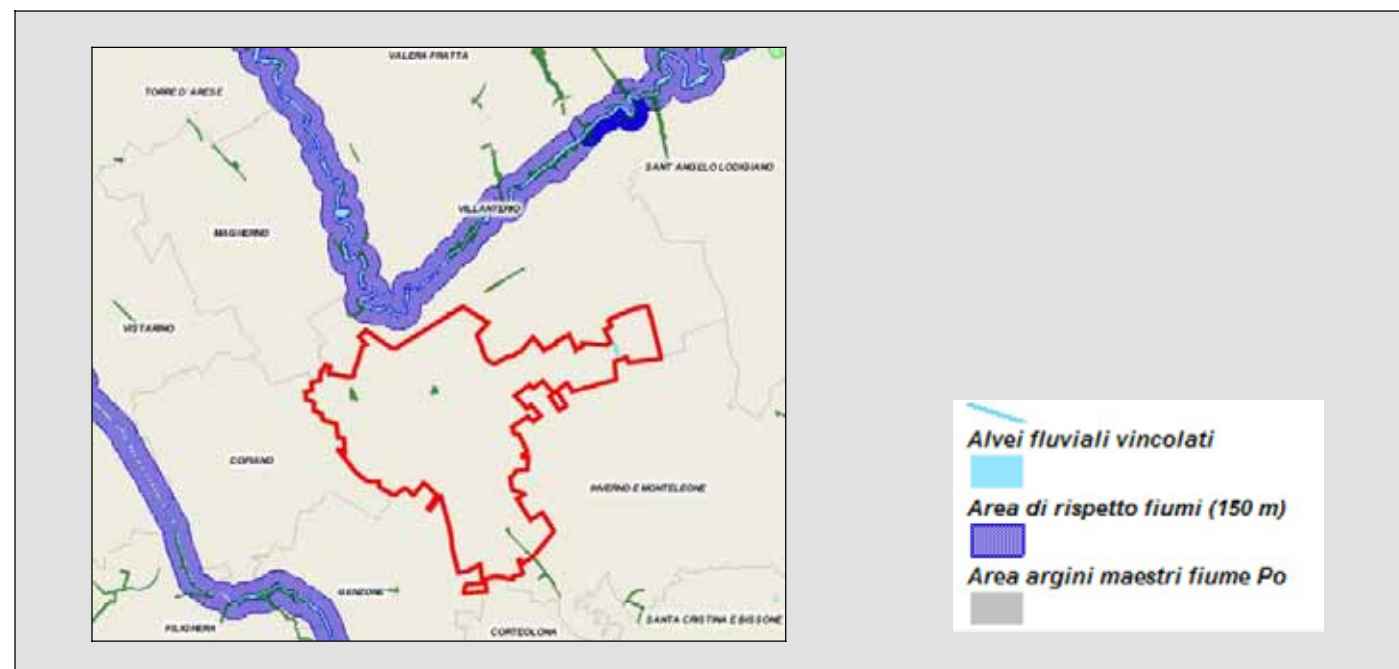


Figura 89 Assenza di vincoli dei corsi d'acqua a Gerenzago: cartografia del S.I.B.A.

2. FORESTE E BOSCHI - ART. 142, COMMA 1, LETT. G) ..

Costituiscono oggetto di tutela e valorizzazione paesaggistica "i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti all'art. 2, commi 2 e 6, del D.Lgs. n. 227 del 18 maggio 2001".

Il D.Lgs. 227/2001 ha demandato alle Regioni il compito di stabilire, per il territorio di propria competenza, la definizione di bosco (art. 2, comma 2). La Regione Lombardia ha provveduto alla definizione di bosco con l'emanazione della LR n. 27 del 28 ottobre 2004, ora sostituita dalla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale).

In base all'art. 42, comma 1 della LR 31/2008, sono da considerarsi bosco:

- le formazioni vegetali, a qualsiasi stadio di sviluppo, di origine naturale o artificiale, nonché i terreni su cui esse sorgono, caratterizzate simultaneamente dalla presenza di vegetazione arborea o arbustiva, dalla copertura del suolo, esercitata dalla chioma della componente arborea o arbustiva, pari o superiore al venti per cento, nonché da superficie pari o superiore a 2.000 metri quadrati e larghezza non inferiore a 25;
- i rimboschimenti e gli imboschimenti;
- le aree già boscate, prive di copertura arborea o arbustiva a causa di trasformazioni del bosco non autorizzate.

Sono assimilati a bosco:

- i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale;
- le aree forestali temporaneamente prive di copertura arborea e arbustiva a causa di utilizzazioni forestali, avversità biotiche o abiotiche, eventi accidentali e incendi;
- le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2.000 netti quadrati che interrompono la continuità del bosco.

2.1. INDICAZIONI DEL S.I.B.A.

I boschi (o, meglio, le macchie verdi e le formazioni lineari) individuati dal S.I.B.A. sono riportati nella figura successiva.

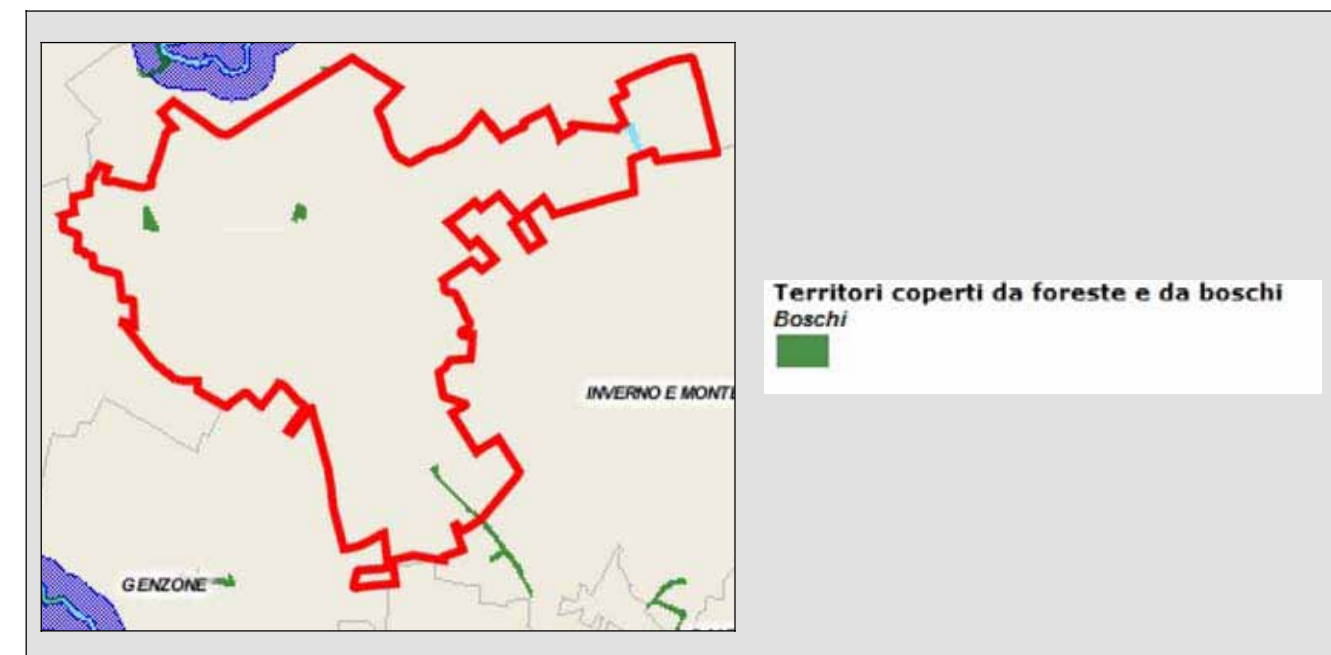


Figura 90 Vincoli paesaggistici a Gerenzago: cartografia del SIBA

VERIFICA SUL POSTO

I boschi presenti a Gerenzago sono stati individuati attraverso accurati rilievi in sito, con l'ausilio delle fotografie aeree predisposte per l'esecuzione del rilievo fotogrammetrico e verificati rispetto alla cartografia del S.I.B.A. e catalogati in modo coerente con la definizione della Legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31.

I boschi sono rappresentati graficamente nelle seguenti tavole del PGT:

- "Carta delle previsioni di piano".
- "Carta della disciplina delle aree".
- "Mappa dei vincoli amministrativi, paesaggistici e monumentali".
- "Carta di uso del suolo".
- "Carta del paesaggio".

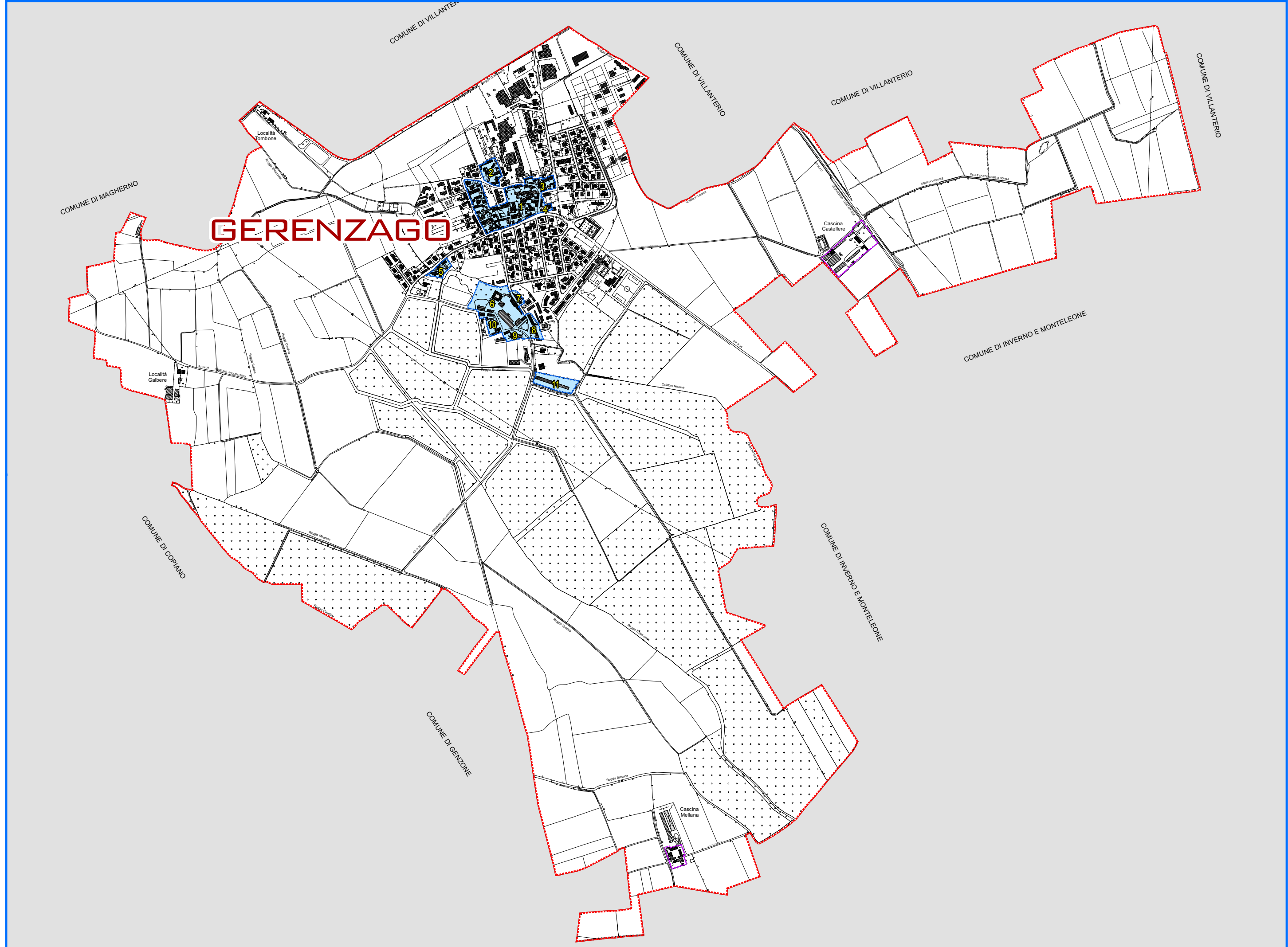
Dall'analisi del territorio con l'ausilio del PTCP, delle foto aeree e dei sopralluoghi, si è confermata la sola presenza di un bosco nei pressi del Castello di Gerenzago ed uno a nord-est di Gerenzago a confine con il comune di Villanterio che circonda un laghetto di cava.

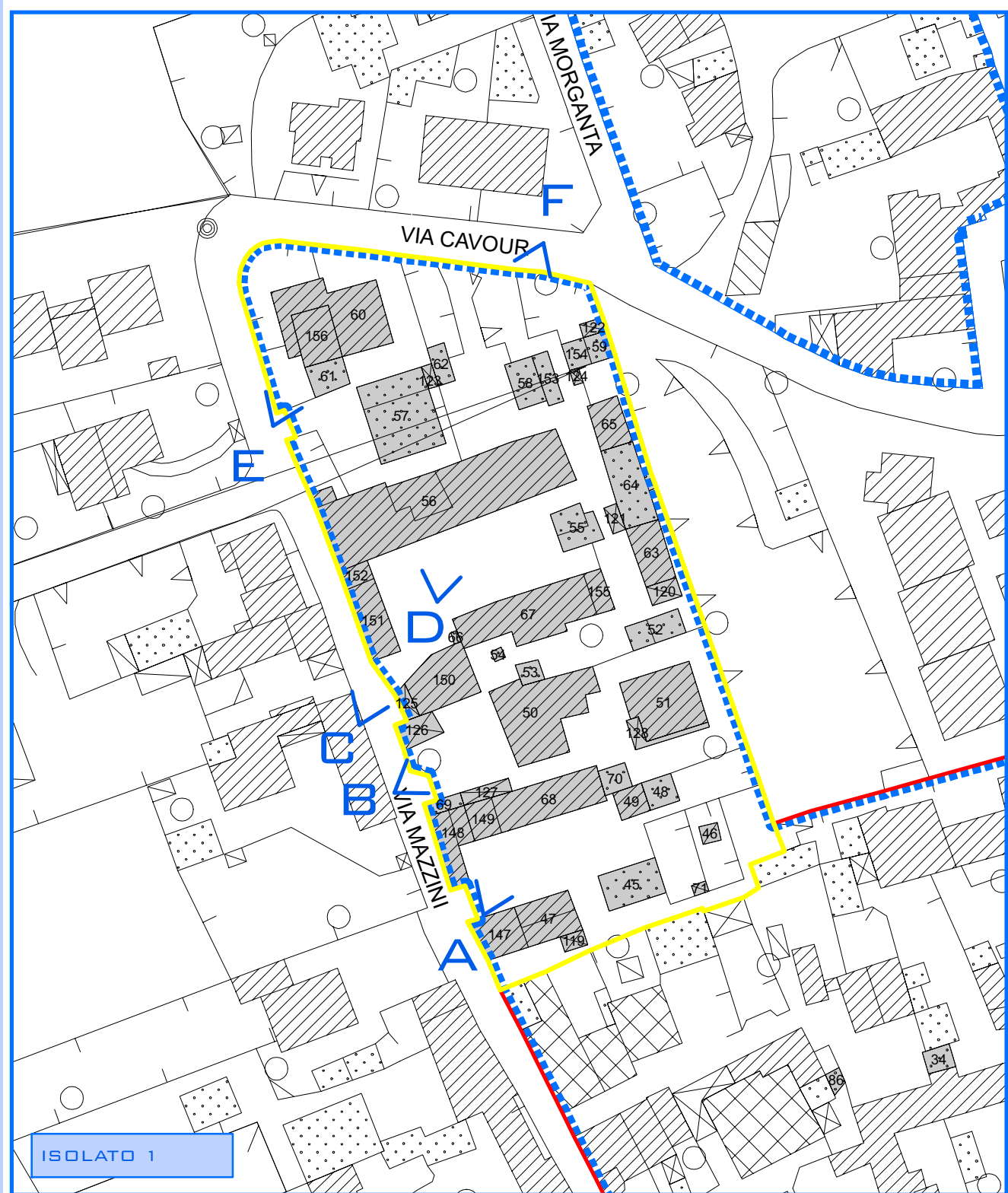


Figura 91 Bosco a ridosso del castello di Gerenzago

Figura 92 Bosco a confine con il comune di Villanterio

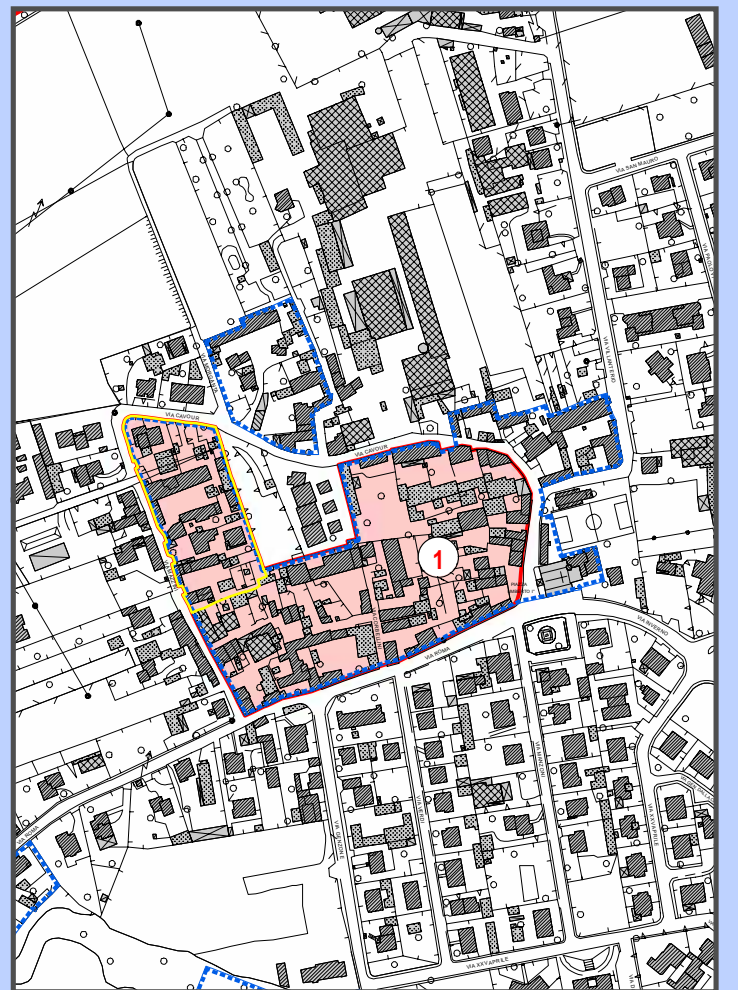
PARTE III ANALISI FOTOGRAFICA DEGLI ISOLATI DEL CENTRO STORICO





ORTOFOTO

SCALA 1:5.000



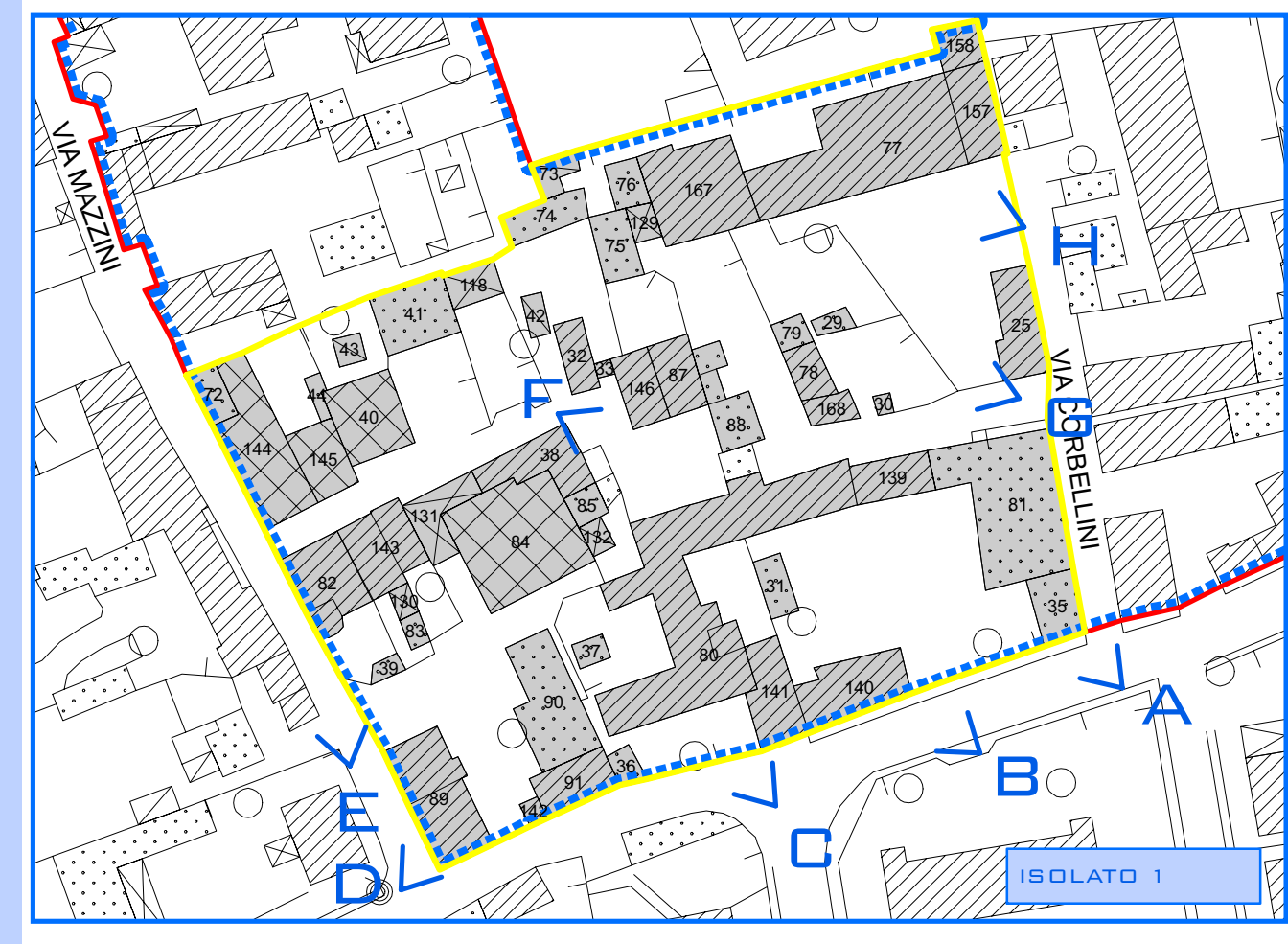
INQUADRAMENTO

SCALA 1:5.000

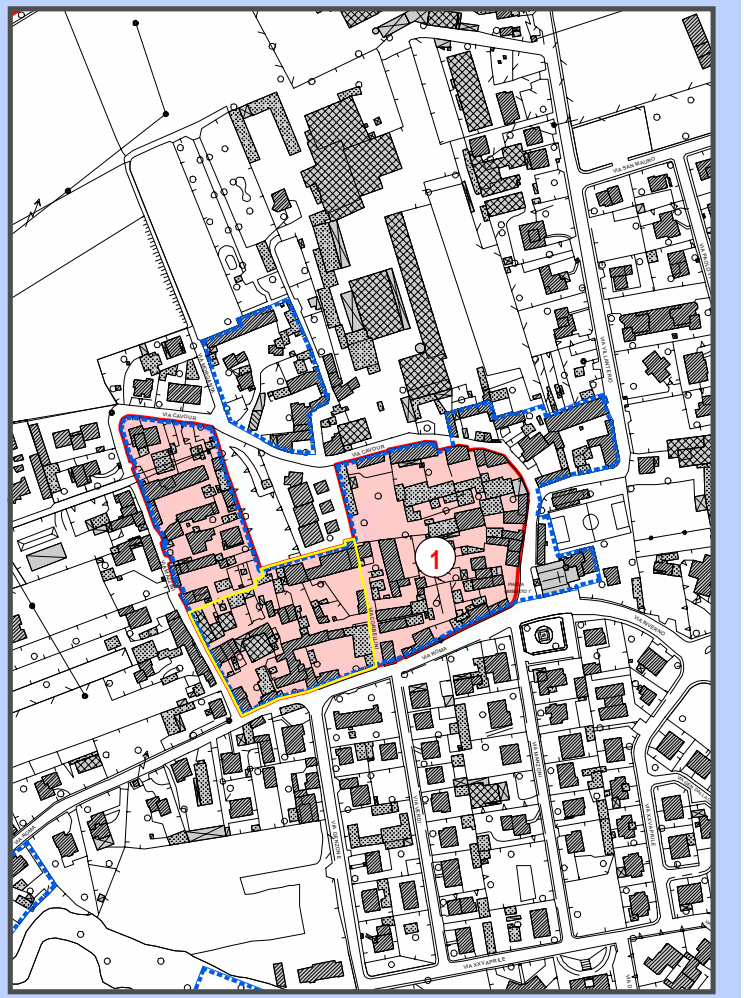
TESSUTO STORICO
GERENZAGO

RILIEVO FOTOGRAFICO DEGLI EDIFICI
ISOLATO 1_PARTE 1

TAVOLA A1
SCALA 1:1.000



ORTOFOTO
SCALA 1:5.000

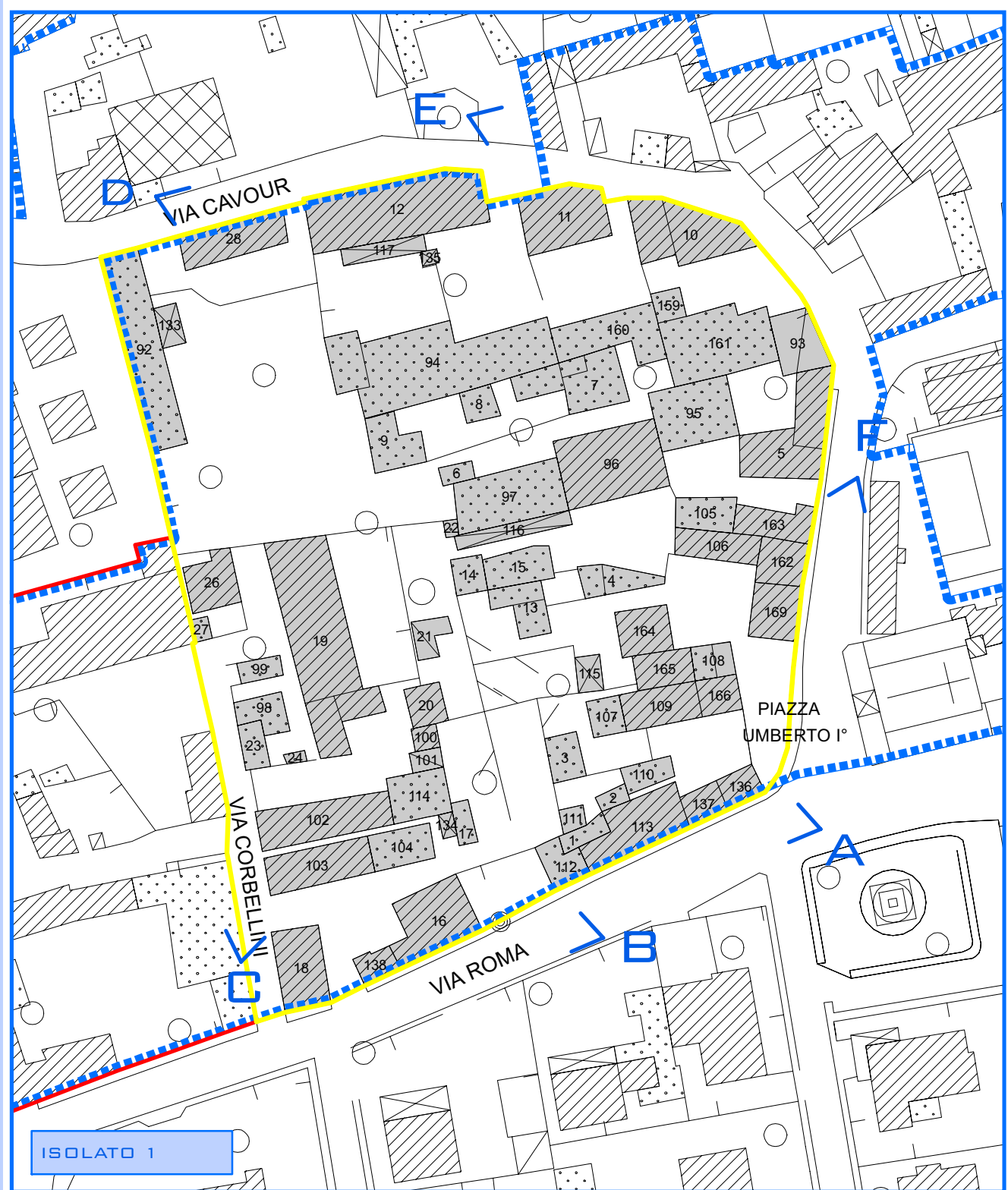


INQUADRAMENTO
SCALA 1:5.000

TESSUTO STORICO
GERENZAGO

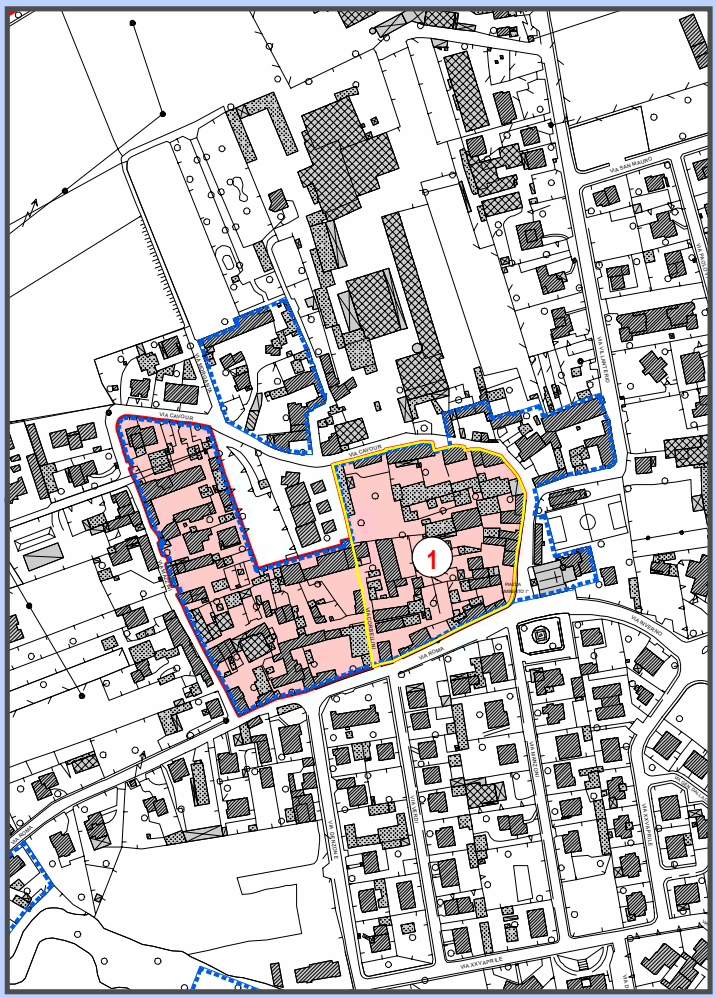
RILIEVO FOTOGRAFICO DEGLI EDIFICI
ISOLATO 1 PARTE 2

TAVOLA A2
SCALA 1:1.000



ORTOFOTO

SCALA 1:5.000



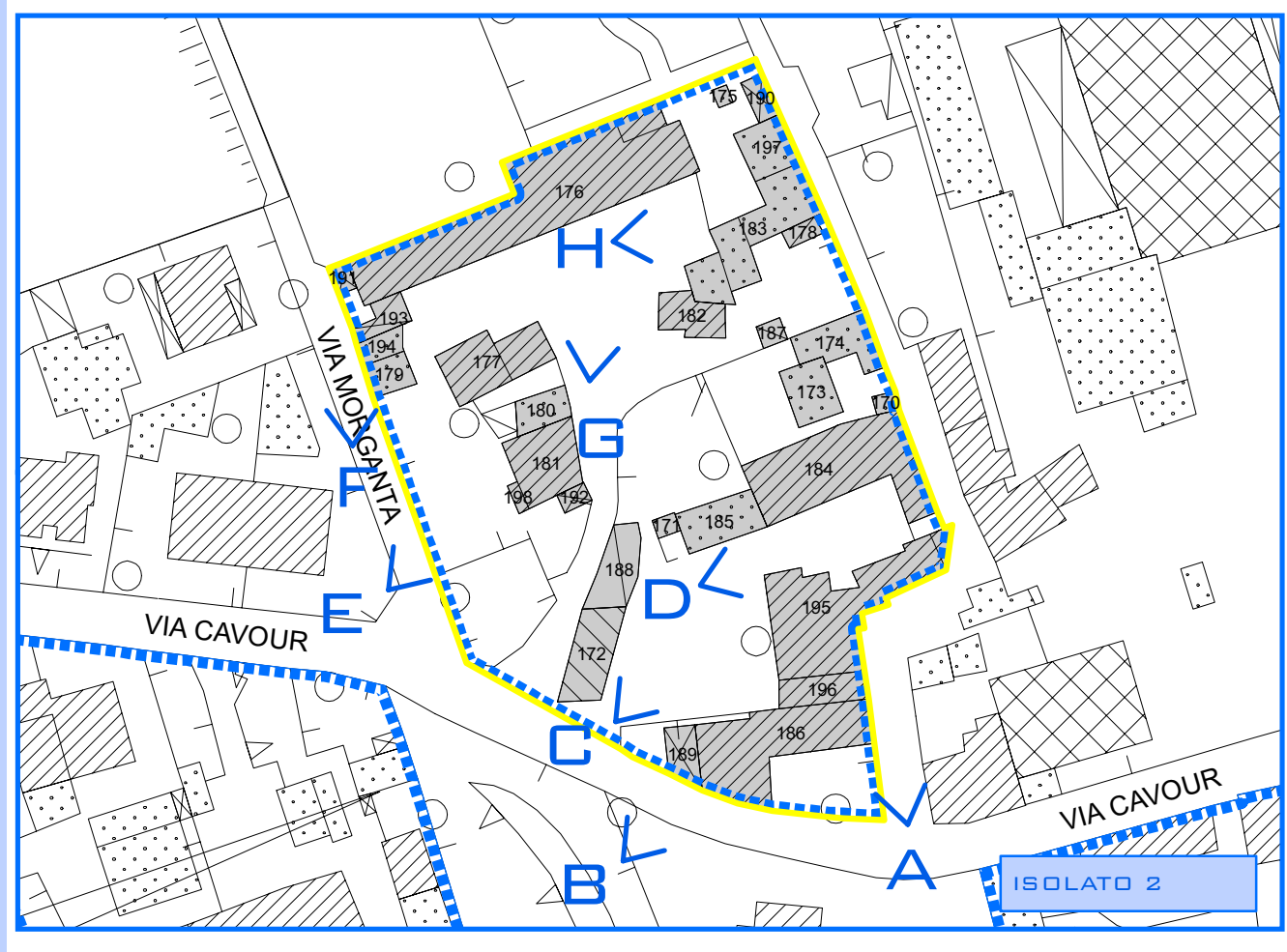
INQUADRAMENTO

SCALA 1:5.000

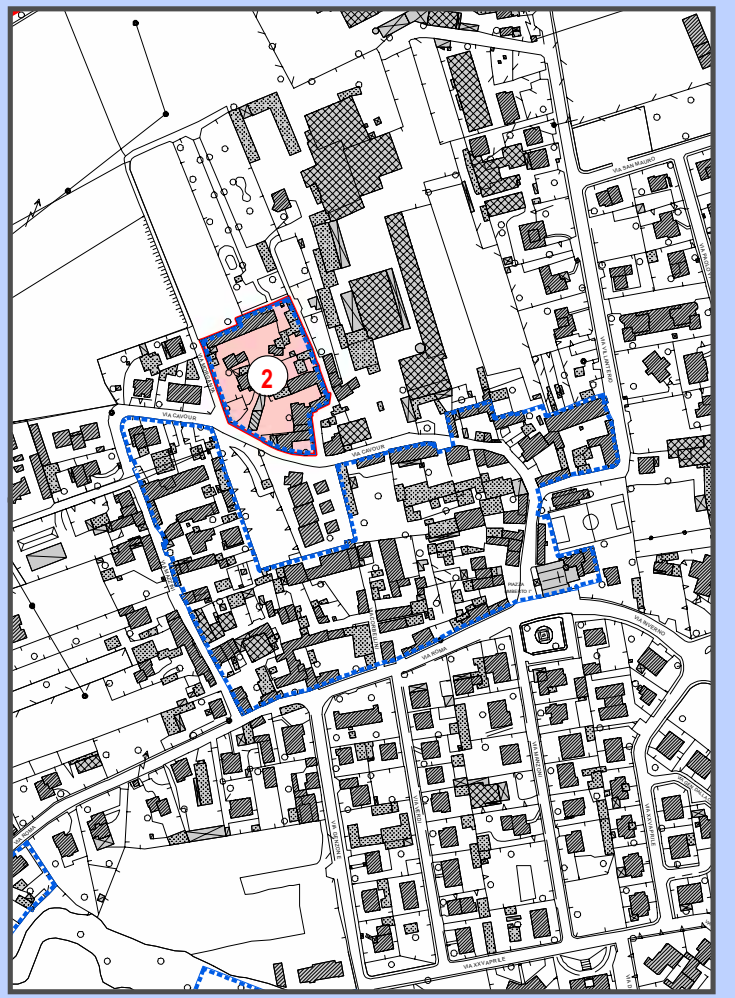
TESSUTO STORICO
GERENZAGO

RILIEVO FOTOGRAFICO DEGLI EDIFICI
ISOLATO 1 PARTE 3

TAVOLA A3
SCALA 1:1.000



ORTOFOTO
SCALA 1:5.000

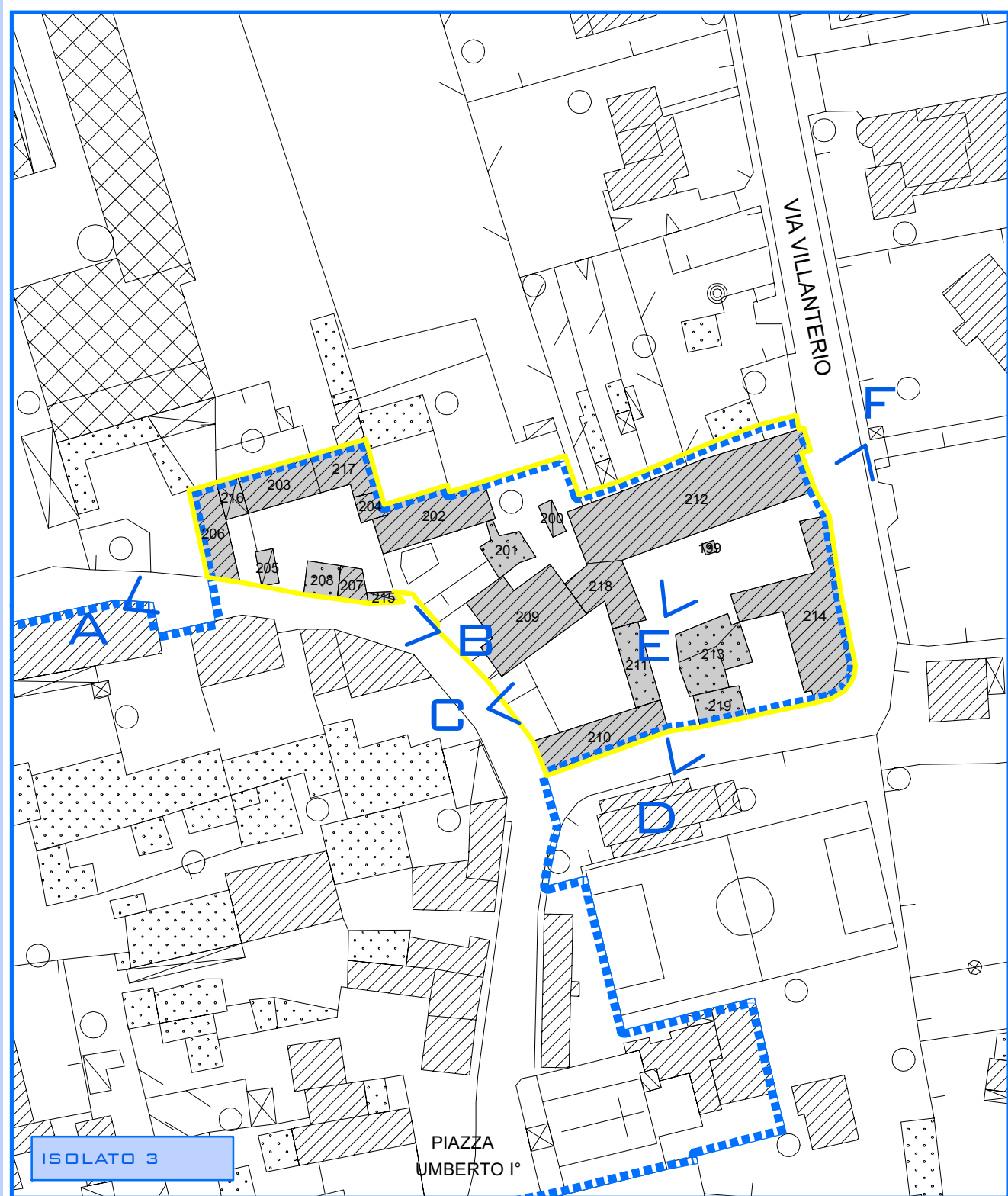


INQUADRAMENTO
SCALA 1:5.000

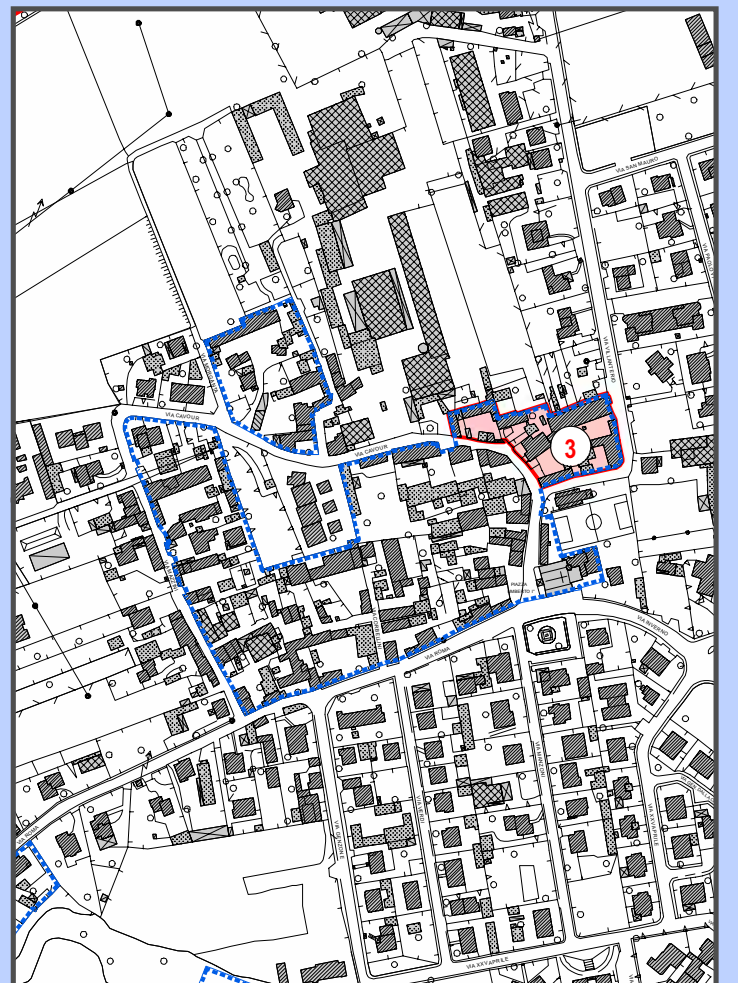
TESSUTO STORICO
GERENZAGO

RILIEVO FOTOGRAFICO DEGLI EDIFICI
ISOLATO 2

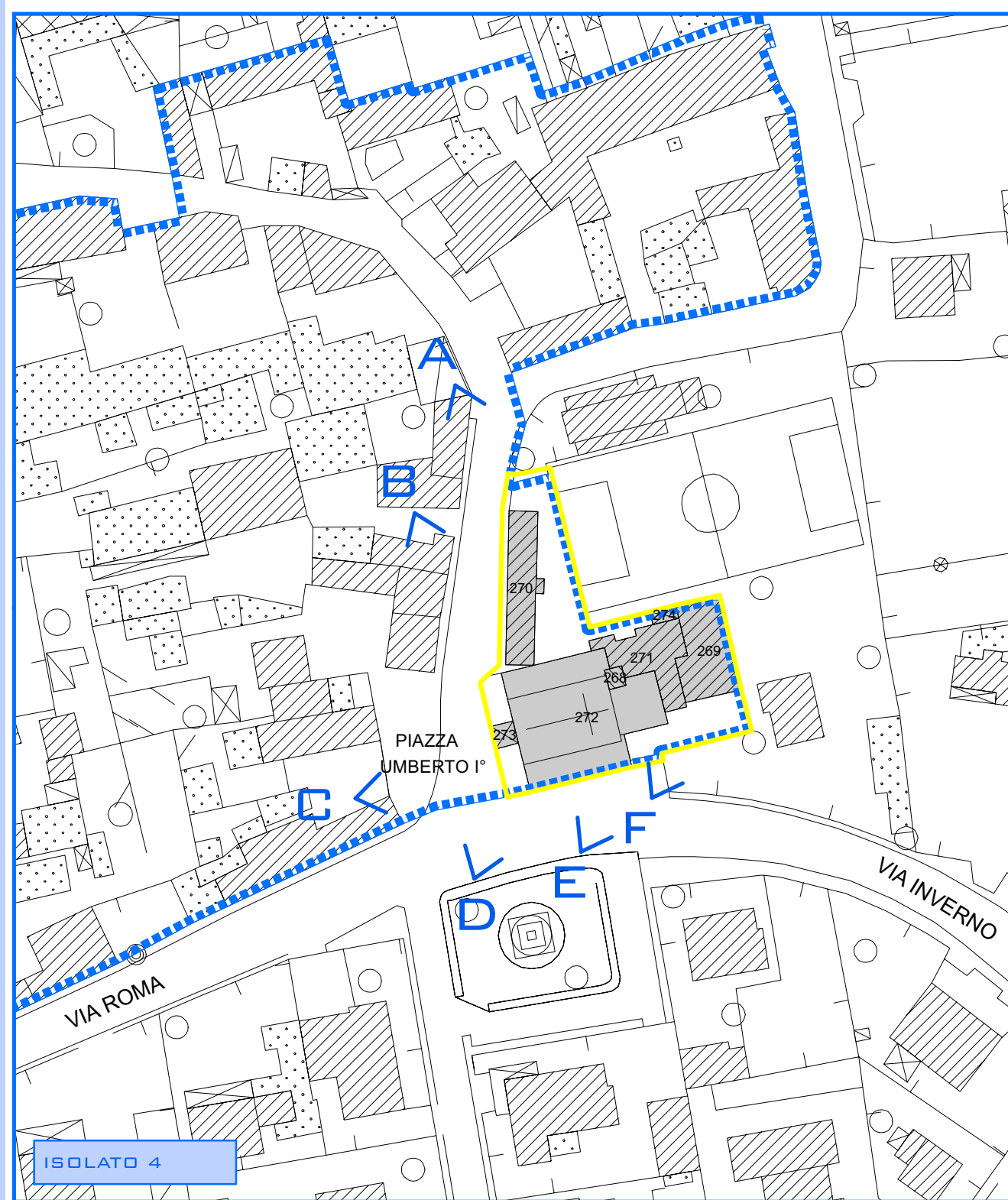
TAVOLA A4
SCALA 1:1.000



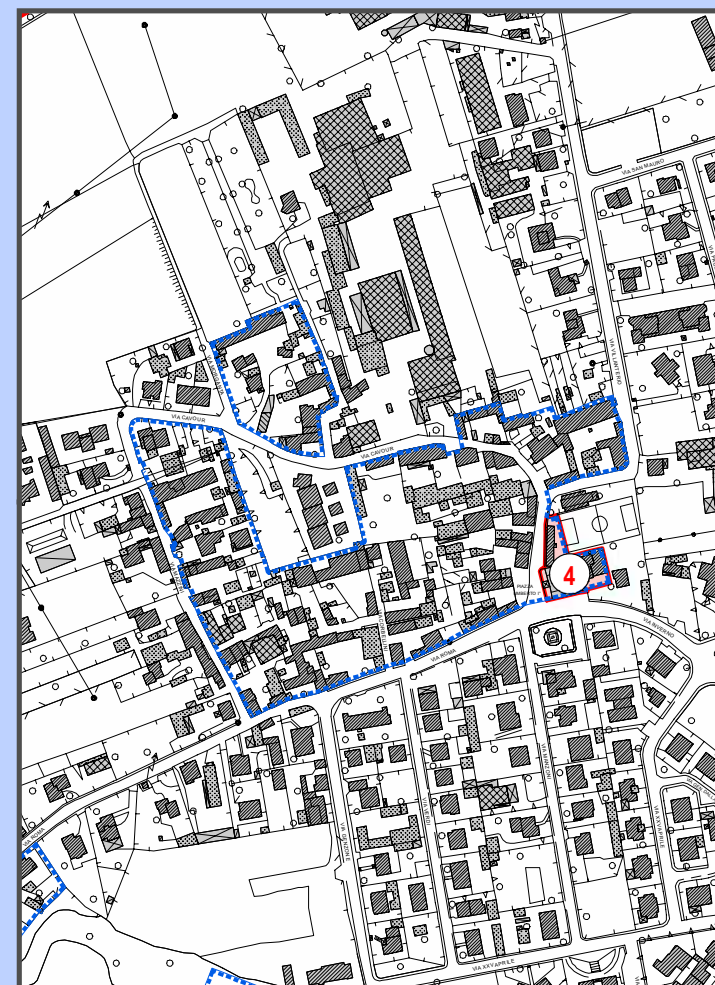
ORTOFOTO
SCALA 1:5.000



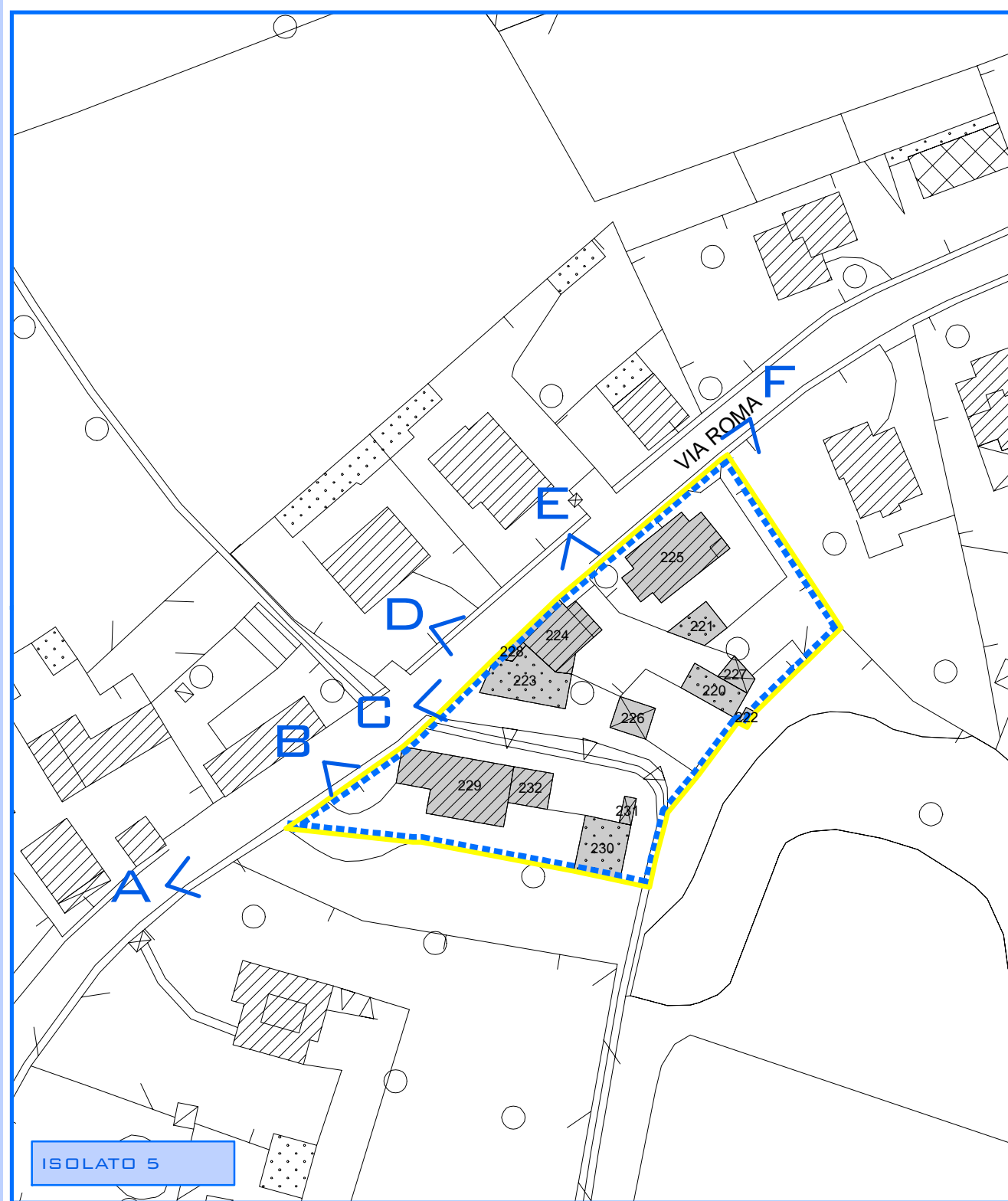
INQUADRAMENTO
SCALA 1:5.000



ORTOFOTO
SCALA 1:5.000

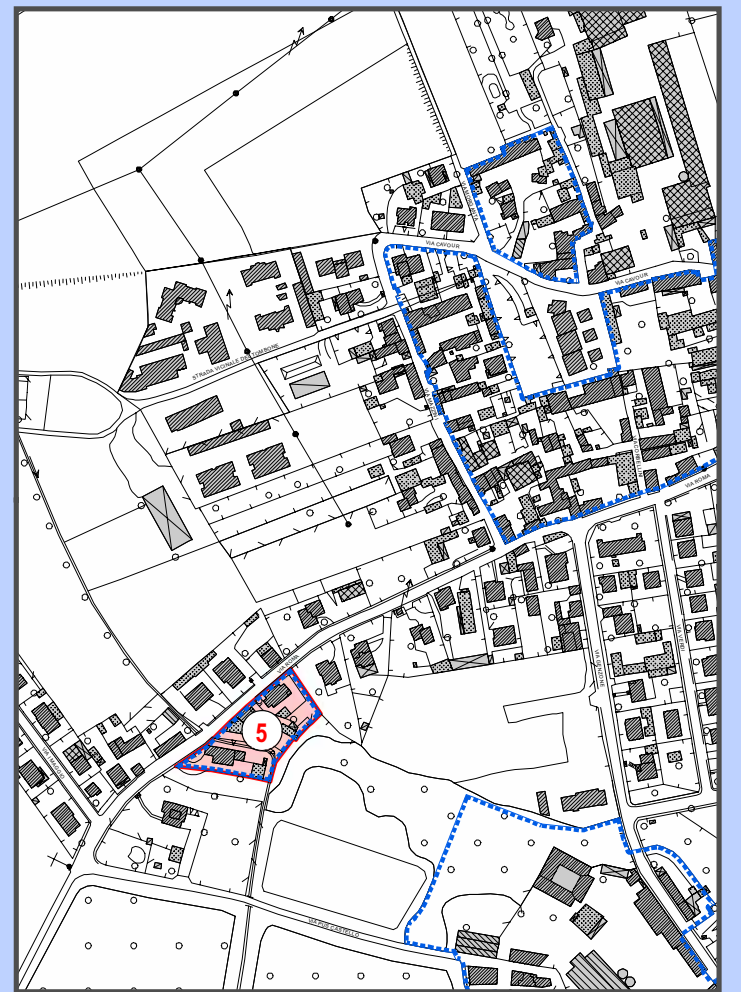


INQUADRAMENTO
SCALA 1:5.000



ORTOFOTO

SCALA 1:5.000



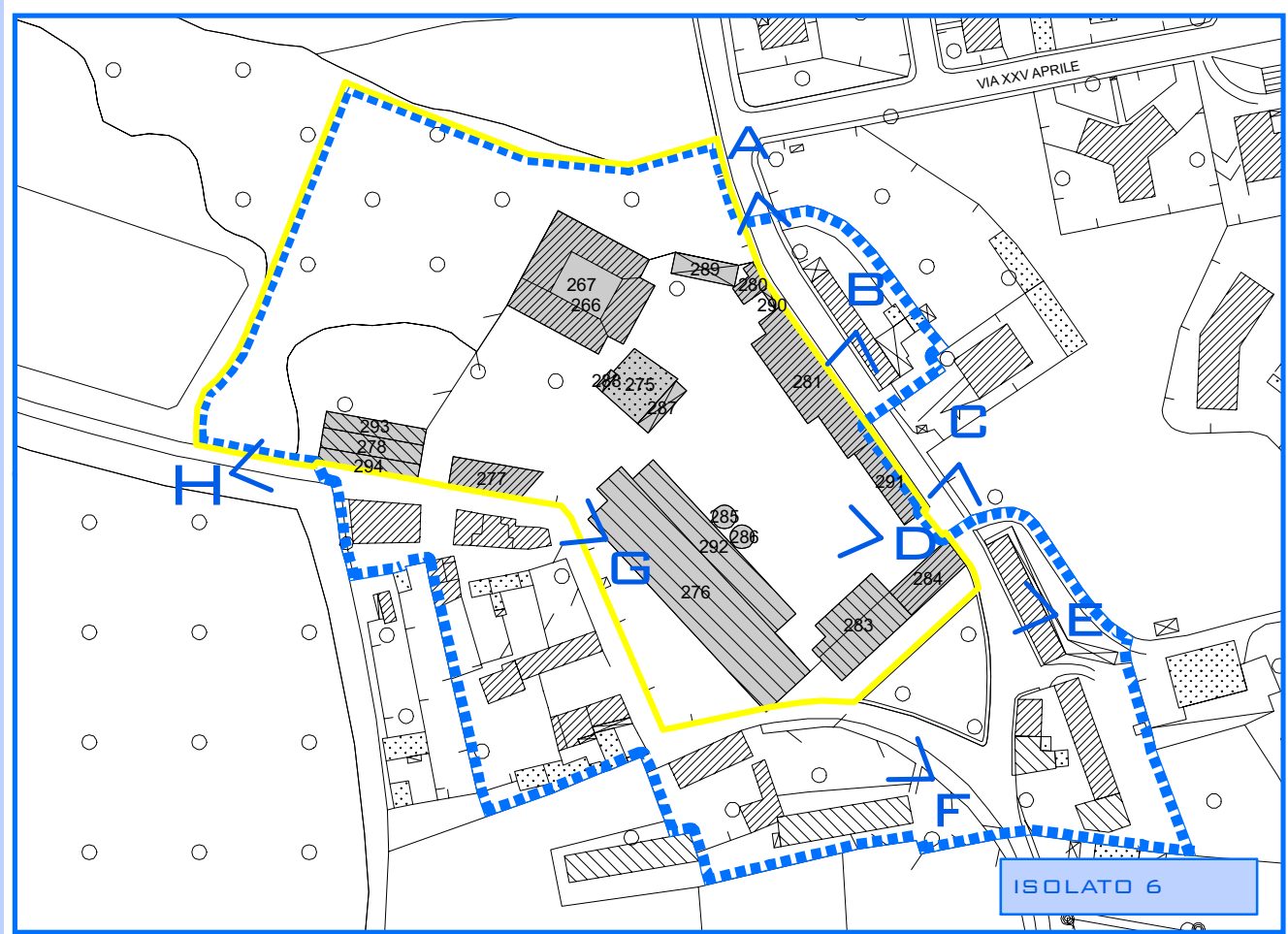
INQUADRAMENTO

SCALA 1:5.000

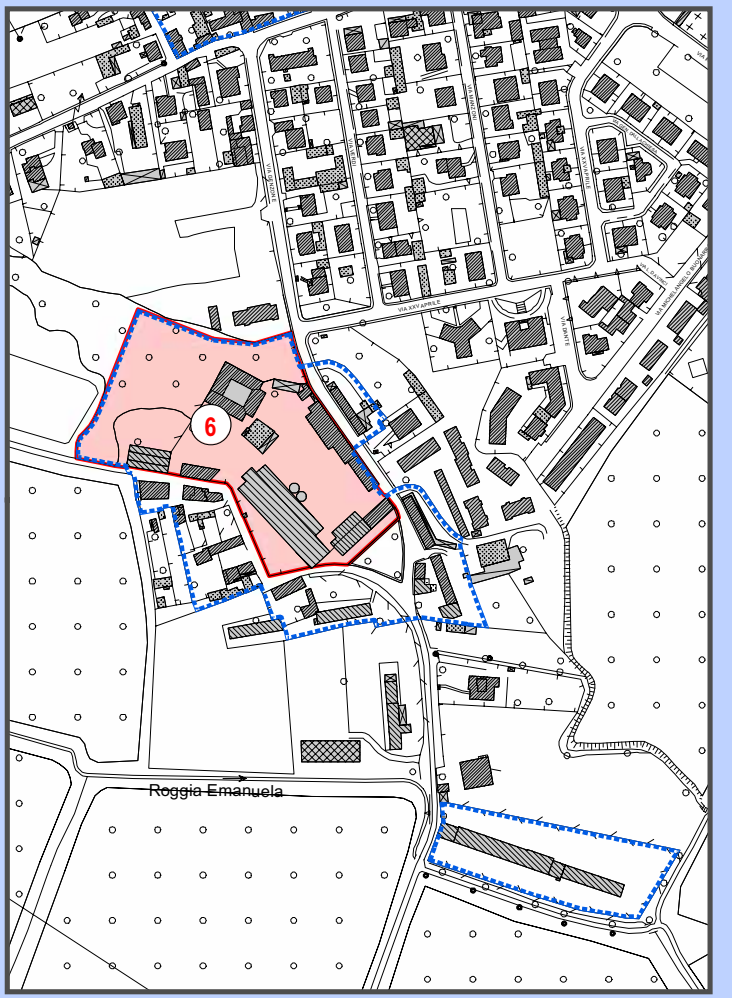
TESSUTO STORICO
GERENZAGO

RILIEVO FOTOGRAFICO DEGLI EDIFICI
ISOLATO 5

TAVOLA A7
SCALA 1:1.000



ORTOFOTO SCALA 1:5.000

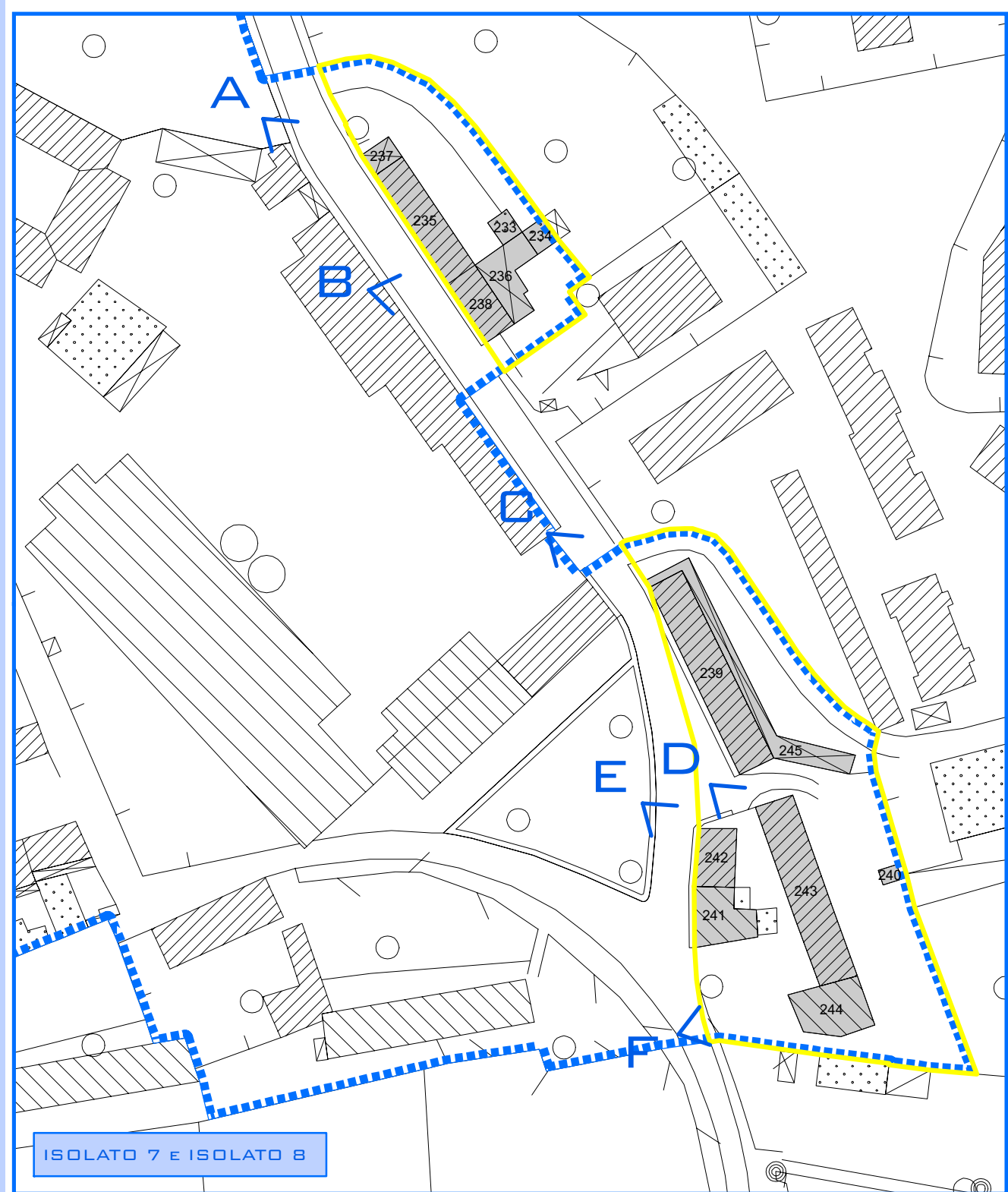


INQUADRAMENTO SCALA 1:5.000

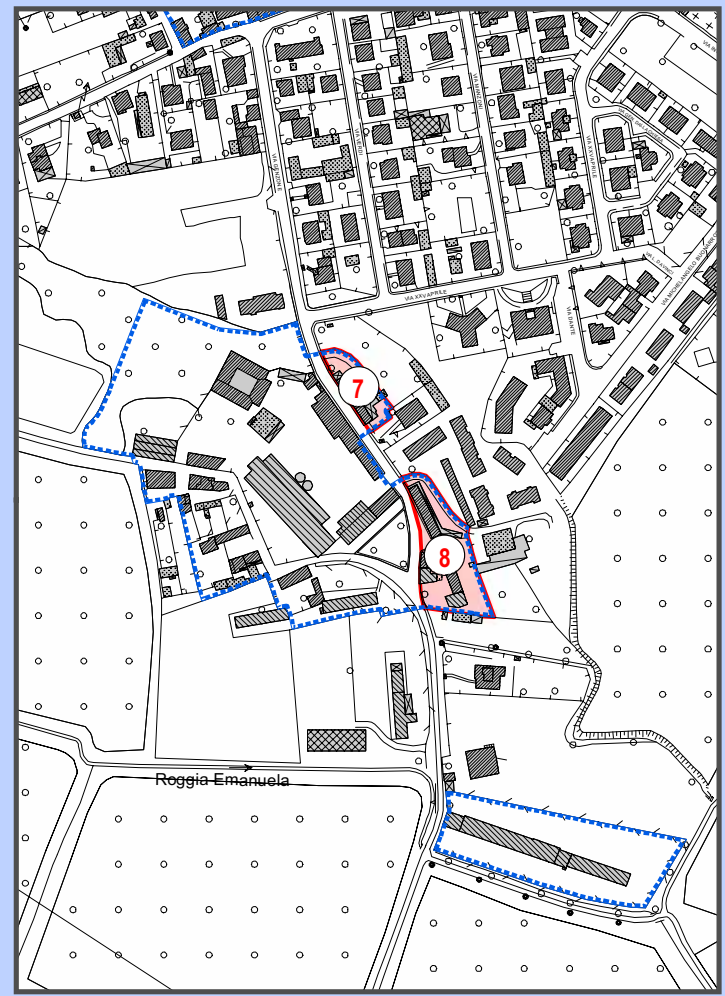
TESSUTO STORICO
GERENZAGO

RILIEVO FOTOGRAFICO DEGLI EDIFICI
ISOLATO 6

TAVOLA A8
SCALA 1:2.000



ORTOFOTO SCALA 1:5.000

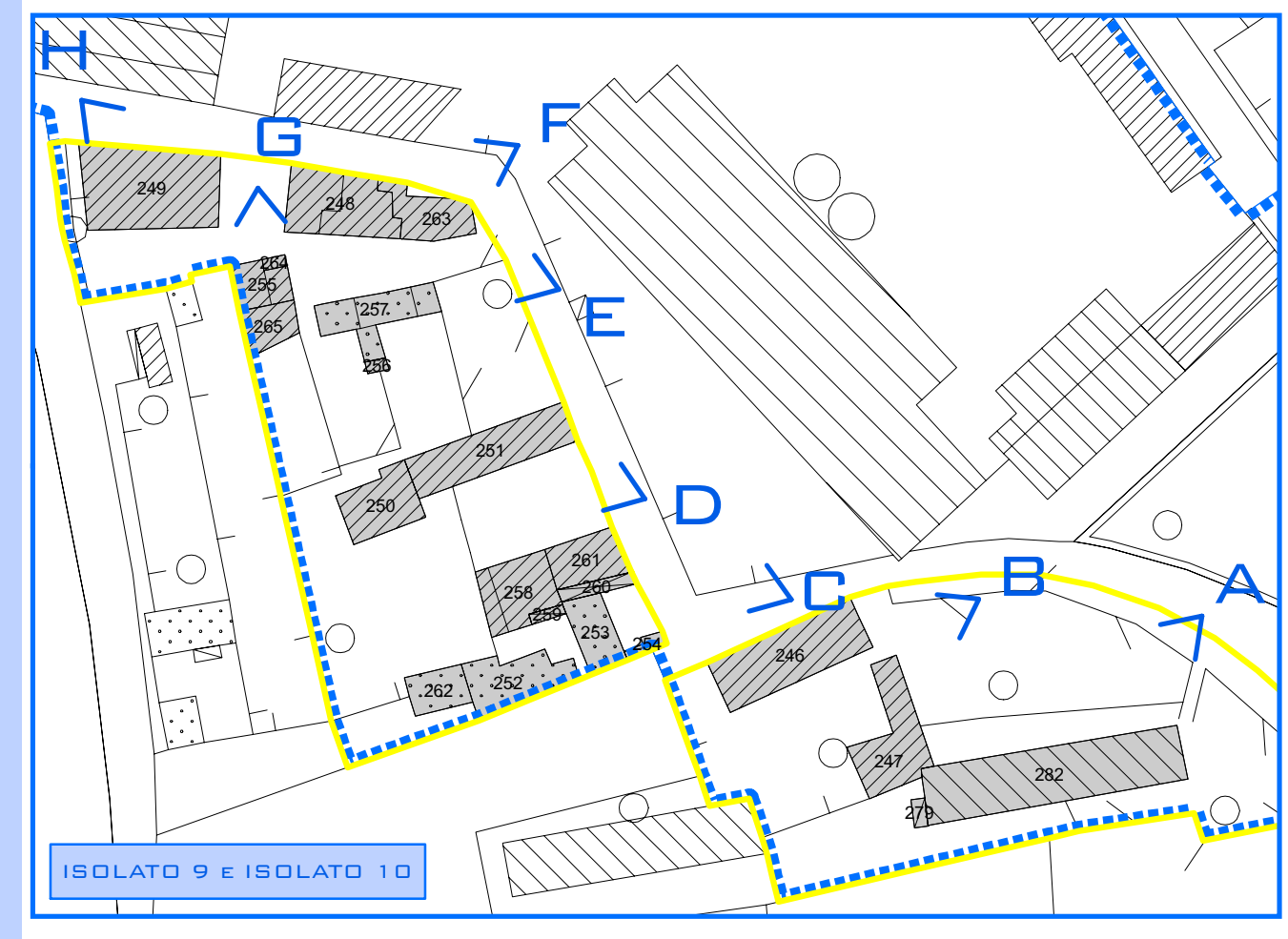


INQUADRAMENTO SCALA 1:5.000

TESSUTO STORICO
GERENZAGO

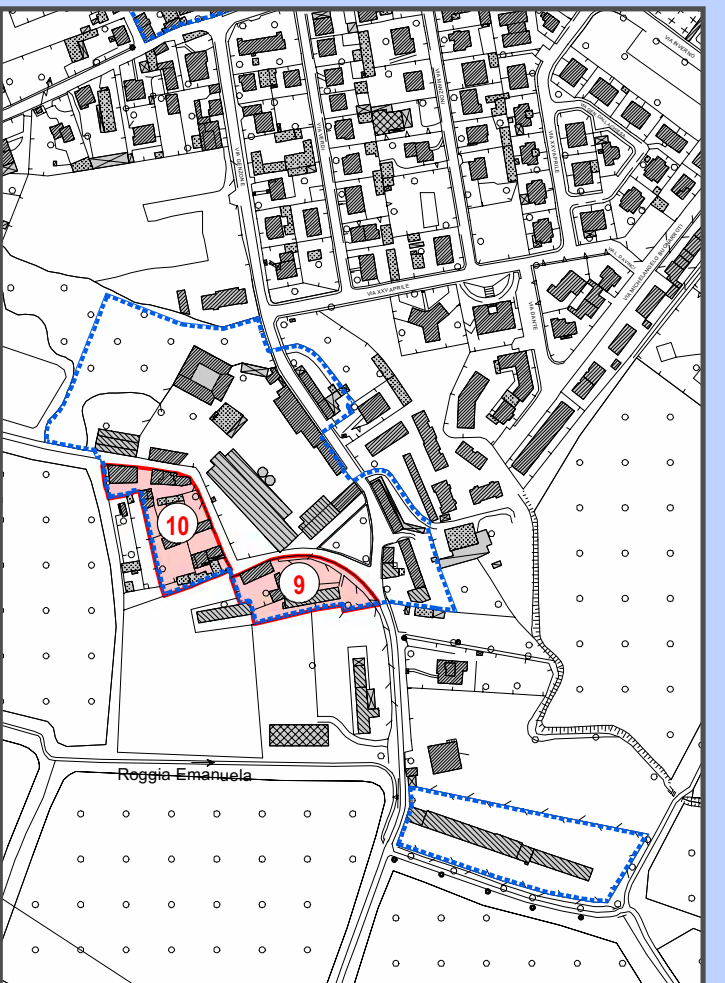
RILIEVO FOTOGRAFICO DEGLI EDIFICI
ISOLATO 7 E ISOLATO 8

TAVOLA A9
SCALA 1:1.000



ORTOFOTO

SCALA 1:5.000



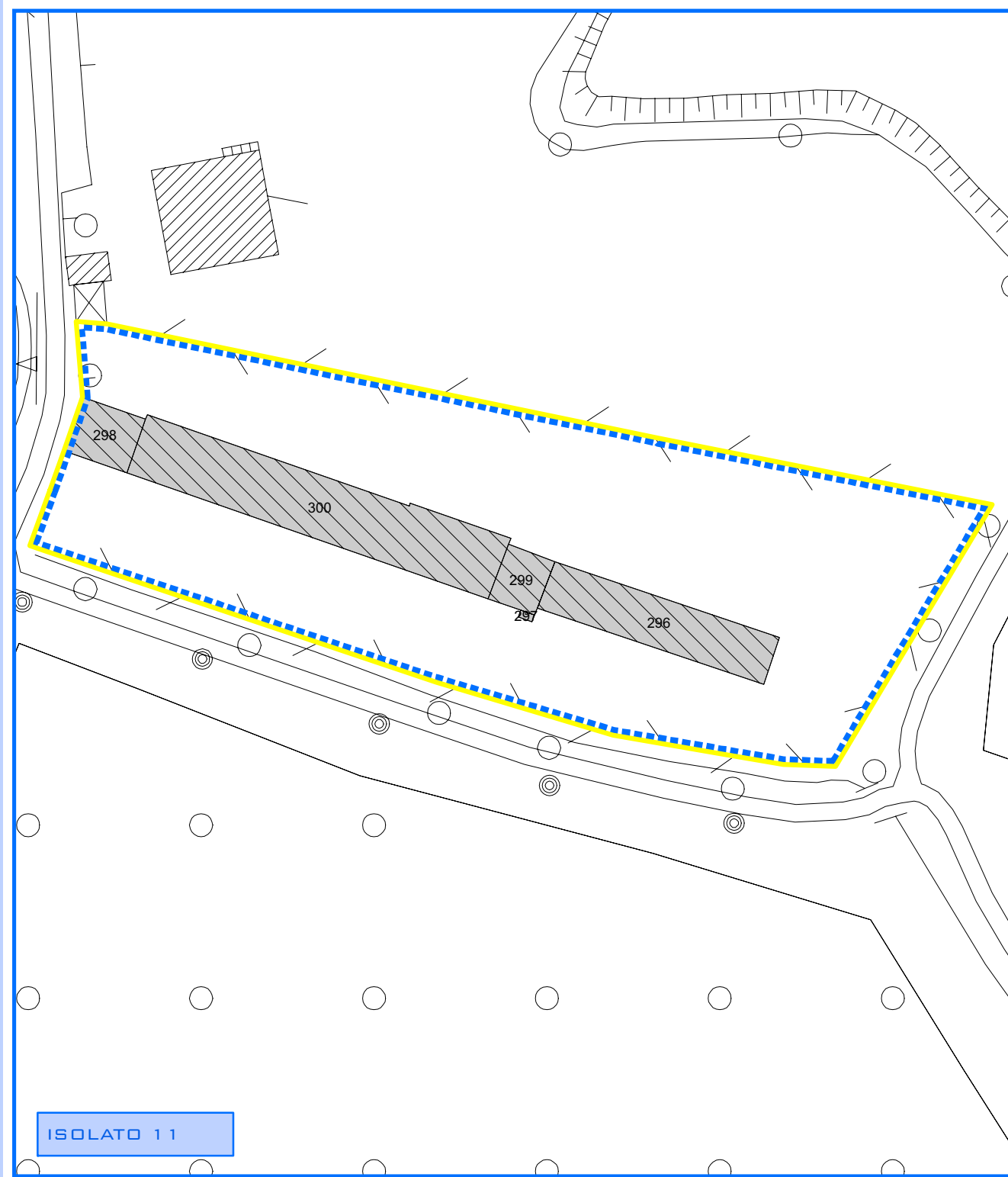
INQUADRAMENTO

SCALA 1:5.000

TESSUTO STORICO
GERENZAGO

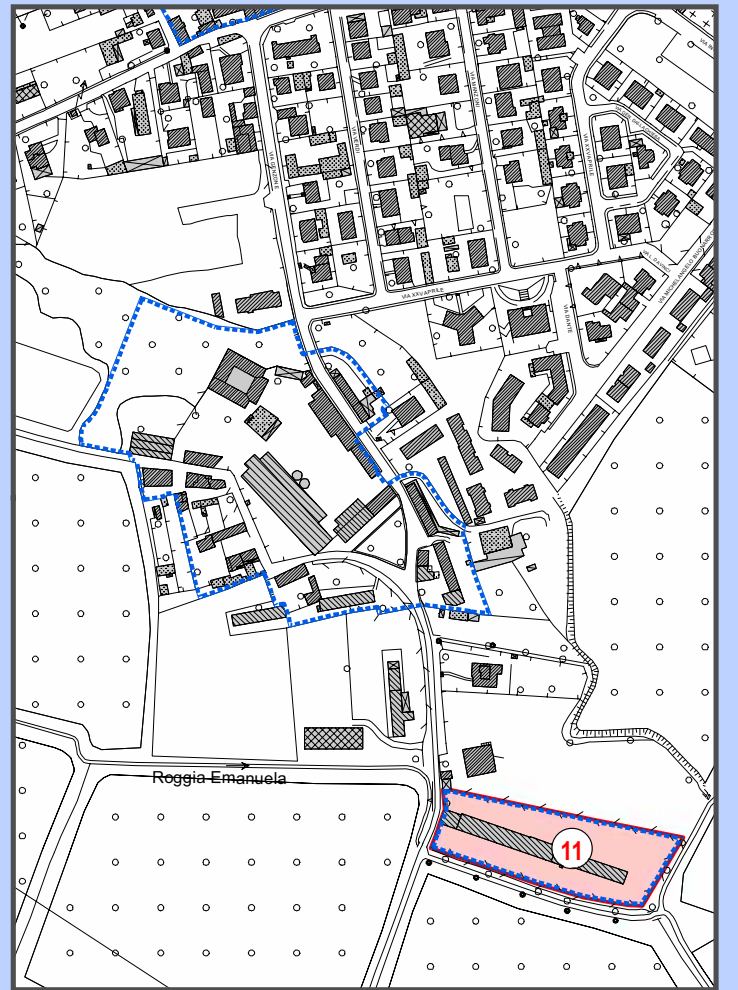
RILIEVO FOTOGRAFICO DEGLI EDIFICI
ISOLATO 9 E ISOLATO 10

TAVOLA A10
SCALA 1:1.000



ORTOFOTO

SCALA 1:5.000



INQUADRAMENTO

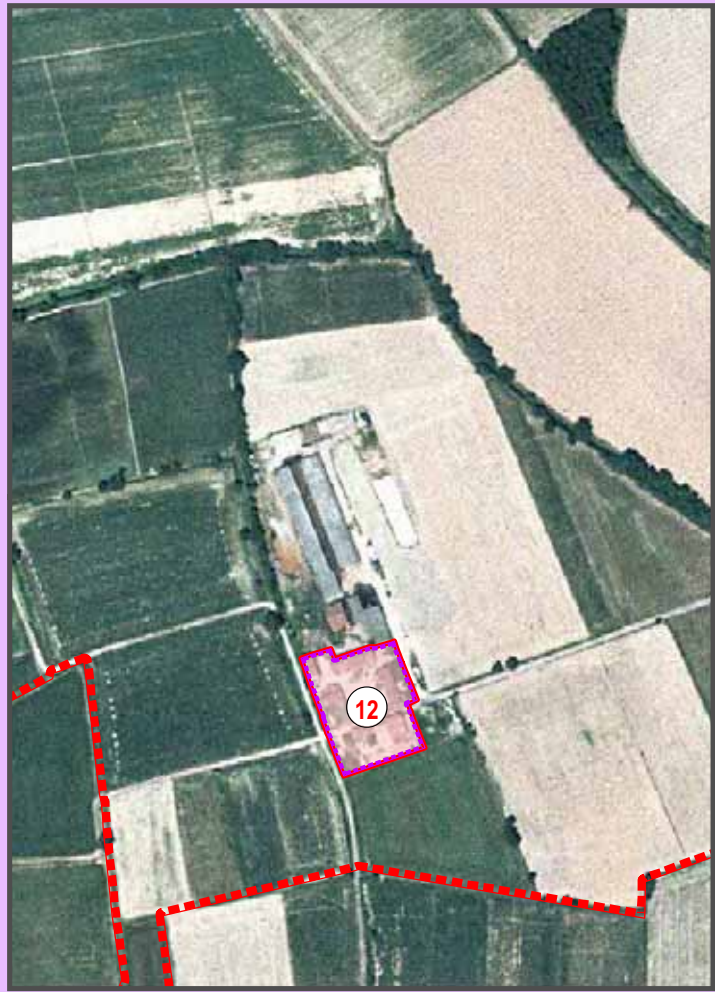
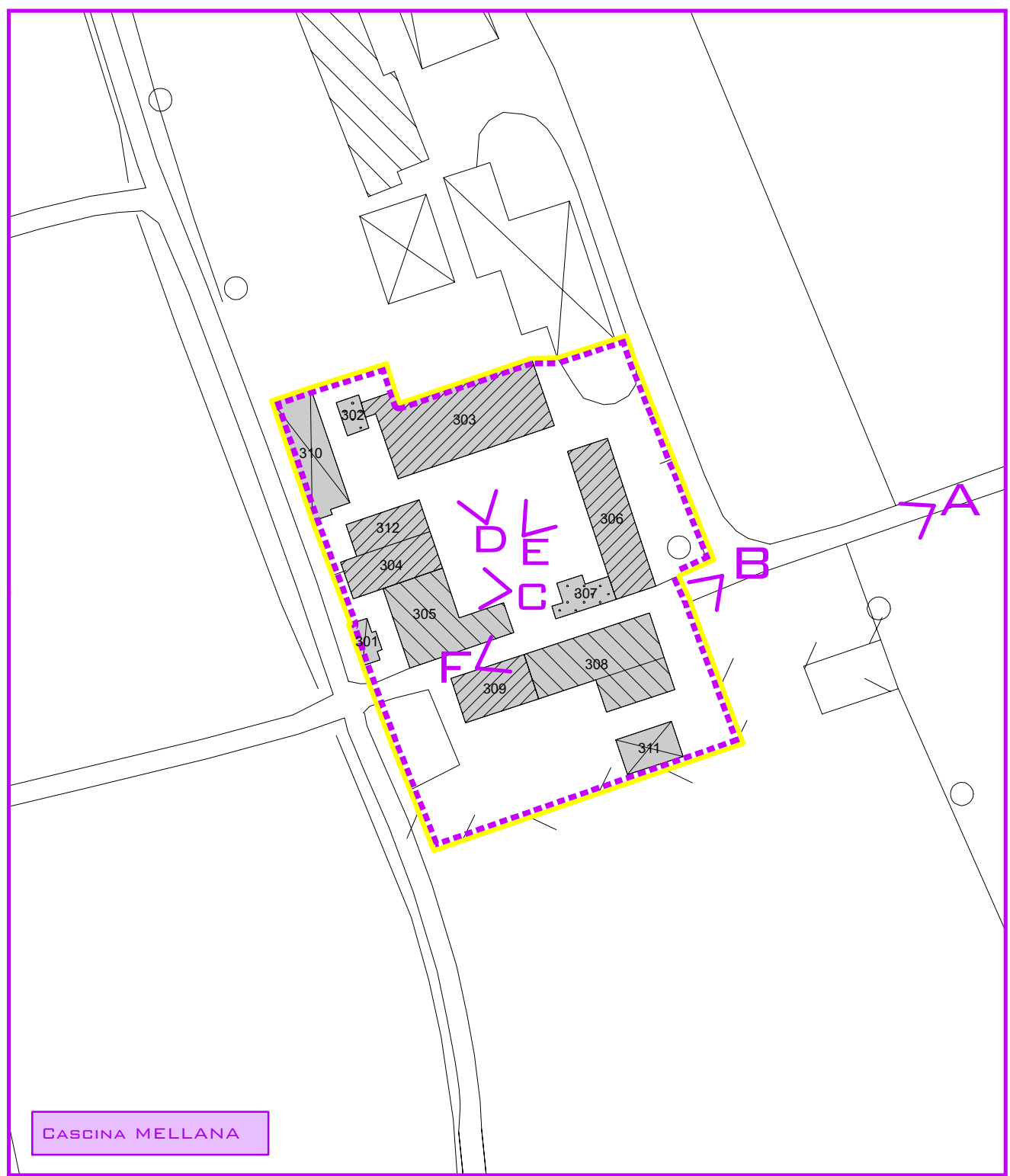
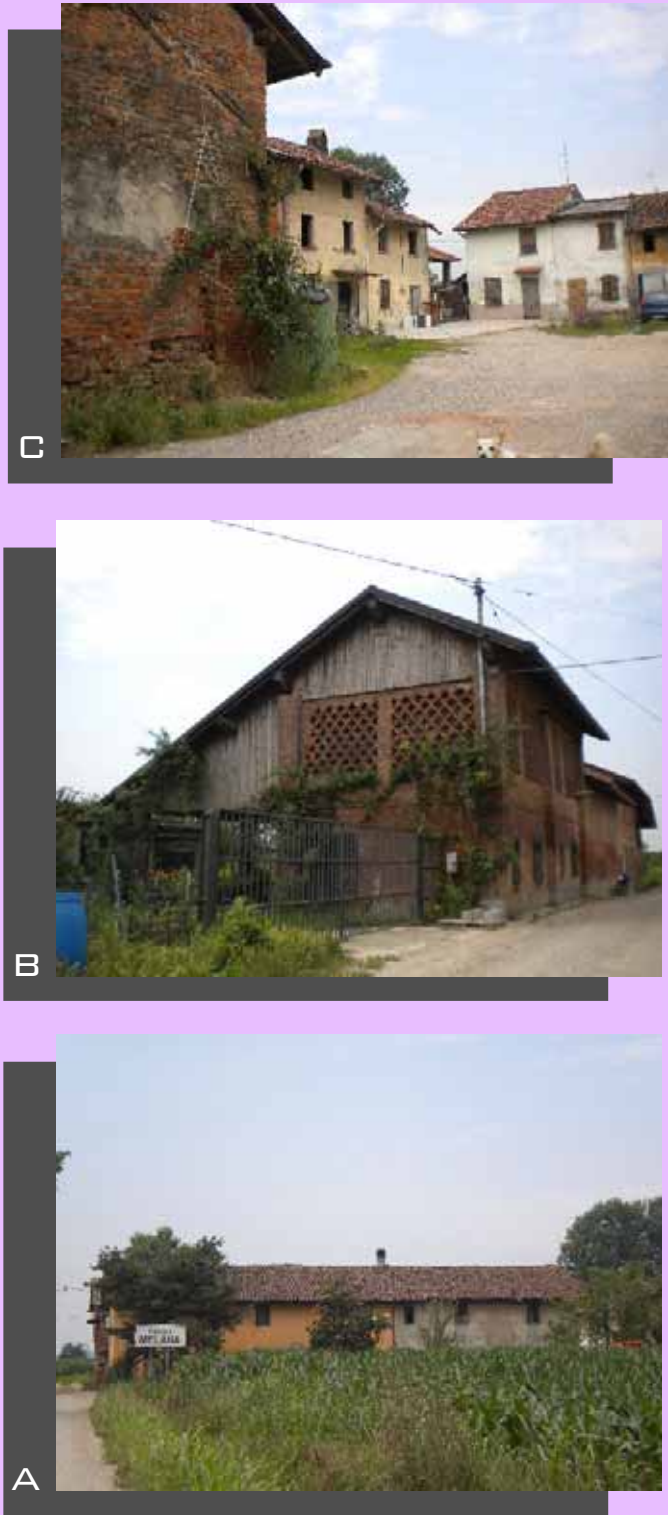
SCALA 1:5.000

TESSUTO STORICO
GERENZAGO

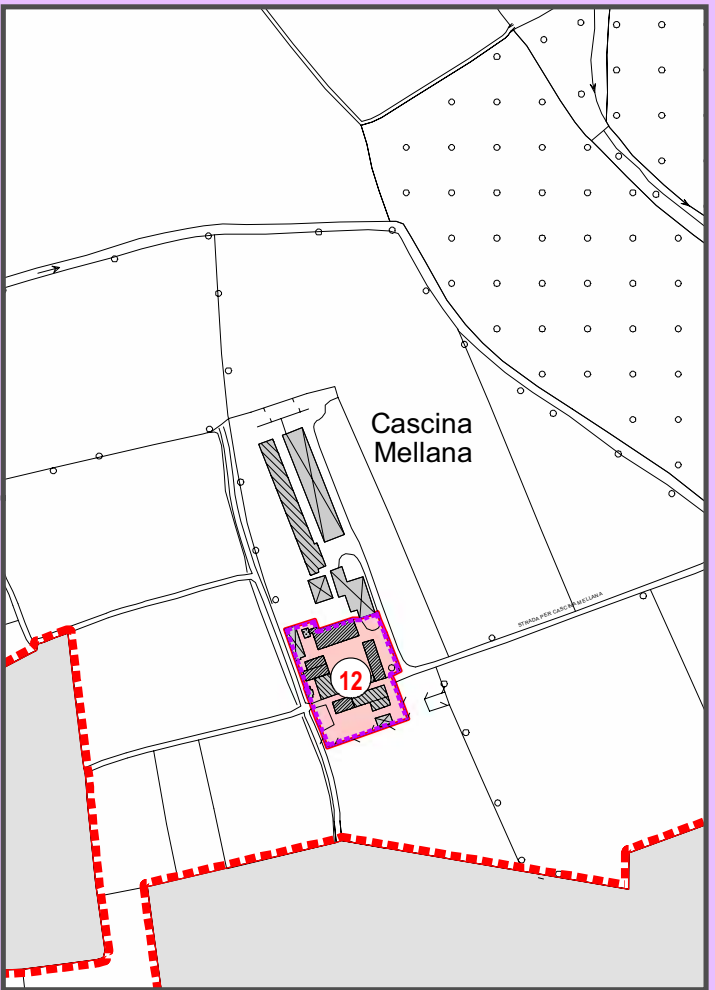
RILIEVO FOTOGRAFICO DEGLI EDIFICI
ISOLATO 11

TAVOLA A11
SCALA 1:1.000

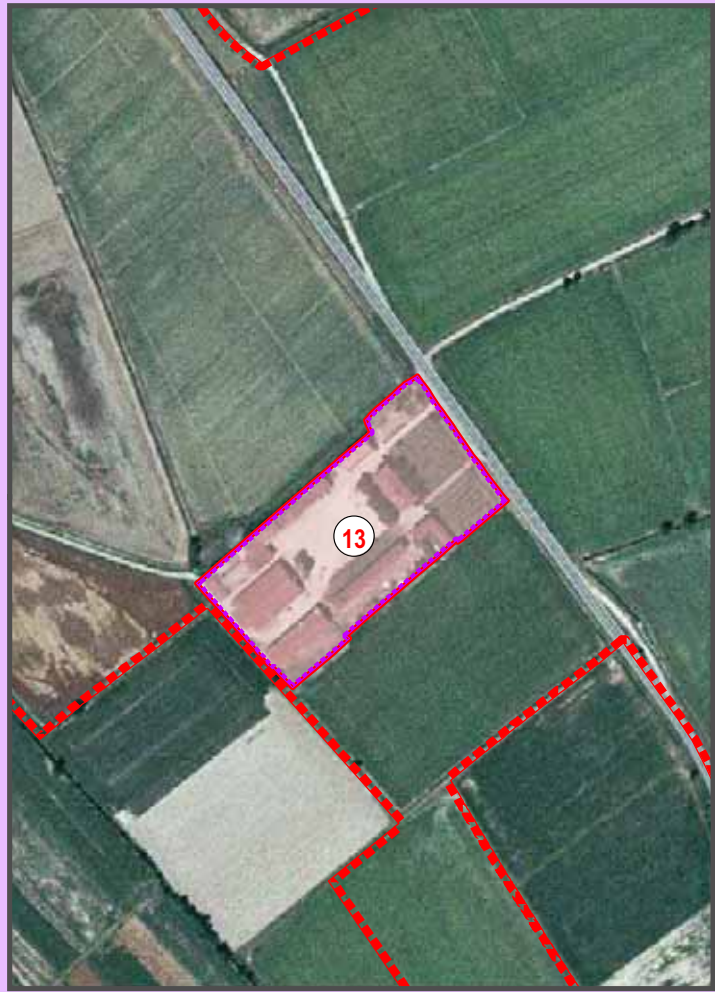
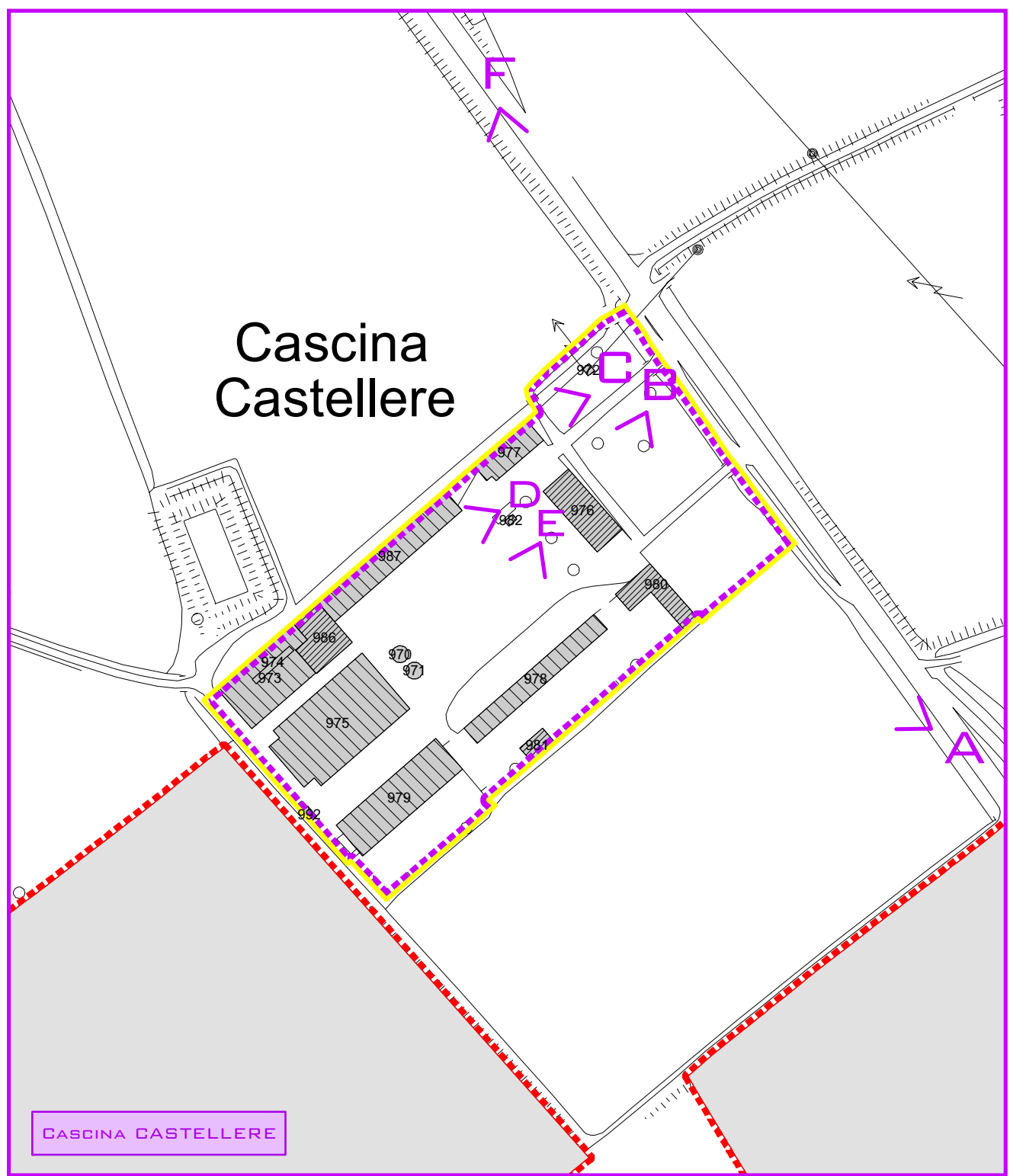
**PARTE IV ANALISI FOTOGRAFICA DELLE CASCINE
STORICHE**



ORTOFOTO SCALA 1:5.000

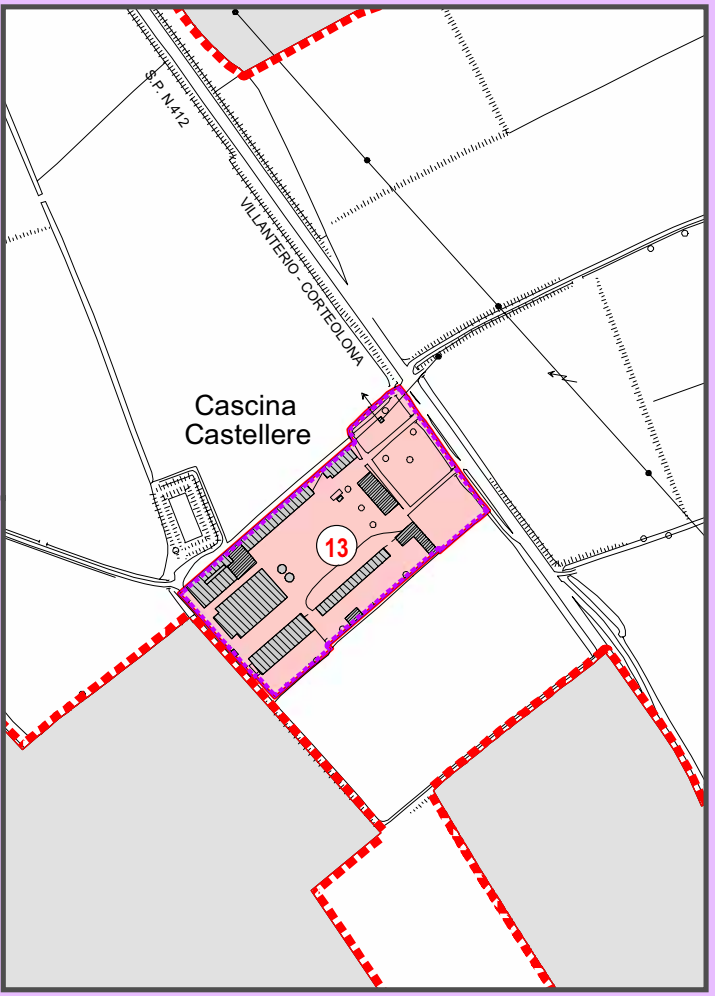


INQUADRAMENTO SCALA 1:5.000



ORTOFOTO

SCALA 1:5.000



INQUADRAMENTO

SCALA 1:5.000

PARTE IV ANALISI FOTOGRAFICA DELLE CASCINE STORICHE